

## CLXXIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

|   | PAG.   |
|---|--|
| <b>Congedo</b> . . . . .  | 9207   |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .  | 9236   |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):  |  |
| Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (1252) . . . . .   | 9207   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 9207, 9229   |
| LUCIFREDI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 9207, 9219, 9221<br>9222, 9223, 9224, 9225, 9226, 9231 |
| BO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .   | 9214, 9218, 9219<br>9221, 9222, 9223, 9225, 9226, 9234 |
| JACOMETTI . . . . .   | 9218, 9221, 9225                                       |
| BERRY . . . . .   | 9218, 9220, 9222                                       |
| BARBIERI . . . . .  | 9219, 9229, 9230, 9234, 9235                           |
| CRUCIANI . . . . .  | 9219, 9223   |
| PIRASTU . . . . .   | 9219   |
| ROMUALDI . . . . .  | 9220   |
| MACRELLI . . . . .  | 9223, 9226   |
| CALABRÒ . . . . .   | 9223   |
| DE GRADA . . . . .  | 9224, 9236   |
| DELFINO . . . . .   | 9226   |
| LUZZATTO . . . . .  | 9227, 9234   |
| LIBERATORE . . . . .  | 9228, 9234   |
| MENCHINELLI . . . . .   | 9231, 9234, 9235                                       |
| TROMBETTA . . . . .   | 9231   |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):   |  |
| Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1213). . . . . | 9236   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 9236   |
| DE PASCALIS . . . . .   | 9237   |
| COLLESELLI . . . . .  | 9243   |
| ROMANO BRUNO . . . . .  | 9248   |
| SORGI . . . . .   | 9257   |
| MESSINETTI . . . . .  | 9261   |
| FORNALE . . . . .   | 9268   |
| RE GIUSEPPINA . . . . .   | 9271   |
| BUCALOSSÌ . . . . .   | 9275   |

|  | PAG.             |
|--|------------------|
| AZIMONTI . . . . .                         | 9278             |
| BALDELLI . . . . .                         | 9280             |
| BARBERI . . . . .                          | 9281             |
| <b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ): |                  |
| PRESIDENTE . . . . .                       | 9285, 9297       |
| PAJETTA GIULIANO . . . . .                 | 9297             |
| LUZZATTO . . . . .                         | 9297             |
| <b>Votazione segreta</b> . . . . .         | 9236, 9243, 9246 |

**La seduta comincia alle 16,30.**

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pedini.

(*È concesso*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (1252).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il relatore che si accinge a parlare, a conclusione di questa discussione generale, deve iniziare le sue osservazioni con alcune constatazioni soddisfacenti, direi anzi confortevoli.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Vi sono stati in merito a questo disegno di legge 15 interventi, tutti ponderati, equilibrati, approfonditi, i quali dimostrano quanto viva sia l'attenzione che anche tra i componenti di questo ramo del Parlamento, come già del Senato, suscita la materia che costituisce oggetto di competenza del nuovo Ministero.

Non meno confortante è la constatazione che, su 15 deputati che sono intervenuti, sostanzialmente 14 si sono detti d'accordo in merito all'opportunità dell'istituzione di questo Ministero. Unica voce discorde quella dell'onorevole Jacometti, il quale, anche a nome di altri colleghi del suo gruppo, ha proposto un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli. Per altro, io ritengo che le considerazioni e le argomentazioni che l'onorevole Jacometti ha portato a conforto del suo ordine del giorno dimostrino come sostanzialmente anch'egli e il suo gruppo non siano, in linea di principio, contrari all'istituzione di questo Ministero, ma siano soltanto non consenzienti sulle modalità con le quali esso sorge. Il che mi sembra attesti ancora maggiormente quella convergenza di vedute, che poco fa ho sottolineato.

Per il relatore è anche motivo di soddisfazione il dover constatare che nessuno tra gli oratori intervenuti ha disconosciuto il fatto che quella certa serie di emendamenti, che la Commissione della Camera ha approvato, e sulla quale chiede il consenso dell'Assemblea, abbia portato un miglioramento al testo già approvato dal Senato. Indubbiamente, per la vostra I Commissione, onorevoli colleghi, questo consenso non può non essere ragione di compiacimento.

Devo a questo punto far presente che la discussione che si è svolta ha un poco sorpassato i limiti che sarebbero stati logicamente inerenti allo stretto oggetto del provvedimento di cui si tratta. Infatti, non ci si è limitati semplicemente ad esaminare se il Ministero debba essere istituito, quale debba essere l'oggetto della sua competenza, quale la sua strutturazione, e via dicendo, ma si è andati molto al di là, affrontando tutta una serie di problemi di natura politica inerenti all'attività da svolgere in questo o in quell'altro dei settori di cui il nuovo Ministero dovrà occuparsi.

È perfettamente comprensibile che a questo si sia passati nella discussione: la materia è allettante, in certi aspetti anche scottante, e si comprende che certi problemi dovessero venire a galla. Però, questo riconosciuto, deve anche sottolinearsi il fatto che in realtà, per i problemi in questione, l'istituzione del nuovo dicastero non era la sede più adeguata a com-

piarne la trattazione. Ed è per questo che nella mia risposta non interverrò, se non fuggevolmente, nel riferirmi a questi punti che molti colleghi hanno nei loro interventi trattato; punti che per altro hanno tutto un loro interesse e che non potranno non essere oggetto di un approfondito studio del futuro ministro quando questo Ministero — presto, come ci auguriamo — sarà venuto a concreta esistenza.

Per quanto mi riguarda, quindi, mi limiterò ad alcune considerazioni sui punti fondamentali del dibattito, tralasciando tutti gli altri che non possono non essere considerati marginali rispetto al tema.

Il primo e più importante tra questi problemi fondamentali è indubbiamente il seguente: si può, si deve fare questo nuovo Ministero?

Come gli onorevoli colleghi sanno, nell'altro ramo del Parlamento era stata sollevata a questo proposito un'eccezione di incostituzionalità, facendo capo all'articolo 95 della Costituzione. Chi in quest'Assemblea ha sollevato il problema del non passaggio agli articoli, ha avuto (mi si consenta di dirlo) il buonsenso di non riproporre questa questione di costituzionalità. Ha detto espressamente l'onorevole Jacometti di non volervi fare in alcun modo riferimento e di fare della sua richiesta di non passaggio agli articoli esclusivamente una richiesta basata su considerazioni di opportunità e di razionalità: così egli testualmente si è espresso. Mi pare che anche questa sia una dimostrazione, per quanto non necessaria, di quel senso di costante misura ed equilibrio che il collega Jacometti, che da molti anni conosciamo per il suo apprezzatissimo lavoro in seno alla I Commissione della Camera, sempre porta nelle sue valutazioni.

Problema di costituzionalità, d'altronde, non era in alcun modo possibile porre. È vero che l'articolo 95 della Costituzione parla di una legge che deve prevedere il numero e le attribuzioni dei ministeri, ma questa norma deve essere intesa esclusivamente come una norma creatrice di una riserva di legge, e niente più. Nulla esige che questa legge sia una legge unitaria; si può benissimo procedere per tappe successive, con una serie di distinti provvedimenti, così come sempre abbiamo fatto in questi anni di applicazione della Costituzione, in cui più volte in questa materia abbiamo legiferato, ad esempio quando abbiamo istituito il Ministero delle partecipazioni statali e, successivamente, il Ministero della sanità.

Ma, mettendo così da parte ogni problema di costituzionalità, a me sembra che anche

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

sotto il profilo dell'opportunità e della razionalità si giustifichi il disegno di legge che noi siamo chiamati oggi a discutere e ad approvare. Certamente, è fuori di ogni possibile dubbio che, su un piano strettamente razionale, se fosse possibile configurare in astratto tutte le funzioni dello Stato e distribuirle organicamente fra i vari ministeri con criteri di perfetta armonia e di completezza assoluta, sarebbe assai meglio. Nessuno ne è convinto più di chi vi parla, che in quegli anni in cui ebbe ad occuparsi dei problemi dell'amministrazione sognò per qualche tempo che fosse possibile una legge organica, che tutti gli innumerevoli aspetti dei problemi della nostra amministrazione venisse ad abbracciare e risolvere. Ma una chiara esperienza concreta dimostrò che quello era un sogno, e null'altro che un sogno; anelare alla grande riforma, alla riforma con la erre maiuscola, come dicevamo allora (il ministro Tupini se ne rammenta), non sarebbe stato altro che una perdita di tempo che ci avrebbe fatto restare con un pugno di mosche in mano e ci avrebbe impedito di realizzare quelle tanto modeste, ma utili riforme, che, una dopo l'altra, nell'uno e nell'altro settore si sono attuate.

Penso che lo stesso concetto possa e debba essere applicato anche nel quadro della riorganizzazione della amministrazione centrale dello Stato. Credo che oggi pochi qui dentro non siano convinti che abbiamo fatto una buona cosa istituendo il Ministero delle partecipazioni statali e il Ministero della sanità. Le discussioni sui bilanci, che in questi giorni si svolgono, dimostrano come realmente due settori importanti dell'amministrazione abbiano trovato nell'uno e nell'altro ministero idonea collocazione, e ponderosi problemi possano in quella sede trovare trattazione adeguata. Nello stesso spirito, con gli stessi criteri, io penso che altrettanto potrà e dovrà dirsi fra qualche tempo di questo nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, quando saremo per la prima volta chiamati a discuterne il bilancio. Vi si troverà allora la sede idonea per discutere tutta una serie di problemi che non sono in alcun modo suscettibili di essere sufficientemente affrontati e trattati in sede di discussione sul bilancio del tesoro, come si è fatto fino ad oggi.

Da un punto di vista strettamente amministrativo credo poi che l'istituzione del nuovo Ministero sia anche più utile. Uno dei maggiori difetti della nostra amministrazione ed uno dei maggiori ostacoli a realizzare in ogni occasione un'azione ponderata ed efficace, è il mancato coordinamento tra settore e settore,

da cui consegue l'impossibilità di avere una visione organica dei problemi più vasti e complessi, ogni qualvolta quei problemi vengano ad emergere in discussione. Ora l'istituzione del nuovo Ministero porta, fra l'altro, a questo risultato veramente notevole: in ogni discussione che si svolgerà in Consiglio dei ministri, quale che sia il problema da trattare, quale che sia l'iniziativa assunta da un ministro; quale che sia il settore direttamente interessato alla proposta, vi sarà sempre un ministro espressamente qualificato a parlare dei problemi del turismo e dello spettacolo e a considerare il provvedimento proposto sotto l'aspetto appunto del turismo e dello spettacolo.

Non vale dire in contrario che questo lo può fare benissimo il Presidente del Consiglio. Certo, il Presidente del Consiglio può fare tante e tante cose, ma, appunto perché sono molte le materie che rientrano nella sfera delle sue competenze, egli non sempre può considerarle con sufficiente approfondimento, tanto più se si tratta di settori particolaristici, come quelli sui quali sarà competente il nuovo Ministero.

Nemmeno vale l'osservazione che, di questo passo, ogni categoria di interessi dovrebbe avere un proprio portavoce in seno al Consiglio dei ministri. Si tratta appunto di valutare l'importanza ed il rilievo di questi interessi, e sarebbe davvero difficile negare che il turismo in modo particolare, ma anche lo spettacolo, rappresentino manifestazioni tali da giustificare un siffatto intervento.

Detto questo, mi pare evidente che non ha molto compreso lo spirito di alcune osservazioni contenute nella mia relazione chi, leggendola, ha ritenuto inferirne che io considero come scopo unico dell'istituzione del nuovo Ministero lo scorporo dalla Presidenza del Consiglio delle funzioni attribuite ora al Ministero stesso. Io non ho detto questo. Dico e ripeto che è utile evitare che la Presidenza del Consiglio debba occuparsi di problemi che, rispetto alle sue fondamentali funzioni, sono indubbiamente marginali ed accessori; ma non faccio per nulla di tale risultato da raggiungere la ragione d'essere dell'istituzione del nuovo Ministero.

Sulla base di queste considerazioni e di quelle che ho avuto l'onore di esporre nella relazione scritta, ritengo che la proposta di non passaggio agli articoli fatta dall'onorevole Jacometti debba essere respinta, e che la Camera debba esaminare il disegno di legge e votare la istituzione del nuovo Ministero.

A questo punto si presenta un altro grosso problema, che è stato largamente dibattuto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

da parte degli oratori che dall'una o dall'altra parte sono intervenuti.

È opportuna la delimitazione delle competenze del nuovo Ministero, così come si ha nel progetto che è stato approvato dal Senato e che viene ora al nostro esame? Oppure la materia di competenza deve essere allargata, si da inserirvi altre branche dell'azione amministrativa dello Stato, da ricondurre nel quadro del nuovo Ministero?

Da varie parti sono state profilate delle proposte, che si sono anche tradotte in singoli emendamenti su cui saremo chiamati a votare. È stato richiesto, in modo particolare, che più largamente di quanto dal contesto non risulti il Ministero abbia a occuparsi dei problemi dello sport. È stato fatto il voto che al nuovo Ministero vengano ad essere attribuite le competenze di azione statale per ciò che si riferisce ai problemi della ricreazione e di quello che, con espressione di moda oggi, si chiama il problema del tempo libero. Si è da altre parti augurato che si sottraggano al Ministero delle poste e telecomunicazioni le competenze che esso ha attualmente in materia di servizi radio e televisi, trasferendo anche questi servizi nel campo d'azione del nuovo Ministero. Si è infine dall'onorevole Marangone rilevato che anche talune competenze in materia d'arte dovrebbero essere concentrate, eventualmente, in questo nuovo Ministero. Non so se l'onorevole Marangone pensi addirittura che le sovrintendenze alle belle arti debbano passare in questa sfera, o che si debba soltanto realizzare un coordinamento. Forse è questo secondo il pensiero che meglio corrisponde alle sue intenzioni. Comunque, anche questo è un problema che va tenuto presente.

Ora, di fronte a tutte queste richieste di estensione, dico subito che il mio pensiero e il pensiero della Commissione, a nome della quale ho l'onore di parlare, è nel senso che debbano essere respinti gli emendamenti proposti e che la sfera di competenza del Ministero debba essere ristretta a quei campi che risultano dal testo già approvato dal Senato e al quale noi, della I Commissione della Camera, abbiamo dato una diversa formulazione, rispettando, per altro, sostanzialmente la linea già segnata dal Senato.

Evidentemente, queste varie richieste che sono state presentate soddisfano a concrete esigenze. Non vorrò certo io contestare che, nel quadro del nostro ordinamento amministrativo, anche in relazione ai singoli settori di cui ho fatto parola, un riordinamento possa essere prima o poi opportuno. Non vorrò certo io affermare che si possa essere soddisfatti di

come vadano adesso le cose nei settori di cui ho parlato, e che sia perfetta l'odierna attribuzione di competenze. Per altro, pur tutto ciò riconosciuto, mi sembra che il restar fedeli alla linea che dal Senato è stata seguita sia opportuno in questo momento, mentre si dà vita a questo nuovo Ministero, soprattutto per consentire ad esso di fare le sue prove, di farsi un poco le ossa, in attesa di vedere poi gli sviluppi di cui potrà essere suscettibile. Nulla impedisce che, in un futuro riordinamento della materia, nuove competenze possano essere ad esso attribuite, quando, nel quadro di una riorganizzazione generale dei servizi, possa ritenersi opportuno che realmente nuovi compiti a questo Ministero abbiano ad essere affidati.

Questo sottolineato in linea generale, in linea particolare mi rendo ben conto come possa pensarsi ad un più largo intervento statale nel settore dello sport. Desidero però chiaramente esprimere a questo riguardo le perplessità che già ho messo in evidenza nella mia relazione scritta.

Nello sport bisogna distinguere due aspetti; a mio avviso, nettamente diversi: lo sport agonistico, quello sport che spesso, troppo spesso forse, diventa spettacolo, e lo sport che è invece pura e semplice educazione fisica della gioventù.

L'intervento statale, se in un certo senso può essere giustificato, non può essere certamente uguale nei due settori. Per quanto si riferisce in modo particolare allo sport agonistico, un più largo ed approfondito intervento statale non sarebbe, a mio modesto avviso (e in questo momento parlo anche come vecchio sportivo), vantaggioso, ma deleterio per le sorti dello sport nazionale.

Sono sempre stato e sono tuttora convinto che l'organizzazione sportiva tanto più scorrevolmente procederà quanto più saranno forze espresse dagli stessi ambienti sportivi a valutare i problemi e a risolverli secondo la loro esigenze.

Noi, studiosi di diritto, ben conosciamo la teoria degli ordinamenti giuridici, degli ordinamenti normativi, che Santi Romano perspicuamente ebbe a delineare. Il mondo dello sport ha appunto un proprio ordinamento normativo, che gli stessi sportivi si danno e di cui sono estremamente gelosi. Questo ordinamento si compone di norme che attraverso le varie federazioni le società sportive si danno, e che prevedono sanzioni anche di notevole gravità: si pensi, ad esempio, alla gravità che viene ad assumere per un calciatore professionista la squalifica a vita, che pure

può essere comminata dalla federazione sportiva, e non può essere sindacata al di fuori di essa.

L'ordinamento giuridico dello Stato deve recepire questi ordinamenti e rispettarli, salvo che siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume.

Io sono convinto che tanto meno lo Stato interverrà in questo settore, tanto maggiore sarà il servizio che noi renderemo alla causa dello sport.

Confesso pertanto che non vedo assolutamente con favore uno sviluppo dell'intervento statale nel campo dello sport, per effetto del quale, allo stesso modo con cui oggi si presentano interrogazioni o interpellanze sulle materie più varie, altre se ne potrebbero domani presentare per chiedere al Governo notizie o valutazioni in merito all'acquisto di questo o quel calciatore da parte di una società sportiva, o circa la formazione della nostra squadra rappresentativa al giro di Francia!

Ciò non significa che lo sport non debba essere dallo Stato vigilato, curato, aiutato. Su questo sono perfettamente d'accordo, così come lo sono nell'auspicare un maggiore intervento dello Stato nella costruzione di impianti sportivi e di palestre per la gioventù; ma vedrei con estrema preoccupazione una direzione generale dello sport presso il Ministero, perché temerei che essa diventasse il punto di partenza di una aggressione funzionaristica nella vita sportiva del paese. Per questo dichiaro fin d'ora che la Commissione è decisamente contraria ad ogni proposta in tal senso.

Il problema tutto diverso è quello dell'educazione fisica dei giovani. A questo riguardo, onorevoli colleghi della destra che largamente su questo argomento siete intervenuti, posso dirvi pienamente solidale con voi sul punto che, così come le cose oggi vanno, non vanno per nulla bene. Non occorre una particolare competenza in materia di scuola; basta essere padri di famiglia per rendersi conto dell'odierno lacrimevole stato delle cose.

Questa constatazione dovrà essere uno stimolo per affrontare un giorno in pieno questo argomento nel quadro del problema generale dell'educazione, per vedere se questa materia debba ancora restare tra i compiti del Ministero della pubblica istruzione, o se si debba proiettare su altra linea. In questo momento, se ci occupassimo della materia per attribuirla al nuovo Ministero del turismo, francamente mi sembra che faremmo un fuor d'opera e creeremmo in questo Ministero una specie di insalata russa, dalla quale la stessa

educazione fisica dei giovani non avrebbe molto da guadagnare.

La stessa cosa dico per quanto riguarda il problema della ricreazione nel tempo libero. Altissima è l'importanza di questo problema. D'accordo. Ma ho l'impressione che non sia ancora giunto il momento in cui la coscienza di questi problemi sia talmente matura da poter seriamente inserire un ufficio competente a questo riguardo nel quadro del nuovo Ministero.

Per tutte queste ragioni penso che non si debbano toccare quelle parti del disegno di legge che stabiliscono la competenza del nuovo Ministero. Così come questa competenza è stata fissata nel testo approvato dalla vostra I Commissione, ho l'impressione che siano sufficientemente tutelate le esigenze fondamentali che devono essere prese in considerazione.

Esaminati così i problemi di carattere generale, ve ne sono altri relativi ai singoli articoli. Non mi soffermerò sulle particolarità relative ai singoli emendamenti sui quali dovrò esprimere, a suo tempo, l'opinione della Commissione. Desidero soltanto fare alcune osservazioni sui temi centrali che si presentano in relazione ai vari gruppi di articoli.

Un primo tema è quello dell'organizzazione del Ministero. Nel testo originario del Governo si parlava di due direzioni generali e di un ispettorato generale. Il Senato ritenne di modificarlo portando a tre le direzioni generali; la vostra I Commissione (a dire il vero, senza eccessivo entusiasmo) ha aderito *pro bono pacis* all'idea delle tre direzioni generali, mentre, almeno nella sua maggioranza, sarebbe stata propensa a ritornare alla formula originaria.

Oggi noi abbiamo delle proposte, onorevole Macrelli e onorevoli colleghi della destra, per arrivare a cinque direzioni generali: esprimo nettamente il mio dissenso da queste proposte. L'onorevole Servello ieri diceva opportunamente che vi è una certa allergia tra la materia del turismo ed il funzionarismo. Siamo perfettamente d'accordo. Ma allergia dovrebbe significare proprio questo: che meno intensa, meno penetrante, meno soffocatrice sia l'azione funzionaristica in questo settore. Una vasta esperienza a questo riguardo mi fa ritenere che più direzioni generali si inseriscono in un ministero, e più penetrante e, vorrei dire, soffocante, diventa l'intervento dei funzionari.

Diminuendo al minimo questo intervento, io credo che renderemo un buon servizio alla causa del turismo, dello spettacolo e dello sport.

Per altro, non vi è nessun dubbio che, per le attività da svolgere in questi settori, vi sia la necessità di funzionari e, come dirò tra poco, il progetto prevede appunto un opportuno allargamento dei ruoli, di cui non si può fare a meno; ma l'allargamento dei ruoli può farsi senza creare un numero eccessivo di direttori generali.

Gli altri temi fondamentali del dibattito si riferiscono alle due deleghe: la delega contenuta nell'articolo 9 del testo della Commissione, relativamente agli organici del personale, e quella dell'articolo 10, per quanto riguarda la riorganizzazione degli uffici periferici del turismo.

Orbene, queste deleghe hanno trovato, come di consueto, delle opposizioni: si sa che in Parlamento non sempre con grande soddisfazione si priva di una sua competenza per trasferirla sulle spalle del Governo. È naturale quindi che in questi casi vi sia una certa resistenza.

Pur tuttavia ritengo che queste due deleghe non solo siano perfettamente costituzionali, cioè rispondenti a quei requisiti che per le leggi di delega stabilisce l'articolo 76 della Costituzione, ma siano anche pienamente giustificate dalla natura della materia, trattandosi di una materia strettamente tecnica, nella quale io penso che probabilmente si lavori meglio e più fecondamente in un numero ristretto di persone intorno a un tavolo, che non nel pieno di un'assemblea legislativa: ciò tanto più quando, come nel caso più importante della delega per gli enti, è stabilito che l'attività che al Governo viene demandata è fiancheggiata dall'opera di una commissione parlamentare, come tra breve ricorderò.

Devo dire prima qualche cosa in merito al problema degli organici.

So perfettamente che il testo della I Commissione, che modifica la formula di delega come era stata approvata dal Senato, ha suscitato nell'ambito dei funzionari, oggi adibiti a questi servizi, qualche risentimento e qualche preoccupazione. Mi è gradito sottolineare in termini estremamente precisi che questo risentimento non può non ritenersi ingiustificato, ed io credo che nasca soltanto da una non precisa conoscenza della situazione dei fatti.

Mi preme infatti richiamare l'attenzione dei colleghi sulla considerazione che, con la formula di delega approvata dalla I Commissione, non si realizza affatto — come qualcuno ha affermato — una continuazione, un mantenimento dello *statu quo*, e precisamente lo *statu quo* di ruoli troppo ristretti rispetto alle

aspirazioni e alle esigenze di un personale, che indubbiamente in questi anni è stato sacrificato per gli scarsi sviluppi che la sua carriera ha avuto. Questa formula non rappresenta per nulla una consacrazione, una conservazione dello *statu quo*, in quanto la delega viene data al Governo perché questo, ove ritenga che in tal senso vi sia una esigenza del servizio (ed io penso che certamente il Governo delegato questa esigenza riconoscerà), possa fare i nuovi ruoli organici, arrivando (come è spiegato nella relazione) fino a un complesso di 671 posti nei ruoli organici. Ora, se noi consideriamo che gli attuali posti di ruolo sono 555, tenendo presente la differenza tra i 555 e i 671 posti, si constaterà che saranno esattamente 116 i posti di organico in più che verranno a rimpinguare questi ruoli.

Io chiedo agli onorevoli colleghi che di questa materia sono esperti (ci siamo ormai fatta una larga esperienza in materia di ruoli organici) se non sia un ampliamento veramente notevole questo che porta un ruolo organico ad essere aumentato di oltre il 20 per cento dell'attuale consistenza, senza porre alcun limite nella distribuzione dei posti nell'uno e nell'altro grado. Sicché spetterà al Governo costituire la piramide secondo le esigenze del servizio e un po' anche secondo le aspettative dei funzionari. Ma, si è obiettato (ed io voglio chiarire in modo preciso la questione) che questo aumento è più apparente che reale. Non è esatto. È ben vero che 116 posti in più oggi sono nei vari ruoli aggiunti, sicché in servizio presso il Ministero si trovano in linea di fatto 671 persone, indipendentemente da quello che sarà l'inquadramento nei futuri ruoli organici. È ben vero questo, ma è altrettanto vero che coloro che sono nei ruoli aggiunti per la maggior parte vi resteranno anche dopo che i nuovi ruoli verranno ad essere fatti. Il trapasso degli impiegati dai ruoli aggiunti ai ruoli ordinari, anche ai sensi degli articoli 345 e 346 del vigente testo unico in materia di pubblico impiego, è un trapasso lento e graduale, per cui questo passaggio si verificherà entro un numero tutt'altro che breve di anni. In tal modo, oggi l'allargamento esiste, e solo di qui a 5, 10 o 15 anni potrà essere mutata la situazione. Ci penseranno i legislatori del tempo. In materia di ruoli del personale, noi dobbiamo considerare la situazione attuale, non quella che si potrà verificare in un tempo lontano.

Ritengo, in coscienza, che con la formula che la vostra I Commissione ha elaborato, anzitutto si è adempiuto ad un obbligo costituzionale, perché la formula del Senato era di

dubbia costituzionalità dal punto di vista dell'applicazione dell'articolo 76 della Costituzione, in quanto non faceva che fissare un unico criterio, estremamente elastico. Vorrei dire che il criterio indicato era più che altro una formula di stile, non potendosi ovviamente pensare che dei ruoli potessero essere fatti dimenticando le esigenze dei servizi: è evidente che solo a quel criterio dei ruoli possono essere ispirati. Quindi, con la nostra formula, dando un preciso criterio direttivo, abbiamo adempiuto ad un obbligo costituzionale; al tempo stesso abbiamo riconosciuto le legittime esigenze dei dipendenti del Ministero, che mi sembra dovrebbero essere soddisfatti delle disposizioni che per essi sono state predisposte.

Quanto alla seconda delega, quella riguardante il riordinamento degli enti centrali e periferici, molte proposte di emendamento sono state presentate, sia per chiedere la soppressione della delega, sia per la modifica dei criteri direttivi cui la delega s'informa. Io ritengo che le proposte soppressive vadano respinte, perché, come ho già detto, la delega, in una materia come questa, è, se non strettamente necessaria, quanto meno certamente utile ad una buona elaborazione. Ma anche per quanto si riferisce ai criteri direttivi della delega che viene richiesta, io ritengo che la formula che è stata elaborata di comune accordo fra i componenti della I Commissione possa tranquillizzare coloro che potevano essere in qualche modo preoccupati, e possa soprattutto dare agli enti provinciali del turismo ed alle aziende autonome di soggiorno e di cura la garanzia precisa di quell'autonomia che ad essi è tanto cara, e vorrei aggiungere che è veramente essenziale al buon perseguimento da parte loro di quei fini, in vista dei quali sono istituiti.

Tale autonomia verrà indiscutibilmente salvaguardata e in nessun modo potrà verificarsi quella burocratizzazione, quell'asservimento di questi enti agli organi burocratici dello Stato, che poteva forse altrimenti essere temuto.

Abbiamo tenuto conto dei voti pervenuti dalle amministrazioni provinciali e comunali, dall'associazione delle aziende autonome; terremo anche conto, onorevole Trombetta, dei voti di cui ella si è fatto interprete a nome delle camere di commercio, accettando l'emendamento che da lei a questo riguardo è stato proposto.

Mi sembra che in questi limiti e con questi criteri la delega possa essere data con nostra tranquillità.

Mi sia consentito, memore soprattutto di un lavoro tempo addietro compiuto al fianco del ministro Tupini, quando insieme lavoravamo per la realizzazione di un'altra delega certamente più importante di questa, esprimere non dico la fiducia, ma la certezza che il ministro anche questa volta, nell'elaborare le norme che dovranno costituire oggetto dei decreti legislativi delegati, dalla commissione parlamentare che noi proponiamo di istituire si farà assistere in maniera continuativa, giorno per giorno, punto per punto, problema per problema, così come si fece, con risultati apprezzabili, quando si lavorò alla delega per l'attuazione del decentramento amministrativo. In questo modo, operando effettivamente, la funzione della commissione parlamentare potrà essere utile e potrà aversi veramente un anello di congiunzione tra il Parlamento che dà la delega e il Governo che è chiamato ad usufruirne.

Onorevoli colleghi, sono giunto alla conclusione della mia relazione. Ma non posso chiuderla senza richiamare un punto, che mi è sembrato molto importante, degli interventi cui ho assistito nelle passate sedute. Ho sentito da parecchi colleghi, in particolare da quelli della sinistra, porre una critica di fondo a questo nuovo Ministero, che è essenzialmente questa: voi volete istituire questo Ministero, dite come sarà strutturato, come dovrà funzionare, ma non dite nulla in merito alla linea politica cui esso dovrà attenersi.

Orbene, mi consentano i colleghi della sinistra di ricordare che una osservazione critica del tutto analoga venne da parte loro quando si trattò di istituire, alcuni anni or sono, il Ministero delle partecipazioni statali. Io, che anche in quella occasione avevo la veste di relatore del disegno di legge, rammento quanto in quella circostanza si discusse della famosa « scatola vuota », di cui, salvo errore, aveva parlato l'onorevole Napolitano o altro collega del suo gruppo: scatola vuota, perché era un ministero *bon à tout faire*, e non si sapeva in effetti che cosa avrebbe dovuto fare. Sostenni allora e ripeto anche oggi che questo problema non va posto quando un ministero si istituisce, bensì quando esso entra in azione e svolge la sua attività. Evidentemente, ogni ministero, per sua natura, è una scatola vuota: il contenuto alla scatola lo dà quel Governo in quel determinato momento al potere, quel ministro che in quel determinato momento è preposto a quel settore della vita amministrativa: quella linea politica è linea politica di Governo, che deve essere discussa in Parlamento, il quale ha appunto il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

compito di approvarla o respingerla. Ma, pretendere di fissare *a priori* e una volta per tutte quella linea politica, mi sembra...

BARBIERI. Nessuno ha detto questo.

LUCIFREDI, *Relatore*, ...una pretesa fuor di luogo.

Comunque, a parte questo spunto che può essere di natura polemica, penso che tutte le discussioni che, in merito all'uno o all'altro problema si sono portate all'attenzione del ministro, si sono svolte in questi giorni, abbiano dato, a colui che dovrà presiedere a questo dicastero, un contributo di idee estremamente utile e opportuno. Ovviamente, quando il Ministero sarà costituito, l'onorevole ministro non dovrà soltanto occuparsi di fare i ruoli, di trovare i locali per gli uffici e via dicendo, funzioni certo indispensabili, ma dovrà essenzialmente mettere a fuoco uno ad uno i problemi più importanti che concernono il suo dicastero, cercando di dare a ciascuno di essi l'appropriata soluzione.

Una vastissima gamma di questi problemi è stata qui prospettata. Se volessi portare un mio ulteriore contributo, come figlio di una terra che ha per il turismo una sua particolare vocazione, potrei a mia volta aumentare il carico che tutti insieme abbiamo affastellato sulle spalle dell'onorevole ministro.

Trascuro per ovvie considerazioni tutto questo. Mi piace, per altro, ricordare che, non più di dieci giorni fa, il ministro Tupini assisteva nella mia regione ad un convegno, che avevo l'onore di presiedere, sulla difesa del paesaggio come strumento per lo sviluppo del nostro turismo. È questo un problema vivo, vivissimo, che io addito all'attenzione del ministro, così come gli addito anche quello del credito alberghiero, anch'esso strumento vitale per lo sviluppo turistico del nostro paese.

Ma, onorevoli colleghi, questa è, ripeto, materia del domani. La discussione di oggi investe semplicemente la costituzione di questo Ministero e la sua dotazione di mezzi idonei a poter funzionare.

Concludo con una constatazione e con un auspicio. Della lunga collaborazione, che ho avuto l'onore di prestare in passato al ministro Tupini, mi sono rimasti un ricordo graditissimo e un sentimento di particolare ammirazione (me lo consenta il ministro) per la sua attività di stimolatore, di pungolatore dell'azione di chi al suo fianco collabora. Sono convinto, onorevole ministro, che, grazie a questa sua qualità, ella saprà mettere alla frusta tutti coloro che, in alto o in basso, dovranno nel nuovo Ministero lavorare ed agire. Sarà proprio mettendo tutti alla frusta che nel

campo del turismo e dello spettacolo si potrà fare ciò che noi ci auguriamo con tutte le nostre forze sia fatto.

A lei, onorevole ministro, il mio augurio più fervido. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Bo.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il disegno di legge che è in discussione alla Camera ha una notevole importanza non solo per il nostro ordinamento amministrativo, ma per lo sviluppo dell'economia del paese e, vorrei anche dire, per il suo progresso sociale e civile. Tuttavia, giunti alla fine di un dibattito nel quale sono intervenuti numerosi membri di questa Assemblea e nel quale ha interloquito da ultimo, con particolare chiarezza ed ampiezza, l'onorevole relatore, io credo veramente di potermi fermare ad un breve discorso per non ripetere inutilmente cose già dette, e per cercare invece di mettere a punto, se ancora ve ne è bisogno, alcuni argomenti fondamentali che è bene siano tenuti presenti prima di passare all'esame ed alla approvazione degli articoli.

La istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, come tutte le iniziative legislative volte a dar vita ad un dicastero di più, pone anzitutto alla attenzione ed alla responsabilità del Parlamento una domanda: è un bene o un male il nuovo ministero? È giusta ed opportuna questa nuova legge?

Il Governo, a nome del quale ho l'onore in questo momento di parlare per i compiti che mi sono specificamente commessi nella riforma della pubblica amministrazione, ritiene che a queste domande si debba rispondere di sì senza esitazione. Ma io vorrei che mi fosse consentito di osservare che non mi è parso di sentire esprimere nel corso del dibattito in questa aula, che ho attentamente seguito, nessuna sostanziale riserva. Dei numerosi oratori soltanto l'onorevole Jacometti ha impugnato, diciamo così, la fondatezza e l'opportunità di questa iniziativa di legge presentando un'ordine del giorno con il quale si chiede di non passare all'esame degli articoli, in base a due considerazioni: la prima, che con la istituzione del nuovo ministero si verrebbe ad un ulteriore appesantimento burocratico; la seconda, che il futuro ministero mortificherebbe le autonomie locali. Mi riservo di ribattere fra poco queste obiezioni, ma mi preme intanto notare che questa è stata la sola obiezione preliminare, la sola critica di fondo, che è emersa nella discussione della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Camera. Oso dire di più, ed è che la maggioranza degli oratori, per non dire la totalità, si è di volta in volta occupata di una serie di argomenti che attendono a quella che si usa chiamare, più o meno felicemente, la politica del turismo e che abbraccia una infinità di aspetti della vita del nostro tempo e della nostra società.

Su questa linea c'è stato, anzi, qualcuno che non soltanto ha messo l'accento, con concretezza ed efficacia, su tutta la somma di problemi di cui dovrà domani occuparsi chi reggerà il nuovo dicastero, ma ha propugnato addirittura un certo ampliamento di esso. Questo è il caso di chi ha proposto emendamenti che dovrebbero trasferire al Ministero di cui si discute tutte le competenze in materia di spettacolo per la radio e la televisione; o il caso di chi, specie dall'estrema destra, non pago del fatto che nell'attuale disegno di legge si conferiscano in materia sportiva alcune attribuzioni al futuro dicastero, vorrebbe ampliare, attraverso talè strumento amministrativo, l'intervento dello Stato nella materia dello sport.

Ora, a questo punto è facile l'osservazione che, se tutti sono all'unisono nel sottolineare l'attualità e l'importanza dei problemi che formeranno domani la trama dell'attività quotidiana del dicastero del turismo e dello spettacolo, se, anzi non manca chi vuole ampliarne ancora la sfera di responsabilità, nessuno in questo ramo del Parlamento dubita, in realtà, dell'opportunità di creare siffatto organismo.

Se tutto ciò è esatto, noi potremo adesso procedere speditamente alla discussione degli articoli e quindi all'approvazione del disegno di legge nel suo complesso. Mi basta aggiungere che è motivo di soddisfazione per il Governo il potere osservare che, in definitiva, contro l'opportunità e la tempestività dell'iniziativa legislativa in esame, non sono state sollevate da parte della Camera critiche vere e proprie.

Tuttavia una risposta particolare va data all'onorevole Macrelli, il quale ha dichiarato per prima cosa di temere la nascita di questa nuova creatura, del diciannovesimo ministero della Repubblica italiana. Mi consenta infatti l'onorevole Macrelli di fargli osservare che egli, dopo essere stato il solo qui dentro a lamentare il soverchio numero dei nostri ministeri, si è un poco contraddetto quando, scendendo dal generale al particolare e venendo all'articolo 5, ha proposto un emendamento col quale chiede l'ampliamento della struttura amministrativa o burocratica del

nuovo Ministero coll'aumento delle direzioni generali che da tre salirebbero a cinque.

MACRELLI. Siccome c'è il Ministero, tanto vale che abbia due direzioni in più.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiudo questa piccola parentesi polemica per tornare al punto di partenza, perché credo di poter dire che la preoccupazione di ingrossare ed appesantire sempre di più la macchina della nostra amministrazione non regge. La verità, infatti, è che il disegno di legge è stato elaborato cercando, da un lato, di adeguarsi alle effettive esigenze della realtà, le quali impongono la creazione di un organo che meglio possa disciplinare e coordinare le attività del turismo e dello spettacolo, ma nello stesso tempo ingegnandosi di non dar vita a strutture, organi e uffici che non siano rigorosamente necessari. Ciò è tanto vero che si è fatto il possibile per attenersi, nella formazione dei ruoli organici del personale, a criteri di economia; criteri che nel corso della discussione al Senato e davanti alla prima Commissione della Camera, il Governo ha difeso, opponendosi all'inutile e dannoso ampliamento dei ruoli attraverso la creazione di nuove direzioni, con conseguente aumento del numero dei dipendenti.

Dunque non mi pare che abbia ragione chi teme che l'inflazione della burocrazia sia una fatale conseguenza del sorgere di questo Ministero, così come non mi pare che valga l'altra ragione pregiudiziale su cui si fonda l'ordine del giorno dell'onorevole Jacometti: la preoccupazione di una probabile o sicura mortificazione delle autonomie locali. Su questo punto il relatore ha opportunamente osservato come la norma riguardante gli enti provinciali del turismo e le aziende di soggiorno e cura (che è l'articolo 10 nel testo rielaborato dalla I Commissione della Camera) abbia, forse meglio di quanto non fosse stato fatto dall'altro ramo del Parlamento, ribadito la necessità di rispettare e tutelare le autonomie locali in materia di turismo, e anzi di fare posto nella maniera più larga possibile alla soddisfazione di tutti gli interessi in questo campo.

Se quindi le considerazioni che ora ho fatto hanno un qualche fondamento, si può fissare una prima conclusione: che sulla opportunità, meglio sulla necessità di un ministero che si occupi del turismo e dello spettacolo — lasciamo da parte lo sport di cui parleremo tra poco — non si possono sollevare realmente dei dubbi. Ragionando alla buona e prescindendo da altre osservazioni emerse in questa discussione, si potrebbe, del resto, rammentare che

è ormai un fatto incontrovertibile che nella vita moderna, in Italia come negli altri paesi, il turismo, lo sport e lo spettacolo nelle sue varie manifestazioni (dal cinema al teatro di prosa, al teatro lirico e così via) hanno assunto una tale importanza non soltanto sul piano economico, ma su quello intellettuale, sociale e morale che legislatori e governi non possono non aver presenti.

In Italia da anni esistono uffici e organi di governo preposti a tali materie, che sono precisamente per lo spettacolo un sottosegretario e per il turismo un commissariato, l'uno e l'altro incardinati nella Presidenza del Consiglio.

Oggi noi vi proponiamo di fare un passo avanti e, ricollegandoci ad una iniziativa vecchia di qualche anno e che non poté nella legislatura precedente andare a buon fine, vi invitiamo a istituire un ministero, ritenendo che più ragioni consiglino di sostituire gli organi minori finora esistenti con un dicastero che abbia una visione completa di quei fenomeni della vita che sono il turismo e lo spettacolo e agisca da coordinatore.

I motivi che confortano la nostra proposta sono stati ripetutamente illustrati e non hanno più bisogno di essere ripetuti da me a questo punto. Ma se, per una volta, potesse avere qualche valore quel richiamo alle legislazioni e alle istituzioni degli altri paesi, a cui — a torto o a ragione — tutti abbastanza spesso usiamo indulgere, direi che non è poi privo di valore il fatto che in tutti gli Stati moderni (salvo la varietà dei titoli e dei nomi) esistono degli organi di governo, e quasi sempre dei ministeri, che si occupano dello spettacolo, del turismo e, spesso, anche dello sport.

Il problema che invece è stato dibattuto durante la gestazione — d'altronde non lunga — del disegno di legge, riguarda la opportunità o no di dare una natura, direi, una o bina o trina al futuro Ministero. Cioè: turismo da solo, oppure turismo e spettacolo, o addirittura turismo, spettacolo e sport?

Gli onorevoli deputati sanno che il progetto presentato dal Governo al Senato portava un titolo, a triplice contenuto, annunciante la istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, e che soltanto nella discussione in Assemblea i senatori hanno ritenuto di sopprimere dal titolo della legge la menzione dello sport, pur lasciando immutate nel corpo del disegno le disposizioni che danno una certa ingerenza al nuovo ministro e al nuovo Ministero in materia sportiva, anzi precisando meglio, rispetto al testo governativo, la portata di tali competenze, in

quanto si è aggiunta la vigilanza sull'istituto di credito sportivo. Su questo ultimo punto, né la discussione in Commissione né la discussione in Assemblea hanno portato sostanziali innovazioni.

È vero che non sono mancati coloro i quali hanno lamentato non soltanto il fatto che sia stata eliminata la parola sport dal titolo della legge, ma hanno presentato emendamenti coi quali vogliono aggiungere nel titolo (e quindi, di volta in volta, nel testo delle varie disposizioni) le espressioni « sport » o « dello sport »; ma nella sostanza (se non ho capito male) neanche da parte di tali oratori si è suggerito un vero ampliamento dei poteri del Governo in materia di sport.

Si è da taluno affermato, insomma, essere necessario che il nuovo dicastero, onde sia messa in evidenza la sua competenza nelle cose dello sport, si chiami anche Ministero dello sport, e si è da altri proposta l'istituzione di una direzione generale dello sport o delle attività sportive. Ma ripeto che da nessuno si è avanzata la proposta di modificare quelle disposizioni del testo che riconoscono al futuro ministro soltanto le attribuzioni fin qui spettanti alla Presidenza del Consiglio rispetto al Comitato olimpico nazionale e all'Istituto di credito sportivo.

Con questo il problema dell'allargamento o no delle attribuzioni ministeriali in tema di sport si ripresenta all'Assemblea, nel medesimo stato in cui si trovava al momento della trasmissione del testo dal Senato alla Camera. Se poi fosse necessario dire qualche parola in proposito, mi permetterei di osservare che al punto attuale la migliore soluzione mi sembra proprio quella di lasciare le cose come stanno. Penso, infatti, che non è una questione di fondo il tornare o no alla denominazione primitiva (e cioè al Ministero trino) e che nel merito, per quanto attiene alla fissazione dei compiti del nuovo Ministero, non sia per ora il caso di andare al di là del testo rielaborato dalla I Commissione della Camera.

Questo, dunque, in definitiva, è il dibattito, al punto a cui siamo giunti. Non vi sono dubbi e obiezioni veramente fondate circa la opportunità della istituzione del nuovo Ministero. Non sono state introdotte nel progetto presentato dal Governo innovazioni di merito, anche se va giustamente riconosciuto che in questo ramo del Parlamento il testo trasmesso dal Senato è stato provvidamente sottoposto ad una rielaborazione di cui il Governo è sinceramente grato alla I Commissione ed in modo particolare al suo relatore e presidente, che prima ha esteso una acuta ed esauriente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

relazione e poi ha pronunciato un interessante discorso, mettendo a frutto la sua competenza di giurista e di esperto singolarmente autorevole dell'amministrazione.

Il Governo, quindi, confida che la Camera vorrà confortare della sua approvazione il disegno di legge nell'ultima sua edizione e che esso sia poi rapidamente approvato senza altre modificazioni dal Senato, sì che possa diventare al più presto una realtà vivente ed operante il nuovo Ministero.

Almeno per quanto concerne la parte generale, io credo di potermi fermare qui, senza ripetere cose che in fondo mi sembrano siano condivise un po' da tutti. L'abbinamento dello spettacolo al turismo, che poteva essere forse uno dei punti più suscettivi di perplessità e di discussione, è stato invece ritenuto valido e meritevole di approvazione. E ciò conforta chi ha elaborato e proposto questo disegno di legge, in base alla considerazione dettata dalla esperienza di tutti i giorni, la quale ammonisce che esistono dei nessi strettissimi fra la materia dello spettacolo e quella del turismo, se sta di fatto che, da un lato, lo sviluppo del turismo giova all'incremento dello spettacolo, come, dall'altro canto, il progresso dello spettacolo giova all'incremento del turismo. In sintesi, vi sono tra questi due grossi fenomeni della vita moderna troppe affinità economiche, sociali e politiche perché sul piano amministrativo e costituzionale non si debba attrarre l'uno e l'altro nell'orbita di uno stesso ministero.

Noi speriamo che la esistenza di un ministero *ad hoc* possa stimolare, intensificare, perfezionare le attività e le industrie del turismo e dello spettacolo, che siano meglio disciplinate, coordinate, rivedute e appoggiate le iniziative che fioriscono nell'uno e nell'altro campo e che hanno, come ognuno sa, tanto rilievo nella società moderna, sotto l'aspetto economico non meno che sotto quello sociale, ai fini della formazione, istruzione ed educazione dei singoli non meno che per la elevazione della collettività.

Ma sarebbe da parte mia abusare della pazienza della Camera ripetere tutte le ragioni che giustificano e anzi consigliano la creazione di un organo di governo che possa appunto rendere sempre più utile ed efficace l'intervento dello Stato nei due campi che ci interessano.

Quanto alla struttura e alla organizzazione del nuovo dicastero, nella relazione e nel discorso dell'onorevole Lucifredi sono state spiegate le ragioni degli emendamenti introdotti dalla Commissione. Io mi fermerò di

sfuggita su pochi punti per sottolineare la particolare importanza che il Governo annette a qualche questione.

Voglio accennare, prima di tutto, alla organizzazione dei servizi e alla sistemazione del personale, ossia all'articolo 5 (ex 3) del disegno di legge. Mi sia permesso dire che, noi consentiamo pienamente con le sensate argomentazioni svolte da chi avversa la proposta di aumentare il numero delle direzioni generali. Esse inizialmente erano due, poi sono state accresciute di una dal Senato, ma sarebbe un errore grave l'aumentarle adesso a cinque o a sei.

E, sempre in tema di personale, mi si lasci aggiungere che mi compiacchio di vedere che la I Commissione della Camera ha ribadito chiaramente nel primo comma dell'articolo 9 il concetto che la formazione dei nuovi ruoli organici deve avere riguardo non soltanto alle « effettive esigenze dei servizi » (e questa, onorevoli deputati, è una di quelle frasi elastiche cui ognuno può attribuire il significato che vuole: e tutti purtroppo sappiamo fin dove si può arrivare per una simile strada), ma deve anche tener conto dei limiti dell'attuale « consistenza numerica complessiva » dei ruoli indicati all'articolo 8.

Proprio la preoccupazione di tener conto della necessità di non creare degli organismi pletorici e di non aprire le porte alla inflazione degli impiegati, e di cercare di dare invece al nuovo organismo quel numero di dipendenti che è necessario per il suo funzionamento e niente di più, in modo che non rimanga una illusoria speranza il così spesso auspicato ammodernamento e sveltimento della pubblica amministrazione, deve essere, e per fortuna, è, una delle pietre angolari del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'altro importante argomento di cui ragiona l'articolo 10 (ex 8), direi che anche qui è merito della I Commissione della Camera l'aver meglio messo in luce l'opportunità e la necessità di procedere al riordinamento degli enti ed organi nazionali, provinciali e comunali e di attuare il coordinamento delle loro attività, rispettando l'autonomia della periferia, assicurando la rappresentanza delle amministrazioni e di tutti gli interessi turistici.

È ovvio che qui vi sono da fare due riflessioni. La prima, di forma, ma importantissima: che deve cadere, ormai, qualunque superstite dubbio sul fatto che non si sia abbastanza rispettato l'articolo 76 della Costituzione, e cioè che non si siano abbastanza rigorosamente precisati i criteri direttivi cui

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

deve attenersi ogni legge di delegazione. La seconda considerazione tocca il merito: appunto perché si vuol fare il più largo posto possibile alle esigenze, agli interessi, alle voci degli enti periferici e delle amministrazioni locali, si viene a dare una valida e, oserei dire, definitiva risposta a chi mostra di temere che con la creazione del nuovo Ministero si rischi in pratica di far sentire il prepotere di Roma, intesa come amministrazione centrale, nei confronti delle amministrazioni periferiche.

Onorevoli deputati, non mi resta che chiudere il mio breve discorso osservando che, se è vero che ogni legge la quale voglia apportare un contributo allo sviluppo della nazione e al progresso generale merita di essere approvata, questa è una di quelle leggi che, sotto molteplici aspetti, merita il voto favorevole del Parlamento.

Ciò significa che questa iniziativa rappresenta un atto di saggezza, un atto conforme agli interessi del paese.

Anche per questo, vorrei augurare che il Ministero il quale tra poco comincerà a muovere i suoi primi passi, possa tradurre in una volontà concreta di azione, in una volontà feconda di opere i voti, le esigenze, le speranze di quanti operano nei campi dello spettacolo e del turismo, ed anche (nei limiti delle competenze attribuite dalla legge) nel settore dello sport, che sono altrettante cellule vitali dell'organismo collettivo, sì che una società moderna, e quindi uno Stato moderno, non possono fare a meno di dedicarvi sollecitudini e cure. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che l'istituzione di un nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo non giovi all'organico ordinamento e allo sviluppo delle attività in questi settori e che venga a rappresentare appesantimento burocratico e mortificazione delle autonomie locali,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

JACOMETTI, LUZZATTO.

La Camera

invita il Governo

a provvedere all'ampliamento e allo sviluppo degli istituti e delle scuole professionali di Stato per il settore turistico e alberghiero, di

cui è evidente, la necessità per il miglioramento professionale del personale addetto a tale settore, nonché per corrispondere alle richieste di personale d'albergo e mensa provenienti dall'estero.

BERRY.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può che dichiararsi contrario all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Il Governo dichiara invece di accettare l'ordine del giorno Berry.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Jacometti?

JACOMETTI. Ci rendiamo conto che l'orientamento della Camera è sfavorevole all'accoglimento del nostro ordine del giorno ma, per le ragioni già esposte nel corso della discussione generale, desideriamo una esplicita presa di posizione della Camera e insistiamo quindi per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Berry?

BERRY. Non insisto, essendo il mio ordine del giorno stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

BERRY. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno Jacometti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. Ritengo inutile dilungarmi nell'espone i motivi che ci inducono a votare contro l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, anche perché da parte di tutti i settori della Camera, con la sola eccezione del gruppo socialista, è stato espresso parere favorevole all'istituendo Ministero del turismo e dello spettacolo.

D'altra parte, coloro che in questa Camera, come del resto al Senato, hanno sostenuto l'inopportunità di istituire il nuovo Ministero (il quale altro non sarebbe che un apparato burocratico mortificatore delle autonomie locali) cadono in contraddizione con se stessi; proprio essi, infatti, mentre sostengono che manca al Governo una linea politica valida perché possano essere sviluppate, vivificate e coordinate attività che hanno tanta importanza sia per quanto attiene l'economia del paese, sia per lo sviluppo culturale, sia per i rapporti con gli altri popoli, affermano la inutilità dello strumento idoneo per poter elaborare ed attuare questa politica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Per questi motivi, ho l'onore di esprimere il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana all'ordine del giorno Jacometti e Luzzatto.

BARBIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Noi abbiamo le stesse perplessità degli amici socialisti, ma ci riserviamo di vedere il comportamento della maggioranza di fronte ai nostri emendamenti. Tuttavia noi consideriamo l'opportunità ed il carattere positivo che può avere l'istituzione di un Ministero e pertanto ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Jacometti di non passaggio agli articoli, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« È istituito il Ministero del turismo e dello spettacolo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Calabrò, Romualdi, Servello, Cruciani e Delfino hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « È istituito il Ministero », le altre: « dello sport ».

CRUCIANI. Rinunciamo a svolgere lo emendamento e insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Calabrò all'articolo 1?

LUCIFREDI, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario.

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Noi siamo contrari all'emendamento Calabrò, che, se approvato, significherebbe la totale, definitiva fine dell'autonomia, di quello che ancora vi è di autonomo dello sport e dell'autogoverno degli sportivi.

Il diritto di controllo dello Stato anche sullo sport (e faccio mio il termine usato dall'onorevole Lucifredi) sarebbe veramente deleterio. Non ci nascondiamo che l'attuale struttura e l'attuale situazione generale dello sport presentano aspetti negativi gravi, special-

mente per quanto attiene il calcio professionistico e la degenerazione professionistica di alcuni sport, nei quali il dilettantismo sta diventando pura finzione.

Nonostante ciò, l'attuale struttura dello sport italiano costituisce un meglio rispetto al diretto intervento, all'ingerenza del Governo, come ha riconosciuto lo stesso relatore. D'altronde (mi dispiace per l'onorevole Calabrò) nessuno di coloro che sono intervenuti a sostenere che il Ministero deve essere competente anche dello sport e quindi controllare tutto il settore dello sport, ha avanzato qualche argomento valido, se non si vuole considerare tale l'argomento che, poiché lo sviluppo dello sport attiene anche all'incremento del turismo, occorre che il nuovo Ministero controlli anche lo sport. Con questo criterio dovremmo chiedere che l'onorevole Tupini si faccia organizzatore e controllore anche dei concorsi di bellezza, dei *festivals* e di tutte le manifestazioni il cui sviluppo può favorire quello del turismo.

Se l'emendamento presentato dall'onorevole Calabrò fosse solo la prova del riconosciuto desiderio che il regime si impadronisca in modo totale anche del settore dello sport, vi sarebbe solo da trovare la conferma della triste funzione che il gruppo del M.S.I. si attribuisce in questo momento; ma la cosa è più grave: è che, per questo desiderio di rendere un servizio al Governo, ci si vuole assumere la responsabilità di creare ulteriori difficoltà allo sport italiano, proprio nell'ultima fase di preparazione alle olimpiadi.

Sappiamo tutti che le olimpiadi del 1960 saranno un grande fatto nazionale, per gli sportivi e per i non sportivi, perché per la prima volta l'Italia sarà sede di una grande manifestazione pacifica di massa a carattere veramente mondiale. Per la prima volta, in quel periodo, nei fatti, Roma sarà quello che oggi è soltanto nella retorica ufficiale: punto di incontro di genti diverse.

Sarà quella, per lo Stato italiano, per tutti gli italiani, per il Governo, una prova non solo di capacità organizzativa, ma una prova civile e politica. Tentare ora di turbare il mondo dello sport, proprio alla vigilia di questa grande prova, sarebbe una gravissima responsabilità.

È lecito pensare che questa responsabilità abbiano avvertito al Senato i membri del Governo, quando non hanno insistito perché anche lo sport fosse controllato dal nuovo Ministero. Io credo che una qualche saggezza in questo atteggiamento si possa riconoscere al Governo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Ma infine vi è un motivo generale e non contingente, che tocca quasi la sfera morale, ed è che il Governo italiano, prima di tentare qualsiasi ingerenza nel campo dello sport, dovrebbe sentire il dovere di fare qualche cosa per lo sport.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Non avremmo avuto bisogno di confermare la nostra opinione circa l'opportunità di mantenere nel titolo e nell'articolo 1 il riferimento allo sport, se non avessimo ascoltato la dichiarazione di voto dell'onorevole Pirastu, evidentemente preparata molto tempo fa, anche perché egli non aveva probabilmente tenuto conto nello stesso tempo che il Governo aveva cambiato opinione.

Il Governo ha cambiato opinione per le ragioni che abbiamo precedentemente sostenuto da questi banchi. E non vorrei che la Camera ritenesse non giustificati i motivi profondi ed importanti per i quali questo Ministero dovrebbe essere anche dello sport, e non soltanto del turismo e dello spettacolo. E dovrebbe esserlo anche sul piano formale. E la conferma che vi è una profonda ragione politica in quel che pensiamo (e ci dispiace che l'onorevole Lucifredi e il ministro non abbiano tenuto conto dell'impostazione politica che abbiamo fatto per giustificare la nostra richiesta) sta nelle stesse dichiarazioni (da troppo tempo preparate) dell'onorevole Pirastu.

I comunisti sono contrari all'emendamento, ed hanno ben ragione di esserlo. Infatti, se un settore così importante e vasto come è quello dello sport, dovesse essere controllato e indirizzato da un organo governativo, si toglierebbe alle varie istituzioni tipo U.I.S.P. la possibilità di sfruttarlo abbondantemente a fini politici, come stanno facendo, e come fanno finta di non accorgersi gli uomini di Governo e dello sport. Questa è la verità. Ciò dimostra dunque l'importanza politica, fondamentale, che il Governo si interessi di questa branca.

Come ebbi occasione di far notare nel mio intervento, devo ricordare che, mentre in Italia i comunisti sono contrari a questa misura, in tutti i paesi dove vi è un'organizzazione di Stato comunista, lo sport è direttamente gestito e controllato dagli organi governativi. Perché lo Stato italiano non può esercitare almeno questa funzione di controllo, di indirizzo? Questa nuova posizione è veramente inusitata, per i comunisti, ma logica secondo i loro interessi immediati. Per

le ragioni esposte noi chiediamo ai colleghi di votare a favore del nostro emendamento.

NATOLI. Bravo ascaro!

ROMUALDI. Ascaro di chi? Il C.O.N.I. è d'accordo con noi, e il Governo non ha il coraggio di essere contrario. Avete preso centinaia di milioni dal C.O.N.I. per la vostra propaganda!

BERRY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. L'affermazione testé fatta che il Governo abbia mutato opinione per quanto riguarda l'intitolazione dell'istituendo Ministero non è esatta. L'abolizione dell'indicazione dello sport nella intitolazione dell'istituendo Ministero è dovuta al parere espresso al Senato e che ha trovato larghi consensi. Allo scopo di evitare che sulla questione, che può ritenersi formale (per i motivi che molto brevemente mi permetterò d'illustrare), si accendesse un conflitto fra questo e l'altro ramo del Parlamento, è sembrato opportuno accedere a questa opinione. Si tratta di un mutamento soltanto di carattere formale perché le attribuzioni che originariamente erano state indicate nel disegno di legge sono rimaste tali e quali. Anzi, come mi sono permesso d'indicare nel mio intervento in sede di discussione generale, mi sembra che attraverso l'opportuna collaborazione data da tutti i settori alla nuova redazione del testo, i compiti devoluti all'istituendo Ministero, per quanto riguarda la vigilanza sulle attività sportive e in modo particolare sul C.O.N.I., siano stati maggiormente precisati. Vorrei, al riguardo, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul secondo comma dell'articolo 2 nel quale è detto precisamente: « Allo stesso Ministero è attribuita la vigilanza sul Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) e sono trasferite le funzioni esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nei confronti di esso ». Richiamo altresì l'attenzione su quanto è precisato nell'articolo 3 nel quale è detto che: « Al ministro per il turismo e lo spettacolo sono devolute: a) le funzioni attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo ». E, infine, su quanto è indicato nell'articolo 4 dove si precisa che: « Allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento, saranno allegati la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I., sull'attività svolta e sull'andamento della gestione ». A me sembra che ciò consenta al Parlamento di esaminare e di discutere am-

piamente sulle attività sportive e di indicare delle linee direttive al Governo.

ROMUALDI. Può essere serio esaminare *a posteriori* bilanci che importano spese per centinaia di milioni senza poter dare direttive?

BERRY. Riacciandomi a quanto è stato detto in precedenza, noi siamo pienamente convinti della utilità, e della urgenza che sia istituito questo nuovo Ministero. Un conflitto che dovesse sorgere fra la Camera e il Senato non consentirebbe di andare avanti, mentre preme dare vita a questo nuovo dicastero che così larghi consensi ha riscosso anche in questo ramo del Parlamento. In un secondo tempo, il Parlamento, il Governo, il ministro che sarà preposto alla direzione del dicastero, potranno adottare o proporre che cosa sarà possibile fare ulteriormente per determinare un migliore indirizzo anche nel settore dello sport, se ciò richiederanno gli interessi generali della collettività nazionale.

JACOMETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. A prima vista l'emendamento non avrebbe nessuna ragione di essere, dato che l'emendamento del Senato, abolendo la parola sport nel titolo, non ha toccato il disegno di legge che resta invariato. Ma, è proprio questa insistenza che ci fa pensare che si voglia creare l'organo per dar luogo poi alla funzione. Per questa ragione e per i motivi già esposti noi siamo contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Calabrò all'articolo 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Il Commissariato per il turismo e la Direzione generale dello spettacolo istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono soppressi. Le relative attribuzioni sono devolute al Ministero del turismo e dello spettacolo.

Allo stesso Ministero è attribuita la vigilanza sul Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) e sono trasferite le funzioni esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nei confronti di esso ».

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha proposto di aggiungere in fine il seguente comma:

« Al predetto Ministero sono trasferite tutte le competenze in materia di spettacolo per radio e televisione che per disposizioni legislative precedenti alla pubblicazione della presente legge erano attribuite al Ministero delle poste e telecomunicazioni ».

Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione?

LUCIFREDI, *Relatore*. Per le ragioni già esposte, la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Al Ministro per il turismo e lo spettacolo sono devolute:

a) le funzioni attribuite al Presidente del Consiglio dei Ministri nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo;

b) le attribuzioni spettanti al Ministro per l'interno, ai sensi del regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardo alle stazioni di cura, di soggiorno e di turismo;

c) le attribuzioni spettanti allo stesso Ministro per l'interno ai sensi del regio decreto-legge 24 novembre 1938, n. 1926, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni, sull'ordinamento della imposta di soggiorno, di cura e di turismo.

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo fa parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. L'onorevole Berry ha proposto di aggiungere, dopo il primo comma, i seguenti:

« I provvedimenti concernenti il riconoscimento e le modificazioni del carattere di stazione di cura, soggiorno e turismo al territorio di un comune e dei consorzi interprovin-

ciali delle stazioni stesse, sono adottati di concerto con il Ministro per l'interno.

I provvedimenti concernenti il riparto del contributo governativo di cui all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, sono adottati sentito il Ministro per l'interno ».

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BERRY. Poiché ne ho trattato nel mio intervento, non credo che sia necessario ulteriormente illustrarlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

LUCIFREDI, *Relatore*. Con questo emendamento si ripristina, sia pure limitatamente, il concerto del ministro dell'interno coi ministro del turismo. La Commissione è favorevole al primo comma dell'emendamento Berry, mentre è molto perplessa, e vorrei dire contraria al secondo comma, perché ritiene che la valutazione in merito ai criteri con cui procedere alla ripartizione dei fondi sia più propriamente del ministro del turismo che non del ministro dell'interno, la cui funzione a questo riguardo mi sembra del tutto secondaria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Berry, mantiene il suo emendamento, di cui Commissione e Governo hanno accolto solo il primo comma ?

BERRY. Ritiro il secondo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Il primo comma dell'emendamento Berry, accolto dalla Commissione e dal Governo, si intende incorporato nel testo della Commissione.

Pongo in votazione l'articolo 3 integrato dal primo comma dell'emendamento Berry :

« Al ministro per il turismo e lo spettacolo sono devolute:

a) le funzioni attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo;

b) le attribuzioni spettanti al ministro per l'interno, ai sensi del regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardo alle stazioni di cura di soggiorno e di turismo;

c) le attribuzioni spettanti allo stesso ministro per l'interno ai sensi del regio decreto-legge 24 novembre 1938, n. 1926, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni, sull'ordinamento della imposta di soggiorno, di cura e di turismo.

I provvedimenti concernenti il riconoscimento e le modificazioni del carattere di stazione di cura, soggiorno e turismo al territorio di un comune e dei consorzi interprovinciali delle stazioni stesse, sono adottati di concerto con il ministro per l'interno.

Il ministro per il turismo e lo spettacolo fa parte del Comitato dei ministri per il mezzogiorno ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento, saranno allegati la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione, nonché il bilancio dell'Istituto per il credito sportivo con un elenco dei mutui concessi nell'anno ».

PRESIDENTE. L'onorevole Berry propone di sostituirlo con il seguente:

« Allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento saranno allegati la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione, il bilancio dell'Istituto per il credito sportivo con un elenco dei mutui concessi nell'anno, nonché una relazione annuale del consiglio di amministrazione dell'E.N.I.T. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione ».

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BERRY. L'emendamento tende a far sì che le disposizioni previste circa la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I. e il bilancio dell'Istituto per il credito sportivo da allegarsi allo stato di previsione dell'istituendo Ministero siano estese anche all'Ente nazionale industrie turistiche, per evidenti motivi di analogia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

LUCIFREDI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento Berry.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo dell'emendamento Berry,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

fatto proprio dalla Commissione e dal Governo:

« Allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo da presentarsi al Parlamento saranno allegati la relazione annuale degli organi amministrativi del C.O.N.I. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione, il bilancio dell'Istituto per il credito sportivo con un elenco dei mutui concessi nell'anno, nonché una relazione annuale del consiglio di amministrazione dell'E.N.I.T. sull'attività svolta e sull'andamento della gestione ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Presso il Ministero del turismo e dello spettacolo sono istituite:

- 1°) la Direzione generale del turismo;
- 2°) la Direzione generale dello spettacolo;
- 3°) la Direzione generale degli affari generali e del personale.

E altresì istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli propone di sostituire il primo comma con il seguente:

« Presso il Ministero del turismo e dello spettacolo sono istituite:

- 1°) la Direzione generale dell'organizzazione turistica;
- 2°) la Direzione generale dell'ospitalità;
- 3°) la Direzione generale del teatro e della musica;
- 4°) la Direzione generale della cinematografia;
- 5°) la Direzione generale degli affari generali e del personale ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MACRELLI. Desidero rispondere a una critica amichevole che mi è stata fatta dall'onorevole Bo, il quale ha rilevato una certa contraddizione fra le premesse del mio intervento e la proposta di emendamento. Nessuna contraddizione. Naturalmente, poiché la mia invocazione all'articolo 95 della Costituzione non è stata accolta, avevo il diritto e il dovere, come deputato, di suggerire quelle riforme e quegli emendamenti che ritenevo necessari ed utili per il buon funzionamento del Ministero. Fatta questa dichiarazione, non insisto per il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Calabrò, Romualdi, Servello, Cruciani e Delfino hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Presso il Ministero dello sport, del turismo e dello spettacolo sono istituite:

- 1°) la direzione generale dello sport;
- 2°) la direzione generale del turismo;
- 3°) la direzione generale dello spettacolo;
- 4°) la direzione generale degli affari generali e del personale ».

L'onorevole Calabrò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CALABRÒ. Vi insisto rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

LUCIFREDI, *Relatore*. Per le ragioni che ho già esposto, la Commissione è contraria, in quanto ritiene che l'esistenza di una direzione generale dello sport porterebbe come conseguenza una necessaria intensificazione di intervento, che essa non reputa debba essere intensificato.

PRESIDENTE. Il Governo?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Anche a questo proposito il Governo concorda con la Commissione, cioè esprime parere contrario.

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Desidero far presente agli onorevoli colleghi prima del voto che quando nel mio intervento di ieri ho proposto la direzione generale dello sport ho fatto una premessa, cioè mi sono riferito all'entrata in funzione di questa direzione generale, rilevando che, pur avendo bocciato l'inclusione della parola « sport » nel titolo, tuttavia nel testo dell'articolo 1 del disegno di legge sono rimasti fissati alcuni compiti specifici, relativi allo sport, che l'istituendo Ministero dovrà assolvere. Questo, a parer mio, giustificava la richiesta della creazione di una direzione generale dello sport.

Del resto, onorevoli colleghi, a sostegno di questa mia tesi, vorrei ripetere quanto ho avuto occasione di dire in quest'aula stanotte, dato che pochi colleghi erano presenti alla seduta, cioè che in moltissimi paesi, quali ad esempio l'Albania, il Belgio, l'Unione Sovietica, l'Australia, la Cecoslovacchia, la Francia, la Grecia, l'Olanda, il Portogallo e la Romania, esiste, o nell'ambito del Ministero della sanità o in quello del Ministero della pubblica istruzione, una direzione generale che si interessa di questi problemi,

Vorrei inoltre dire a coloro che hanno prima difeso strenuamente la libertà del C.O.N.I., che il C.O.N.I. è stato istituito con una legge che, se fosse stata attentamente esaminata, non avrebbe trovato certamente consenzienti coloro che qui hanno difeso una « libertà » che in sostanza è intromissione in tutte le attività sportive, le quali viceversa non dovrebbero competere solo al C.O.N.I., ma essere di competenza di molti ministeri.

Perché abbiamo auspicato la creazione di una direzione generale? Perché siamo convinti che, quando si parla di sport, il problema investe il campo d'azione riservato alla competenza di parecchi dicasteri, i quali quindi dovrebbero agire di concerto fra di loro per la disciplina delle attività sportive.

L'articolo 2 del presente disegno di legge limita ogni possibilità di controllo dell'attività del C.O.N.I., quand'anche ne esistesse qualche velleità. Sappiamo benissimo che il presidente del C.O.N.I. è designato dalla giunta stessa del C.O.N.I., la quale è espressione delle federazioni sportive aderenti al C.O.N.I. medesimo, che non rappresentano tutto lo sport, ma semplicemente una parte di esso. (*Commenti a sinistra*).

Vorrei ancora aggiungere, signor Presidente, che la nostra intenzione non è quella di turbare la preparazione delle olimpiadi; infatti noi abbiamo detto che questa direzione generale dovrebbe entrare in funzione quest'anno per esaminare quelli che sono gli indirizzi non tecnici, ma finalistici dello sport in Italia, indipendentemente dalla preparazione per le prossime olimpiadi.

Comunque, la nostra impostazione del problema non ha certamente lo scopo, come qualcuno pensa erroneamente, di disciplinare o politicizzare o burocratizzare lo sport in Italia, ma di dare un determinato indirizzo ad una attività così importante, che comincia nella scuola e continua dopo la scuola e fuori della scuola in ogni settore sociale del lavoro sia del braccio che della mente. È nostra opinione che spetti al Governo, e quindi ai vari ministeri, di concerto tra di loro, questo compito, perché riteniamo che lo sport non consista solo nella formazione e nella preparazione delle squadre dal punto di vista dell'agonismo, ma anche nella preparazione della nazione ai fini superiori dell'educazione psicofisica dei suoi cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Calabrò, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5, di cui è stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6, al quale non sono stati presentati emendamenti.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio centrale delle stazioni di cura, soggiorno e turismo è soppresso. Le relative attribuzioni sono devolute al Consiglio centrale del turismo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli De Grada, Barbieri e Liberatore hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 6-bis:

« È istituito un Consiglio centrale dello spettacolo, con funzioni analoghe a quelle del Consiglio centrale del turismo, composto dai rappresentanti eletti dalle categorie interessate ».

L'onorevole De Grada ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE GRADA. Noi non chiediamo con questo articolo aggiuntivo altro che qualche cosa di analogo a quello che avviene nel settore del turismo: esistendo un Consiglio centrale del turismo elettivo, noi chiediamo un analogo organo anche per il settore dello spettacolo. Nel quale, per le ragioni che abbiamo detto, c'è maggiore necessità di ciò, proprio perché il fatto stesso che le richieste della periferia e della base in genere siano avanzate attraverso un organismo democratico che affianchi l'opera della direzione generale, ci sembra uno dei mezzi per cui si possono risolvere quegli elementi di crisi che individuavamo precedentemente.

D'altra parte così si stabilirebbe anche normalmente un criterio di coordinamento tra le varie attività del settore dello spettacolo che, mancando di questo organismo, ha difficoltà a poter coordinare la suddetta attività.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

LUCIFREDI, *Relatore*. La Commissione è contraria a questo emendamento aggiuntivo, ritenendo che, mentre nel campo del turismo ci sono già degli organismi funzionanti, ai quali bisogna dare una migliore struttura, nel campo dello spettacolo organismi del genere non ci sono, e la situazione non è matura, almeno a nostro giudizio, in questo momento, per l'istituzione *ex novo* di un corpo consul-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

tivo di questo genere. Ci si potrà arrivare in seguito, forse; oggi certamente no.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo ?

**BO, Ministro senza portafoglio.** Il Governo aderisce alla conclusione del relatore e quindi si dichiara contrario.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 6-bis De Grada, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.  
**SEMERARO, Segretario,** legge:

« Il Servizio delle informazioni e l'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica rimangono, con le rispettive attribuzioni, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Anderlini, Jacometti, Armaroli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il Servizio delle informazioni e l'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica, istituiti dal decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, e la Discoteca di Stato, istituita con legge 2 febbraio 1939, n. 407, rimangono con le rispettive attribuzioni, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**JACOMETTI.** L'emendamento non riguarda la sostanza della cosa, bensì una divergenza di vedute circa l'esattezza del considerare la discoteca parte integrante dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica di cui si è fatta menzione all'articolo 7. Ora se, come penso, le spiegazioni del relatore saranno tali da poterci dimostrare che effettivamente anche togliendo la parola « discoteca » questa è compresa, noi ritireremo l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Quale è il parere della Commissione ?

**LUCIFREDI, Relatore.** Già nella mia relazione a pagina 5 ho osservato che la Commissione ha ritenuto di togliere il riferimento alla discoteca di Stato, che era contenuto nel testo dell'articolo 4 del Senato. « Tale emendamento soppressivo — dicevo — ha per sua ragione di essere il fatto che la discoteca di Stato fa parte integrante dell'Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica, di cui è fatta menzione nell'articolo, sicché un autonomo richiamo ad essa è del tutto pleonastico, e non ha ragione di essere inserito nel-

la legge ». Non ho che da confermare questo giudizio, assicurando che anche con il nostro testo il servizio rimarrà presso la Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**BO, Ministro senza portafoglio.** Per i motivi svolti nella relazione, il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Jacometti, dopo i chiarimenti del relatore mantiene l'emendamento ?

**JACOMETTI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8, al quale non sono stati presentati emendamenti. Se ne dia lettura.

**SEMERARO, Segretario,** legge:

« I ruoli organici del personale di cui alle tabelle A e B annesse al decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, ed i relativi posti aggiunti istituiti con il decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496, sono trasferiti al Ministero del turismo e dello spettacolo.

Sono trasferiti al predetto Ministero anche i ruoli ad esaurimento di cui all'articolo 8, secondo comma, dello stesso decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, i ruoli aggiunti di cui all'articolo 344 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed il personale non di ruolo ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

**SEMERARO, Segretario,** legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro per il turismo e lo spettacolo e con il ministro per il tesoro, le norme necessarie per la istituzione dei ruoli organici del personale del Ministero del turismo e dello spettacolo, nonché per la istituzione dei nuovi ruoli organici del personale del Servizio delle informazioni e dell'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica di cui all'articolo 7, avuto riguardo alle effettive esigenze dei servizi e nei limiti dell'attuale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

consistenza numerica complessiva dei ruoli indicati nell'articolo 8.

Con lo stesso provvedimento saranno emanate le norme occorrenti per la ripartizione tra il Ministero del turismo e dello spettacolo ed il servizio ed ufficio indicati nell'articolo 7 del personale di cui alla tabella A annessa al decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, di quello dei ruoli ad esaurimento e dei ruoli aggiunti e del personale non di ruolo, nonché per la prima attuazione dei ruoli organici e per il conseguente nuovo assetto dei ruoli aggiunti.

Con la istituzione dei ruoli di cui al primo comma saranno soppressi quelli indicati nell'articolo 8, primo comma. Il personale appartenente ai ruoli soppressi sarà inquadrato nei nuovi ruoli con assegnazione a carriera e a qualifica pari a quelle annesse alla posizione da esso rivestita e con l'anzianità di ruolo e di qualifica già maturata.

Per il conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali che risultino eventualmente disponibili dopo l'inquadramento anzidetto potranno essere indetti una volta tanto concorsi riservati al personale dei ruoli organici, dei ruoli aggiunti e non di ruolo appartenenti alle amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macrelli ha proposto di sopprimere, al primo comma, le seguenti parole:

« e nei limiti dell'attuale consistenza numerica complessiva dei ruoli indicati nell'articolo 8 ».

Gli onorevoli Delfino e Cruciani hanno proposto un emendamento identico.

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**MACRELLI.** Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**DELFINO.** Rinunzio anch'io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

**LUCIFREDI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un problema sul quale ho avuto l'onore di parlare già con una certa ampiezza nel mio intervento. Faccio presente che la Commissione è perfettamente orientata nel senso di rendersi conto delle esigenze di sviluppo dei ruoli del Ministero, per quanto si riferisce al personale sia del tu-

rismo sia dello spettacolo. Conscia di questo, ha introdotto nelle direttive di delega un limite, ritenendo che esso sodisfi in misura larga le esigenze fondamentali che sono state fatte presenti a favore dei dipendenti del nuovo dicastero.

Ritengo che sopprimere il limite numerico, che è stato reinserito nel testo della Commissione della Camera, sarebbe far correre il pericolo di una taccia di incostituzionalità alla delega e non servire alla causa per la quale gli emendamenti sono stati proposti. Assicuro che nel nuovo organico, così come consentito dalla formula di delega che è stata da noi approvata, le esigenze del personale potranno trovare larga soddisfazione. Per queste ragioni sono contrario ai due emendamenti.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere del Governo?

**BO, Ministro senza portafoglio.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Macrelli, Delfino e Cruciani mantengono il loro emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**MACRELLI.** Sì, signor Presidente.

**DELFINO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Macrelli, tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 9, le parole: « e nei limiti dell'attuale consistenza numerica complessiva dei ruoli indicati nell'articolo 8 ».

*(Non è approvato).*

L'emendamento Delfino è da ritenersi assorbito.

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione, di cui è stata data lettura.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 10.

**SEMERARO, Segretario,** legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da 7 senatori e 7 deputati designati dai Presidenti delle due Camere, le norme necessarie per il riordinamento degli Enti e organi turistici nazionali, provinciali e locali, avendo cura di assicurare nella loro composizione la rappresentanza più idonea degli interessi turistici e, per gli Enti periferici, la rappresentanza delle Amministrazioni provinciali e comunali, rispettando l'autonomia degli stessi enti periferici e attuando il coordinamento delle loro attività.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Le norme predette saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per il turismo e lo spettacolo, di concerto con i Ministri per l'interno e per il tesoro ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Luzzatto, Jacometti e Berlinguer hanno proposto di sopprimere l'intero articolo.

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**LUZZATTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riteniamo accettabile la delega contenuta nell'articolo 10, che non appare neppure confacente con l'insieme del disegno di legge che ora ci è sottoposto.

Con questa delega si verrebbe a toccare in realtà quello che è il contenuto proprio, l'indirizzo che il Ministero seguirà nel periodo successivo al suo insediamento, senza enunciare in alcun modo, senza dirci nulla, chiedendo mandato in bianco per un Ministero che ancora non c'è e del quale ancora non sappiamo quale sia l'indirizzo che intende seguire nella sua attività. A differenza di altri casi nei quali, anche in tempi recenti, si sono istituiti nuovi ministeri, questa volta né legislativamente, in questo disegno di legge, né politicamente, nelle dichiarazioni del Governo, ci è stato annunziato con chiarezza l'indirizzo che si propone il nuovo Ministero. E ci si chiede inoltre, nell'ambito del disegno di legge istitutivo, una delega assai ampia. In che consiste questa delega? Noi non riteniamo che essa concerni la organizzazione del Ministero, benché per una certa parte, a seguito di un emendamento introdotto in Senato al preventivo testo del progetto governativo, la cosa potrebbe essere sopponibile.

L'articolo 10, così com'è, parla di delega riguardante il riordinamento degli enti ed organi turistici. Per quanto riguarda gli organi si potrebbe pensare che la delega riguardasse l'organizzazione stessa nei pubblici uffici dell'amministrazione. Se ciò fosse, noi riferiremmo la delega inammissibile politicamente e costituzionalmente, per gli articoli 76, 95, 97 della Costituzione. Per legge, non soltanto si devono istituire i ministeri e se ne deve definire il numero, ma se ne devono definire anche le attribuzioni e l'organizzazione (così dice l'articolo 95). Di conseguenza dovrebbero essere definiti anche i suoi organi periferici, e non sarebbe corretto rimmetterlo ad altra legge, per giunta attraverso delega.

Se si tratta di uffici amministrativi, l'articolo 97 della Costituzione stabilisce che « i

pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge ». E senza voler fare qui una questione di carattere costituzionale, rimane a nostro avviso per lo meno la questione di opportunità politica che, se la Costituzione dice « legge », legge sia e non decreto delegato.

Ma questa è la parte minore, forse è addirittura nulla, tanto che nel progetto governativo non si parlava di organi, ma soltanto di enti.

Se si tratta di enti, che hanno propria personalità ed autonomia — e si tratta evidentemente delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, e degli enti provinciali del turismo — ebbene, noi non vediamo la ragione per la quale si dia ora una delega, e una delega di questa natura, ad un Ministero che ancora non c'è.

Se la delega riguarda provvedimenti indubbiamente indispensabili — perché è da anni che se ne parla — per riordinare questi enti, gli enti provinciali, le aziende autonome, ebbene, il Ministero che ora si va ad istituire e che si occuperà delle questioni del turismo, faccia i suoi rilievi, i suoi studi, formuli le sue proposte e ce le presenti: discuteremo in sede parlamentare normale sul modo nel quale si possa riordinare questo settore veramente importante della pubblica amministrazione. Ma non si può procedere a questo riordinamento per delega, e per delega in bianco, come a nostro avviso qui risulterebbe, anche per la delicatezza dei rapporti che in questa materia esistono, che devono esistere e che esisteranno ancora di più in futuro tra Stato e regione. Non dimenticate infatti che per l'articolo 117 della Costituzione entriamo in una materia riservata alla competenza della legislazione regionale. Si tratta perciò di una questione estremamente delicata.

Ci potreste dire: oggi non esistono ancora le regioni, se non quelle a statuto speciale. Ma noi non abbiamo perso la speranza di vedere attuata la Costituzione, e quindi di vedere entrare in funzione le regioni al più presto. Comunque riteniamo che, se una legislazione deve essere attuata fin tanto che le regioni non ci sono, essa deve essere attuata con estrema prudenza e con la massima attenzione per quelle che sono le prerogative, in questo caso per quelli che sono anche gli interessi regionali. Perché questa delle attività turistiche è veramente una materia nella quale la sede naturale del coordinamento e dello svolgimento delle attività richiede che la regione non sia persa di vista.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Perciò non vediamo né l'opportunità né la possibilità di concedere una delega in bianco al Governo. Per l'esecuzione della delega è dato un anno di tempo; se pure tale termine sarà rispettato, si avranno i decreti delegati di qui a un anno, mentre noi confidiamo che di qui ad un anno si abbiano le regioni, per cui tale decreto non potrebbe essere emesso senza porre in essere potenziali conflitti tra Stato e regione, tra gli organi costituzionali dello Stato.

In questa materia, poi, non si tratta soltanto delle regioni, ma anche di altri enti costituzionalmente rilevanti ed autonomi per Costituzione e per legge: le province, i comuni.

A modesto avviso di chi vi parla, la sede naturale del riordinamento di questi enti è l'amministrazione provinciale per quanto riguarda gli enti provinciali per il turismo; per quanto riguarda le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo tale sede è il comune, al quale esse devono essere ricondotte, facendone emanazione del comune stesso e rendendole responsabili verso l'amministrazione comunale elettiva.

Comunque noi possiamo come sempre discutere in concreto sul modo in cui ciò si debba fare; ma non credo che possiamo delegare in bianco il Governo, l'erigendo Ministero a poter menomare le prerogative, le funzioni, i compiti dell'amministrazione comunale e dell'amministrazione provinciale, senza entrare addentro in quelle che siano le questioni concrete.

La legge parla di « norme necessarie per il riordinamento »; l'aggettivo è superfluo in questo caso, perché davvero non è necessario riportato nella legge; ma necessario, siamo d'accordo, è il riordinamento, ed esso va al di là di una semplice modifica esteriore; entra nell'intimo dell'attuale struttura, degli attuali poteri. E questo non può essere fatto per delega: a ciò si oppone il nostro sistema costituzionale. È principio democratico, è principio della vita parlamentare che sia il Parlamento a dibattere del riordinamento di enti che hanno poi vita autonoma e che hanno, comunque, diretta attinenza con le amministrazioni elettive dei comuni, delle province e delle regioni.

Per questi motivi, noi riteniamo che dal disegno di legge si debba sopprimere, tra l'altro come estraneo alla materia, l'argomento di questo riordinamento per delega, e che si debba invece rinviare il problema all'itinerario legislativo normale, che spetterà al Governo, al nuovo ministro, promuovere

con sua proposta concreta, quando il nuovo Ministero avrà preso a funzionare. Perciò chiediamo la soppressione di questo articolo.

**PRESIDENTE.** Anche gli onorevoli Liberatore, Barbieri, Caprara, De Grada, Natta e Sannicolò hanno presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 10.

L'onorevole Liberatore ha facoltà di svolgerlo.

**LIBERATORE.** Cercherò di non ripetere cose già dette nel dibattito e dette anche ora dall'onorevole Luzzatto. Non vi è dubbio però che qualcosa c'è da dire, proprio per quella che è stata la replica di poco fa dell'onorevole relatore. Quando ci sentiamo giustificare una richiesta di delega con l'argomentazione che si tratta di materia strettamente tecnica che si discute meglio in pochi anziché in tanti, bisogna rispondere.

Noi dobbiamo considerare l'importanza e la gravità che riveste l'uso della delega e per di più non crediamo affatto che, in questo caso, si tratti di materia strettamente tecnica, perché non vi è dubbio che, all'atto stesso in cui e secondo il modo in cui voi regolerete queste questioni, voi stabilirete altresì l'indirizzo che il paese dovrà seguire in questo campo. E allora, come si fa a chiamare materia strettamente tecnica questa? Si tratta inoltre di una materia che investe, fra l'altro, i rapporti fra Governo, Ministero ed enti locali, i quali sono direttamente interessati alla questione ed hanno espresso più volte pareri assai diversi da quelli che voi sostenete.

Perciò io non posso credere che il relatore sia convinto quando sostiene che si tratta di materia strettamente tecnica...

**LUCIFREDI, Relatore.** Non ho l'abitudine di dir cosa di cui non sia convinto!

**LIBERATORE.** A parte ciò, se ogni volta che si avanza l'opinione di trovarsi di fronte a materia strettamente tecnica si giunge alla conclusione che per questo motivo è preferibile discutere in pochi e che è bene che il Parlamento nel suo insieme non se ne occupi, io non so davvero dove si potrebbe arrivare!

Vi è anche una questione sulla quale, anzi, avremmo piacere di sentire l'autorevole parere del signor Presidente. A noi sembra fuori dubbio che la concessione della delega su questa questione elimini di fatto e nella pratica l'iniziativa parlamentare. Faccio presente che già è stato presentato su questo argomento una proposta di legge dalla nostra parte (non so se anche da altre parti); e allora non vi è dubbio che la concessione della delega significa praticamente annullare la possibilità di presentare proposte di legge con qualche pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

spettiva di parziale o totale accoglimento. Si viene così a liquidare una iniziativa parlamentare già in atto.

**PRESIDENTE.** Poiché ne sono richiesto, a me pare che proprio che questa sia la conseguenza: la delega, in sostanza, è cessione del potere legislativo da parte del Parlamento al Governo, naturalmente nei limiti fissati dalla Costituzione. È chiaro quindi che, una volta concessa la delega, le proposte di legge che hanno lo stesso oggetto decadono. Sul piano tecnico, mi pare che questo sia chiaro.

**LIBERATORE.** Ella, signor Presidente, ha, naturalmente meglio di me, espresso quel che io appunto pensavo e che desideravo sottolineare da un punto di vista politico, che ha indubbiamente la sua importanza. Il relatore ha parlato di « scatola chiusa » riferendosi ai precedenti. Ma qui la scatola è aperta: cioè la richiesta di delega stabilisce in modo chiaro un indirizzo politico che, come affermavamo ieri, non è vero che non vi sia: c'è ed è quello da noi denunciato.

Per questi motivi, insistiamo non solo perché si voti, ma diciamo che, a questo punto del dibattito, la soppressione dell'articolo 10 diventa il centro della discussione ed il nostro voto finale sarà condizionato a ciò che accadrà intorno a questo punto.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Barbieri, Caprara, Liberatore, Natta, De Grada e Sannicolò hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « 7 senatori e 7 deputati », con le altre: « 10 senatori e 10 deputati ».

In proposito, se mi è concesso esprimere un giudizio frutto di esperienza, desidero sottolineare che in una Commissione di 10 deputati e di 10 senatori è più facile la distribuzione proporzionale fra i rappresentanti dei gruppi.

Inoltre, poiché l'onorevole relatore si è riferito a taluni precedenti che riguardano il funzionamento delle Commissioni consultive parlamentari, vorrei pregarla se si vuole compiacere di dare all'Assemblea e a me stesso maggiori dettagli su questi precedenti perché io possa in avvenire, per quanto riguarda i poteri di queste Commissioni, il modo di convocarle e di presiederle ed i termini entro cui devono essere convocate, avere una linea di massima.

Ringrazio in anticipo l'onorevole Lucifredi.

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**BARBIERI.** Mi fa piacere, signor Presidente, che ella abbia percepito subito lo scopo del nostro emendamento. È chiaro che noi siamo contro la delega, non solo per le preoc-

cupazioni che avevamo prima della discussione e cui la presentazione del disegno di legge ha dato luogo, ma anche per le dichiarazioni del ministro e dello stesso relatore.

Quindi, dopo un decennio di dibattito, di discussione a proposito della riforma dell'ordinamento turistico, il Governo chiede la delega. Questo è di per sé, molto preoccupante. Tuttavia, essendo stato ormai ampiamente discusso questo problema, in via subordinata proponiamo che la Commissione parlamentare sia composta di 10 deputati e 10 senatori.

Le ragioni sono ovvie. Se almeno volessimo dar credito alle ultime assicurazioni del relatore e del Governo, secondo le quali i redattori del futuro disegno di legge intendono valersi dell'opera di un gruppo di parlamentari, se questo intento veramente e sinceramente vi è, noi raccomandiamo l'accoglimento del nostro emendamento, perché allora effettivamente la Commissione possa essere di ausilio.

L'esperienza a cui ha dato luogo il ricorso del Governo alla delega (ricordo la legge sui mercati e la legge sulle case popolari) ci dice che per negligenza o malvolere del Governo (lasciatemi dire la parola) queste Commissioni non hanno potuto operare e non hanno potuto essere di ausilio, perché le convocazioni avvenivano improvvisamente, o in periodi di altri lavori, per cui non tutti i colleghi hanno potuto essere sempre presenti.

Perciò noi pensiamo che portare il numero da 7 a 10 possa dare la possibilità a tutti i gruppi di avere un loro rappresentante nella Commissione, anche nel caso che un collega non potesse partecipare a qualche seduta.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Barbieri, Caprara, De Grada, Liberatore, Sannicolò e Natta, hanno altresì proposto di aggiungere, alla fine del primo comma, le parole:

« secondo i voti unanimemente espressi dalle assemblee dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, dall'Unione province d'Italia e dagli enti turistici.

In particolare avendo riguardo:

a) alla competenza attribuita dalla Costituzione alle regioni;

b) agli interessi e alla competenza preminenti dei comuni in tutte le materie turistiche;

c) alla necessità che ogni altro organo turistico locale non abbia facoltà che contrastino con le attribuzioni delle autorità comunali;

d) alla necessità che eventuali aziende speciali siano sostanzialmente emanazione dei consigli comunali;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

e) alla necessità che eventuali organi periferici abbandonino il concetto della rigida uniformità della composizione dei consigli di amministrazione e della corrispondenza territoriale a quella amministrativa dello Stato;

f) alla necessità che eventuali enti turistici provinciali siano organi dell'amministrazione provinciale con ordinamenti autonomi ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARBIERI. Anche su questo, signor Presidente, non riprenderò i temi generali che abbiamo già ampiamente illustrato a proposito dell'assenza di una politica turistica, che non è stata neanche delineata né dal Governo, né dal relatore, il quale ha rivolto tutto il suo discorso essenzialmente ad una questione giuridica ed amministrativa. Il relatore ci ha detto che la discussione sulla politica del turismo non è pertinente.

Noi dissentiamo completamente. Tuttavia, per quanto riguarda l'articolo 10, cioè la richiesta di delega per la riforma dell'ordinamento turistico, noi chiediamo (ed anche questo è un banco di prova delle intenzioni e della sincerità del Governo) che nella legge delegante siano contenuti alcuni criteri essenziali che il Governo dovrà seguire nella riforma dell'ordinamento turistico.

Il relatore ha detto che sono stati accolti, nella formulazione dell'articolo 10, i voti degli enti locali delle aziende di soggiorno e cura, dei comuni, ecc. Onorevole Lucifredi, io non riesco a vedere dove questi voti siano stati accolti. Tutt'al più, sono stati accolti i voti delle aziende di cura e soggiorno, ma si tratta di voti che noi non condividiamo e soprattutto non li condividono i sindaci e gli amministratori locali tutti. Infatti questi, nel congresso di Genova del 1953 e in quello di Sanremo del 1957, hanno richiesto che tutta la materia relativa al turismo sia demandata alla competenza dei consigli comunali e delle province.

È soprattutto per questo, oltre che per ossequio all'articolo 76 della Costituzione, secondo cui il Parlamento può concedere la delega legislativa al Governo a condizione che contemporaneamente fissi direttive precise, che noi abbiamo proposto il nostro emendamento che il Governo non dovrebbe respingere, se veramente intende mantenere quello che dice.

Il punto a) del nostro emendamento si riferisce alle attribuzioni riconosciute dalla Costituzione agli enti regionali, mentre gli altri punti riguardano interessi che dovrebbero essere senza discussione riconosciuti ai comuni

che oggi non hanno più un interesse soltanto marginale al fenomeno turistico. I comuni rivieraschi, quelli delle Alpi e quelli di zone termali, per esempio, sono direttamente impegnati all'attività turistica: basti pensare alle necessità stradali, alla manutenzione del giardinaggio, agli acquedotti, alla illuminazione, ecc. Mi pare sia chiaro che i comuni non debbono essere tenuti estranei ai problemi turistici. Questo, del resto, è stato chiesto chiaramente in numerose occasioni sia dagli amministratori locali sia dai dirigenti delle aziende di soggiorno, cura e turismo.

E venuta, invero, ad un certo momento, la riforma per il decentramento amministrativo, ma essa non ha risolto il problema, tanto che l'avvocato Nino Bobba, presidente delle aziende di cura e soggiorno, ha pronunciato, al primo convegno nazionale dell'organizzazione turistica periferica, svoltosi a Sanremo nel dicembre 1955, le seguenti precise parole: « A complicare le cose è sopraggiunta la tanto discussa legge sul decentramento amministrativo che proviene dalla elaborazione di un grande giurista del quale noi avvocati riconosciamo ammirati gli altissimi meriti: l'onorevole professor Roberto Lucifredi, il quale però, sotto l'incumbente scadenza di un termine improrogabile, ha dovuto imbastire alla meglio una serie di disposizioni le quali, senza assicurarsi una indispensabile scioltezza di movimento, ci hanno associato, con una certa subordinazione, agli enti provinciali per il turismo ».

È chiaro dunque che nemmeno il decentramento amministrativo ha soddisfatto gli enti di soggiorno e tanto meno ha soddisfatto i comuni e le province.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se voi non accetterete il mio emendamento, confermerete chiaramente i nostri sospetti circa la volontà del Governo di non far sapere nemmeno al Parlamento che cosa intende fare. Confermerete altresì il nostro sospetto che si voglia semplicemente mantenere l'attuale situazione che tiene estranei alla risoluzione dei problemi turistici i comuni e le province, che si voglia mantenere in vita un ordinamento che l'esperienza ha dimostrato superato, secondo le denunce ripetutamente fatte ed i voti espressi dalle assemblee dell'A.N.C.I. e dell'U.P.I. Ma, se sarà respinto il nostro emendamento, la maggioranza dovrà renderne conto alle stesse amministrazioni locali. Io confido che ciò non avvenga e che il nostro emendamento sia accolto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Menchinelli ha proposto, al primo comma, di sostituire le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

parole: « e, per gli enti periferici, la rappresentanza delle amministrazioni provinciali e comunali », con le altre: « che, per gli enti periferici deve essere demandata ad elezioni da parte dei consigli regionali, provinciali e comunali interessati »; nonché di aggiungere, in fine, le parole: « sia nell'ambito provinciale, ove la regione non sia ancora costituita, sia nell'ambito regionale e nazionale ».

Ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**MENCHINELLI.** Dichiaro subito, signor Presidente, che approvo le considerazioni dei colleghi che hanno proposto la soppressione di tutto l'articolo 10 che stabilisce la delega al Governo. I miei due emendamenti sono subordinati.

Il Governo ha sempre la tendenza, che io ritengo nociva specie in questa materia, a risolvere in termini di accentramento problemi che possono essere proficuamente risolti solo se affidati all'iniziativa del potere decentrato, cioè agli enti locali. Questa tendenza sarà portata sino alle estreme conseguenze in questa materia, se il Parlamento affiderà al Governo il compito di emanare la legge di riorganizzazione del turismo. Ci troveremo di fronte alla burocratizzazione del turismo, anziché alla sua vitalizzazione.

Tuttavia, se nonostante le nostre considerazioni e preoccupazioni, la maggioranza ritenesse inevitabile la delega per legiferare in questa materia, io ritengo che nelle norme di delega la Camera farebbe bene ad inserire il massimo di garanzie contro il pericolo di burocratizzazione del turismo e contro la tendenza — retaggio della vecchia legislazione fascista — ad alienare le prerogative degli organi elettivi locali per passare le loro competenze ai prefetti e comunque al potere esecutivo.

Negli enti periferici dell'organizzazione turistica, quali le aziende di soggiorno, il problema non è quello di garantire la rappresentanza dei consigli comunali e dei consigli provinciali come è detto nel testo della Commissione, quasi che questi fossero organi di parte e non rappresentanze democratiche di tutti gli interessi; il problema è piuttosto quello di articolare in appositi istituti, attrezzati per i compiti da assolvere, l'azione degli interessati, i quali si esprimono nei consigli locali eletti democraticamente. Il problema cioè è quello di garantire l'istituzione di organismi adatti allo sviluppo del turismo, che siano emanazione diretta degli organi di rappresentanza delle popolazioni interessate, cioè dei consigli comunali e provinciali; e ciò è tanto

più giusto in quanto gli organi periferici del turismo (quali le aziende di soggiorno) interferiscono o possono interferire nelle prerogative degli enti locali nei lavori pubblici, nei piani regolatori, nelle tasse di soggiorno, ecc.

Come è possibile che la composizione di detti organi possa essere sottratta alla competenza dei consigli elettivi locali, per essere affidata al potere esecutivo o magari ai prefetti, come avviene oggi? Non deve essere permesso che in questa materia, che coinvolge direttamente gli interessi dei cittadini e a volte il diritto del singolo cittadino, sia mantenuto il procedimento di scelta degli amministratori e dei presidenti che prima vigeva per la scelta dei podestà. Devono essere gli organi eletti a scegliere gli amministratori, rispondendo per il loro operato agli interessati.

Debbono essere gli organi eletti, anche nelle norme da emanare, a tenere conto, nelle norme per gli organismi periferici del turismo, della necessità di fare posto alla rappresentanza di singole categorie. In questo caso, sì, si può parlare di rappresentanza, ma non nel caso degli enti locali. Per gli enti locali si deve parlare di fonte della istituzione. Per questo ho presentato gli emendamenti in questione che tendono a riconoscere ai comuni, alle province ed alle regioni il diritto di eleggere i consigli di amministrazione degli organi del turismo competenti nel loro territorio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Trombetta propone, al primo comma, dopo le parole: « provinciali e comunali », di aggiungere le altre: « e delle camere di commercio, industria e agricoltura ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

**TROMBETTA.** Il mio emendamento non richiede una particolare illustrazione. D'altra parte, il relatore si è già dichiarato d'accordo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

**LUCIFREDI, Relatore.** La Commissione è decisamente contraria all'accoglimento degli emendamenti soppressivi, che tendono in sostanza a non concedere al Governo la delega richiesta, in quanto non ritiene che abbiano fondamento alcuno le argomentazioni di ordine giuridico e pratico che contro la concessione della delega sono state sollevate.

L'onorevole Luzzatto ha richiamato gli articoli 95 e 97 della Costituzione, i quali affermano che « la legge determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri » e che « i pubblici uffici sono organizzati se-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

condo disposizioni di legge ». Ogni volta che discutiamo in questa materia si manifesta un contrasto insanabile fra il nostro punto di vista e quello dell'onorevole Luzzatto. Noi riteniamo infatti che i citati articoli della Costituzione contemplino quella che in diritto pubblico viene definita una « riserva di legge »: a tali adempimenti si deve cioè provvedere o con una legge in senso formale, o con un decreto-legge, o con un decreto legislativo, escludendosi solo che si possa provvedere con norma regolamentare. Nel caso in questione, dunque, il precetto costituzionale è rispettato, in quanto si provvederà appunto con decreto legislativo.

Quanto all'altro rilievo mosso sul piano giuridico dall'onorevole Luzzatto — e cioè che noi concederemmo una delega a un ministro inesistente — mi permetto di far rilevare che la delega non viene concessa al ministro del turismo e dello spettacolo, ma al Governo; ed il Governo esiste, ed ha una sua individualità giuridica. Così come, sino a prova contraria, esiste il Presidente della Repubblica, che dovrà provvedere all'emanazione delle norme delegate. Cioché anche questa seconda argomentazione non deve essere ritenuta fondata.

Che poi vi sia una competenza in materia dell'ordinamento regionale (poiché la Costituzione attribuisce appunto alla regione la competenza in materia di turismo) non sposta in alcuna maniera il problema giuridico, perché quando le regioni saranno costituite nascerà la loro potestà legislativa, ed esse quindi dovranno provvedere a regolare la materia. Ma attualmente le regioni non vi sono e — come in ogni altro settore che l'articolo 117 della Costituzione deferisce alla competenza legislativa della regione — anche nel settore del turismo è logico che debba nel frattempo provvedere il potere legislativo statale, sia sotto la forma della legge in senso formale, sia sotto la forma della legge delegata.

Quanto alle ragioni di opportunità che militerebbero contro la concessione della delega, sono convinto che se vi è un caso in cui il ricorso alla delega è pienamente giustificato, questo è proprio l'attuale. Ciò non soltanto perché, come già ho avuto occasione di rilevare, in questa materia gli interessi di natura tecnica sono largamente preminenti su quelli di natura politica (che in questo settore dovrebbero interferire il meno possibile); ma anche perché si tratta di questioni sulle quali vi è fra le espressioni dei vari interessi in gioco una così larga discrepanza di vedute che, con ogni probabilità, se la riorganizzazione della materia fosse affidata al Parla-

mento, passerebbero molti anni ancora, e le cose rimarrebbero come stanno.

Non possiamo dimenticare — né possono dimenticarlo coloro che del turismo si sono sempre occupati, come chi vi parla — che da tanti anni ormai si discute di questi problemi e che innumerevoli congressi sono stati tenuti senza che si delineasse mai un orientamento comune né venisse raggiunto un accordo fra gli opposti punti di vista: tanto è vero che non sono nemmeno state presentate proposte di iniziativa parlamentare.

Così stando le cose, lo strumento della delega è l'unico che possa consentire il riordinamento della materia; se invece lasciassimo le cose come stanno, allora ci ritroveremmo fra dieci anni ancora a discutere su queste stesse questioni! E poiché auspico che ad un riordinamento si addivenga, ritengo di dichiararmi favorevole alla delega.

Che poi questa delega sia, come è stato detto, una « cambiale in bianco », non corrisponde in modo alcuno a verità. Di « cambiale in bianco » si poteva forse parlare con riferimento alla formulazione dei criteri direttivi della delega approvata dal Senato: ma nella formulazione che viceversa ha dato la vostra I Commissione, la cambiale in bianco non esiste, vi è una cambiale completata con tutte le scritturazioni prescritte.

Dopo il voto del Senato sono sorte preoccupazioni diffuse, di cui si è fatta eco la stampa specializzata, per il pericolo che venisse eliminata l'autonomia delle aziende autonome di soggiorno e di cura e l'autonomia degli enti provinciali per il turismo. Si temeva che l'azione burocratica potesse spingersi in periferia trasformando gli enti provinciali per il turismo in puri organi burocratici alle dipendenze del Ministero. Questa la profonda preoccupazione consentita dalla formula del Senato.

La formula della Camera non permette che alcunché di simile abbia a verificarsi, perché dà una garanzia precisa di autonomia alle aziende e agli enti provinciali per il turismo, quindi impedisce che si possa verificare quella situazione di pericolo che è stata lamentata.

Dal momento che l'onorevole Barbieri diceva testé che siamo passati sopra a tutti i voti espressi, anzi siamo andati in senso contrario alle richieste di tutte le associazioni di categoria, mi permetto di leggere un documento pervenutomi pochi giorni or sono dall'avvocato Giovanni Maggio, che, come tutti sanno, è il presidente dell'Unione delle province italiane, nel quale si dice tra l'altro: « L'ente provinciale del turismo non deve di-

ventare organo burocratico, un duplicato dell'autorità tutoria locale; l'ente provinciale del turismo deve rimanere organo tecnico, veramente competente di tecnica turistica, non ingerirsi nel campo amministrativo: bisogna più di tutto preoccuparsi di ricercare l'autonomia dell'ente che veramente cura *in loco*, e cioè quell'azienda di soggiorno, che attualmente il legislatore chiama autonoma ».

Evidentemente questi voti non sono scaturiti dal cervello di Giove della Commissione, ma rispondono ad una esigenza largamente sentita nelle categorie interessate. Si dice ancora in questa lettera: « Nella fusione delle varie categorie industriali (albergatori, trasportatori, agenzie di viaggi comunali, camere di commercio) abbiamo una gamma che comprende tutti i singoli pilastri di questo mosaico, che fino ad ora si è dimostrato perfetto ». Credo che tutto questo sia alquanto in contrasto con gli argomenti dell'onorevole Barbieri.

Per questi motivi la Commissione si dichiara contraria alla soppressione della delega e ritiene che la conservazione di questo strumento sia essenziale per poter giungere, una buona volta, alla riorganizzazione della materia.

Circa l'emendamento subordinato Barbieri ed altri, tendente a portare a 10 il numero dei deputati e dei senatori, la Commissione non ha difficoltà particolari. Essa riterrebbe, in relazione anche alla situazione dei gruppi parlamentari, opportuna una formula che contemplasse 9 senatori e 9 deputati, come altra volta si è fatto. È un numero che, per quel che ne so, potrebbe permettere all'ufficio di Presidenza di arrivare ad un'organica distribuzione dei posti tra i vari settori del Parlamento. In questi limiti la Commissione si esprime in senso favorevole all'emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento Menchinelli riguardante il problema dell'elettività, ho avuto occasione di dire in Commissione che mi sembra evidente che ogni qualvolta vi sia, in seno agli organismi turistici, un rappresentante del comune, ovviamente questo abbia ad essere eletto dal consiglio comunale; così come se in seno all'organo provinciale vi deve essere un rappresentante della provincia, questo deve essere eletto dall'amministrazione provinciale. È una ovvia applicazione dei principi democratici e può essere senz'altro accolta, senza bisogno di dirlo nella delegazione, perché è estremamente chiaro che così deve farsi.

Non sarei invece d'accordo, quando si tratti di nominare un rappresentante, in ipotesi, dei comuni negli enti provinciali, nel pensare che si dovesse convocare un'assemblea di tutti i sindaci della provincia, come qualcuno proponeva, per stabilire quale dei sindaci dovesse essere il rappresentante in quell'organismo. Di questo passo, si dovrebbe procedere all'elezione specifica degli albergatori, dei commercianti e così via, e si creerebbe uno stato di disordine in ambienti che è opportuno non mettere a soqquadro.

Per queste considerazioni mi dichiaro contrario all'emendamento.

MENCHINELLI. Il contenuto dell'emendamento è del tutto diverso.

LUCIFREDI, *Relatore*. Se ella chiede che addirittura tutto sia elettivo, sono contrario a maggior ragione.

Per quanto riguarda l'emendamento Trombetta, mi sono già dichiarato favorevole, restando per altro bene inteso che un rappresentante delle camere di commercio, industria ed agricoltura, deve essere inserito nell'organismo di carattere provinciale. Non si pensi lontanamente che un rappresentante delle camere di commercio debba esservi anche nelle singole aziende autonome di soggiorno e di cura.

Il successivo emendamento Menchinelli mi sembra superfluo, in quanto il coordinamento deve esservi su tutti i piani: provinciale, regionale e nazionale. Poiché la formula approvata è comprensiva anche di queste esigenze, l'emendamento mi sembra superfluo.

Infine, per quanto si riferisce all'ultimo emendamento Barbieri, non ho che da rifarmi a quanto ho già avuto occasione di dire. Ritengo cioè che agli effetti della delega siano più che sufficienti i criteri direttivi stabiliti nel testo della Commissione. Pertanto, ritengo che questi nove criteri direttivi elencati nell'emendamento, debbano esser respinti, anche in considerazione del fatto che più di uno di questi criteri sarebbe in notevole contrasto con altre esigenze che sono state prospettate. Così, ad esempio, io, che pur sostengo ed auspico nel modo più assoluto — e l'ho detto più volte — che gli enti provinciali del turismo debbono conservare la loro autonomia, per altro mi rendo conto che anche il Ministero del turismo non può non avere propri organi periferici; di conseguenza, se si accogliessero i vostri criteri, vi sarebbe un doppio organismo turistico in ogni provincia: uno della provincia e uno dello Stato. Non mi pare che questo rientri in quel quadro di speditezza, nel qua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

le noi auspichiamo si debba muovere il nuovo Ministero.

BARBIERI. Lo dice la Costituzione.

LUCIFREDI, *Relatore*. Che devono essere in due? Non mi risulta. Quando saranno attuati certi istituti, si provvederà in conseguenza: per il momento ci limitiamo allo stato delle cose dell'anno 1959. Allorché cambieranno le cose dal punto di vista dell'ordinamento regionale, si cambieranno anche queste norme.

Ho così terminato di esprimere il parere della Commissione sui vari emendamenti. Ma debbo rispondere al cortese invito rivoltomi dal Presidente in merito ai criteri di lavoro della Commissione parlamentare che operò, a suo tempo, all'approvazione delle leggi delegate sul decentramento.

I criteri che furono allora seguiti, per volontà del ministro Tupini, di cui io fui l'esecutore, furono questi.

La Commissione venne radunata la prima volta ancora prima che avesse inizio la redazione delle norme delegate, allo scopo di mettere al corrente la Commissione del materiale di studio raccolto e, successivamente, mano a mano che una determinata parte del lavoro legislativo veniva predisposta, la Commissione veniva convocata, aveva conoscenza in precedenza del testo, e si discuteva ampiamente; il ministro non portava mai all'approvazione del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge delegato e nemmeno chiedeva su di esso il parere degli organi consultivi, se prima la Commissione parlamentare non avesse espresso il suo avviso in merito a quel testo. Così, con piena continuità di azione, si può dire che le norme delegate hanno rappresentato il frutto di un lavoro impegnativo e costante svolto in collaborazione tra organi tecnici del Governo e Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lucifredi.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

BO, *Ministro senza portafoglio*. Distinguo per chiarezza gli emendamenti soppressivi dagli emendamenti sostitutivi.

Per quanto riguarda i primi, e cioè i due emendamenti soppressivi dell'onorevole Luzzatto ed altri e dell'onorevole Liberatore ed altri, il Governo è contrario e mi dispenso dal dirne le ragioni, perché mi sembra sia stato detto abbastanza in proposito dall'onorevole relatore.

Per quanto concerne gli emendamenti sostitutivi, il Governo crede di potere a sua

volta accettare l'emendamento Barbieri, sia pure modificato, il quale propone di aumentare il numero dei senatori e dei deputati che devono essere chiamati a comporre l'apposita Commissione parlamentare...

PRESIDENTE. L'onorevole relatore si è fermato a nove.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Infatti il Governo accetta il suggerimento dell'onorevole relatore, e cioè è d'accordo nel senso che la Commissione parlamentare, anziché essere composta da 7 senatori e da 7 deputati, sia composta da 9 senatori e da 9 deputati.

Il Governo è poi d'accordo sull'emendamento dell'onorevole Trombetta purché resti inteso che la rappresentanza delle camere di commercio, industria e agricoltura, sarà ammessa soltanto negli organi a base provinciale.

Il Governo, infine, si duole di non poter accettare gli emendamenti sostitutivi degli onorevoli Menchinelli e dell'onorevole Barbieri ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Gli onorevoli Luzzatto e Liberatore mantengono i loro emendamenti soppressivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

LIBERATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Luzzatto-Liberatore soppressivo dell'intero articolo 10.

(Non è approvato).

Onorevole Barbieri, è d'accordo che il numero dei senatori e dei deputati componenti la Commissione parlamentare sia portato a nove?

BARBIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione l'emendamento Barbieri così modificato: al primo comma sostituire le parole: « sette senatori e sette deputati », con le altre: « nove senatori e nove deputati ».

(È approvato).

Onorevole Menchinelli, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENCHINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Menchinelli, tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « e, per gli enti periferici, la rappresentanza delle amministrazioni provinciali e comunali », con le altre: « che, per gli enti periferici deve essere demandata ad elezioni da parte dei consigli regionali, provinciali e comunali interessati ».

(Non è approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

L'emendamento Trombetta è stato accolto dalla Commissione e dal Governo, sia pure con la precisazione fatta.

Onorevole Menchinelli, mantiene il suo secondo emendamento all'articolo 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENCHINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento dell'onorevole Menchinelli tendente ad aggiungere al primo comma, in fine, le parole: « sia nell'ambito provinciale, ove la regione non sia ancora costituita, sia nell'ambito regionale e nazionale ».

(Non è approvato).

Onorevole Barbieri, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARBIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Barbieri tendente ad aggiungere, al primo comma, in fine, le parole: « secondo i voti unanimemente espressi dalle assemblee dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, dall'Unione province d'Italia e dagli enti turistici ».

In particolare avendo riguardo:

a) alla competenza attribuita dalla Costituzione alle regioni;

b) agli interessi e alla competenza preminenti dei comuni in tutte le materie turistiche;

c) alla necessità che ogni altro organo turistico locale non abbia facoltà che contrastino con le attribuzioni delle autorità comunali;

d) alla necessità che eventuali aziende speciali siano sostanzialmente emanazione dei consigli comunali;

e) alla necessità che eventuali organi periferici abbandonino il concetto della rigida uniformità della composizione dei consigli di amministrazione e della corrispondenza territoriale a quella amministrativa dello Stato;

f) alla necessità che eventuali enti turistici provinciali siano organi dell'amministrazione provinciale con ordinamenti autonomi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione, integrato dall'emendamento Barbieri, approvato dalla Camera, e dall'emendamento Trombetta, fatto proprio dalla Commissione e dal Governo:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita

una Commissione parlamentare composta da 9 senatori e 9 deputati designati dai Presidenti delle due Camere, le norme necessarie per il riordinamento degli Enti e organi turistici nazionali, provinciali e locali, avendo cura di assicurare nella loro composizione la rappresentanza più idonea degli interessi turistici e, per gli Enti periferici, la rappresentanza delle Amministrazioni provinciali e comunali e delle camere di commercio, industria e agricoltura, rispettando l'autonomia degli stessi enti periferici e attuando il coordinamento delle loro attività.

Le norme predette saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per il turismo e lo spettacolo, di concerto con i ministri per l'interno e per il tesoro ».

Si dia lettura dell'articolo 11.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Fino a quando non sarà provveduto all'attuazione dei nuovi ruoli previsti dall'articolo 9, al Servizio delle informazioni e all'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica sarà addetto, in posizione di comando, personale del Ministero del turismo e dello spettacolo; ed al Consiglio di amministrazione del Ministero predetto parteciperanno anche i capi del Servizio e dell'Ufficio sopra indicati ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

« Per le spese necessarie al funzionamento del Ministero del turismo e dello spettacolo ed al conseguimento delle sue finalità istituzionali, fino all'approvazione del relativo bilancio, sarà provveduto con gli stanziamenti recati dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, alle sottorubriche « Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » e « Commissariato per il turismo », esclusi quelli da destinare ai servizi « Informazioni e proprietà intellettuale », i quali — con decreto del Ministro per il tesoro — saranno trasferiti ad altra apposita sottorubrica dello stesso stato di previsione.

Al Ministero del turismo e dello spettacolo è trasferito, altresì, il capitolo 111 dello stato di previsione della spesa del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario 1959-1960.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

**PRESIDENTE.** L'emendamento aggiuntivo Macrelli deve ritenersi assorbito dal risultato negativo della votazione sull'emendamento Macrelli all'articolo 9.

**DE GRADA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE GRADA.** In questa discussione abbiamo riconosciuto la necessità della costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, in quanto, per la grave crisi che esiste nel settore dello spettacolo e per l'invecchiamento delle strutture turistiche, in Italia necessitava una riforma di fondo, che noi vedevamo meglio garantita da un ministero che non dal persistere dall'attuale situazione.

Abbiamo tuttavia fin dall'inizio criticato il fatto che non ci è stato presentato un programma, non ci è stata neanche data una indicazione, mentre la discussione che qui si è svolta ha ampiamente dimostrato l'ordinamento che si vuol dare a questo Ministero. Ci si è chiesto un atto di fiducia cieca e nel corso della discussione, che noi abbiamo impostata e che abbiamo cercato sempre di svolgere nel senso dell'accoglimento almeno di alcune garanzie costituzionali, di fatto sono state respinte le nostre richieste, soprattutto per quanto riguarda la questione della delega, con argomenti che sono senz'altro speciosi. È stata rifiutata al Parlamento la possibilità di intervenire nella materia della riforma generale di questo settore.

Proprio perché con la delega è stata rifiutata questa nostra possibilità, proprio perché non crediamo nell'opera della Commissione che è puramente consultiva, cioè di una Commissione che non potrà certamente dare un indirizzo generale su questa materia, proprio perché nello stesso tempo non si è visto qui neanche il tentativo di porre un programma e neppure di portare un suggerimento nei riguardi di quelle leggi, per esempio, che nel settore dello spettacolo sono ormai urgentissime, proprio perché abbiamo visto confermato dal corso della discussione che il Ministero che sta sorgendo è un ministero creato più per necessità tattiche relative alla composizione dell'attuale Governo che per necessità che noi credevamo motivate proprio da quello che è l'elemento di crisi del settore, noi votiamo contro.

Ci auguriamo nello stesso tempo che questo Ministero così costituito non abbia a seguire la sorte dell'altro di anni fa, quando purtroppo noi assistemmo al fatto che il ministero costituito non ebbe mai poi una funzionalità precisa e quindi fu dimenticato nel corso stesso della passata legislatura.

Noi quindi con tutta l'intenzione di collaborare sul piano della riforma legislativa e degli ordinamenti di questo settore, votiamo contro perché è stata respinta la nostra posizione che era una posizione costruttiva e positiva. *(Vivi applausi a sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 12, di cui è stata data lettura.

*(È approvato)*

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### **Deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame di una Commissione speciale, in sede legislativa:

« Interventi in favore dell'economia nazionale » *(Urgenza)* (1409).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati che chiamerò a far parte della Commissione speciale.

#### **Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 1252, testé esaminato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI**

*(Segue la votazione)*.

**PRESIDENTE.** Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità (1213).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità.

È iscritto a parlare l'onorevole De Pascalis, il quale ha presentato il seguente ordine del

giorno firmato anche dai deputati Ceravolo Domenico, Merlin Angelina, Scarongella, Andò, Calamo, Luzzatto, Guadalupi, Malagugini e Mancini:

« La Camera,

considerato che le recenti massicce riduzioni sul prezzo al pubblico delle specialità medicinali, come quelle avvenute sui mepobromati (tranquillanti) e vaccino antipolio, sono la più evidente testimonianza delle sproporzioni esistenti fra costo reale della specialità a prezzo di vendita al pubblico,

invita il Governo

ad adottare al più presto un sistema per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali tale da consentire la formazione di un prezzo che sia corrispondente al costo effettivo e di conseguenza di procedere al più presto alla revisione del prezzo di tutte le specialità attualmente in commercio operando per gruppi omogenei ».

L'onorevole De Pascalis ha facoltà di parlare.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è cosa facile e semplice prendere la parola nel corso della discussione del primo bilancio del Ministero della sanità per giungere a conclusioni che vogliono essere positive e programmatiche. Si tratta infatti di un bilancio deludente nel suo complesso e nelle singole voci, di un bilancio che disattende le aspettative sollevate tra il popolo e tra le categorie sanitarie che guardavano e guardano ancora, ma oggi con sfiducia notevole e con preoccupazione crescente, all'azione di impulso e di stimolo che il Ministero della sanità avrebbe già dovuto, e che dovrà indubbiamente in futuro, sviluppare nel campo della sicurezza.

Di più: è addirittura imbarazzante parlare di questo bilancio, e l'imbarazzo nasce proprio dal fatto che si tratta del primo bilancio di un Ministero giovanissimo ed assai poco amato in alto loco.

Parlarne male, come sono costretto a fare io, potrebbe infatti significare favorire l'insorgere di nuove critiche ed opposizioni rivolte non già — come si rivolgono le nostre critiche — al potenziamento del Ministero, ma alla sua liquidazione sul piano generale. Eppure bisogna parlar male di questo bilancio, investirlo di critiche fondatissime che non si rivolgono soltanto alle cifre e alla sua impostazione, ma soprattutto all'assoluta mancanza in esso di un qualsiasi accenno,

anche modesto, ad una politica sanitaria adeguata alle esigenze del paese.

In verità, questo bilancio, fatte salve poche modeste modifiche, riecheggia la contabilità dell'Alto Commissariato della sanità, che aveva compiti essenzialmente amministrativi. Dell'Alto Commissariato questo bilancio conserva una delle caratteristiche peculiari: quella di delegare ad altri enti il compito di amministrare parte considerevole della spesa al di fuori di ogni effettivo controllo sull'impiego.

Questo giudizio globale sul bilancio della sanità non vuole suonare sfiducia preconcepita nella presenza e nell'opera del ministro o del sottosegretario, dei quali per altro non siamo ancora in grado di conoscere i propositi, il programma e, soprattutto (che è quello che conta di più in un Ministero così giovane), il grado di volontà che essi vorranno impiegare nell'arduo compito di dirigere l'amministrazione della sanità.

Noi siamo consci delle difficoltà che essi incontrano e che incontreranno, giacché anche in questo campo per la macchina burocratica e per la politica governativa vale il vecchio adagio *quieta non movere*; difficoltà notevoli, se e quando si vorrà, come è necessario, iniziare quell'attività legislativa da cui dipende la vitalità del Ministero, il quale oggi chiede che meglio venga riconosciuta la sua importanza, siano meglio fissati e concretizzati i suoi compiti, siano ampliate le sue competenze con la necessaria modifica della stessa legge istitutiva.

Nell'inizio di questa attività non possiamo indugiare più oltre. L'esperienza raccolta in questi primi mesi di vita del Ministero è più che sufficiente: bisogna ora mettersi rapidamente al lavoro! Ma, perché il lavoro sia più efficace e perché, nell'attesa di questa trasformazione istituzionale del Ministero, le cose nel settore della sanità non debbano precipitare (e nel bilancio presentato alla nostra attenzione non c'è nessuna garanzia che le cose non debbano precipitare), due impegni mi sembra opportuno richiedere al ministro Giardina.

Il primo impegno è questo: che annualmente il ministro della sanità presenti al Parlamento, e quindi al paese, una relazione sanitaria generale, una relazione cioè sullo stato di salute della collettività nazionale, con l'indicazione — anche statistica (con dati precisi) — della incidenza delle malattie, delle loro cause, con l'esposizione della situazione dell'organizzazione sanitaria del paese.

Solo sulla base di una relazione siffatta il Parlamento potrà affiancare efficacemente l'opera e l'attività del Ministero, non solo — come oggi purtroppo avviene — in quell'azione di vigilanza, di controllo e di tutela a cui è costretto, ma soprattutto nell'azione di sviluppo dei compiti di istituto per provvedere sempre più efficacemente alla tutela della salute pubblica. Solo sulla base di una relazione siffatta, annuale e concreta, sarà possibile programmare le varie iniziative da realizzare in ordine di importanza e di priorità. Ma non basta. È necessario ancora che, in attesa della revisione della legge istitutiva del Ministero, noi assicuriamo al ministro la possibilità di un organico coordinamento delle varie attività sanitarie così come oggi sono distribuite fra vari ministeri ed enti. Questa possibilità discende dalla costituzione che noi richiediamo, e che ci è stata del resto già promessa in Commissione dal ministro, di un comitato interministeriale — presieduto dal ministro della sanità — a cui venga affidato il coordinamento di tutti i servizi sanitari distribuiti fra le varie amministrazioni a causa di una anacronistica distribuzione di poteri.

La discussione di questo bilancio, le relazioni che l'accompagnano, danno a *posteriori* ragione alle riserve e alle preoccupazioni con cui i socialisti salutarono la nascita del Ministero della sanità.

Essendo decisamente passata la medicina dalla fase individuale alla fase sociale, parve allora assai chiaro come fosse assurdo dissociare il Ministero della sanità dall'assistenza, privandolo così di quelle attribuzioni che sono ancora oggi prerogative del Ministero del lavoro, cioè di quasi il 70-80 per cento dell'assistenza agli ammalati.

È per questo che noi oggi avvertiamo quanto poco il Ministero della sanità differisca, se non in fondo nella variazione degli organici, dal vecchio Alto Commissariato per la sanità. Ed è proprio questa continuità che ispira e si riflette negli stanziamenti che, oltre ad essere modesti (eccezion fatta per qualche miliardo all'Opera nazionale maternità e infanzia e alla Croce rossa), riguardano in buona parte il costo dell'aumento del personale: e però per questo personale noi dobbiamo ancora sapere (soprattutto per il personale periferico) a quali mansioni dovrà attendere, quali funzioni nuove dovrà assumere, su quali direttrici dovrà configurarsi come diramazione capillare del Ministero. Questo forse lo sapremo dalla replica del ministro, ma, per intanto, giova a noi ricordare, in questa grave carenza programmatica del bilan-

cio, che il Ministero della sanità per essere qualche cosa di serio, se vuole effettivamente operare (operare significa esistere), oggi ha due campi verso i quali indirizzarsi: il settore ospedaliero e gli istituti mutualistici.

Per quanto riguarda gli ospedali, abbiamo appreso dalla stampa che il Governo ha deciso di realizzare un piano di costruzioni ospedaliere in tutto il territorio nazionale, convintosi, evidentemente, anche il Governo che la crisi ospedaliera è una pesantissima remora alle possibilità di miglioramento della situazione sanitaria del paese. Questa è una buona notizia. Vale però ancora come notizia giacché oltre ad essa noi non abbiamo avuto dati più concreti, più precisi sui fondi utilizzabili, sul tempo previsto per la realizzazione, sui criteri di distribuzione degli ospedali nel territorio nazionale, sui tipi di ospedali che si vogliono costruire.

Lo studio del problema è stato affidato ad una commissione ministeriale alla quale va l'augurio di buon lavoro, ma anche di un rapido lavoro.

Comunque le proposte, che sono contenute a questo riguardo nella relazione di minoranza, pare a me possano essere utilizzate. Ma sarebbe opportuno che su tutto il problema ospitaliero avesse luogo quanto prima in Assemblea o per lo meno in Commissione di sanità una discussione approfondita, utile per la raccolta di preziosi orientamenti e di concreti indirizzi. La stessa commissione interministeriale (ed anche questo lo abbiamo appreso da dichiarazioni rese alla stampa dal ministro) dovrebbe avere il compito di elaborare una nuova legge sull'ordinamento degli ospedali ispirata al concetto base — riaffermato anche dal relatore di maggioranza onorevole Giovanni Ferrari — che l'ospedale è un istituto destinato a servire il pubblico. Se così stanno le cose e se queste sono le intenzioni, vi è da sperare che non si dimentichi il settore, oggi in pieno sviluppo, delle case di cura private. In questo campo, l'iniziativa privata ha avuto per anni mano libera e vi è da pensare che abbia raccolto, non soltanto lauri scientifici, ma anche lauri economici. Io non penso che sia possibile eliminare, in questo settore, l'iniziativa privata oggi come oggi, troppo carente essendo ancora l'attrezzatura ospedaliera italiana; è necessario però disciplinarla, tale iniziativa privata, e, per farlo, ci occorre una politica sanitaria generale che sia in grado di garantire, anche nelle case di cura private, il carattere « sociale » della funzione a cui esse vengono destinate.

Su questo terreno, due sono le indicazioni che ho da avanzare. Nella costruzione di nuovi ospedali, non si dimentichino i reparti geriatrici, essendo ormai la geriatria una branca della medicina moderna destinata a sicuro sviluppo. Ma, in attesa di questi nuovi reparti e in considerazione dell'aumento della vita media e del fiorire presso numerose nazioni civili di iniziative medico-sociali a favore delle persone in età avanzata, io suggerirei di destinare un sufficiente stanziamento (da reperire fra i capitoli del bilancio o in una prossima inevitabile nota di variazione), alla costituzione di centri di studio e di assistenza alla vecchiaia presso le istituzioni pubbliche di assistenza di prima categoria che, per tradizione, attrezzature e per fini istituzionali riconosciuti dalle leggi, meglio si prestano a questo scopo.

Per quanto poi riguarda le case di cura, ho da proporre all'onorevole ministro di organizzare celermente un ruolo di ispettori medici destinati al controllo e alla tutela dell'attività sanitaria esplicata da cliniche e ospedali privati. Non solo questo: il ministro dovrebbe, a titolo di sanzione, rendere di volta in volta pubblici i nomi dei reparti assistenziali di ospedali e case di cura private, presso i quali il controllo dovesse rinvenire carenze e disfunzioni. Probabilmente, con una misura siffatta, casi clamorosi come quelli denunciati a Roma di recente non accadrebbero.

Vi è però da osservare che la soluzione della crisi ospedaliera richiede che l'opera del ministro sia preceduta da una decisa presa di posizione che garantisca alla sanità tutti i poteri necessari per muoversi in piena libertà e in piena sicurezza, soprattutto per quanto riguarda le interferenze del Ministero dell'interno che ancora oggi conserva integra, al centro e alla periferia, la vecchia competenza su tutte le istituzioni di natura assistenziale (opere pie, enti ed ospedali).

Ma è nel settore mutualistico e della assistenza malattie, a causa delle interferenze di poteri con il Ministero del lavoro, che il Ministero della sanità incontra le maggiori difficoltà e poco, anzi nulla, riesce a fare. La legge istitutiva del Ministero esclude infatti in maniera tassativa la competenza dell'amministrazione sanitaria in campo di assistenza mutualistica. Io non voglio ricercare in questa sede le cause di questa esclusione: mi basta affermare (e i documenti a testimonianza non mancano) che è giunto il momento di chiedere che al Ministero della sanità venga attribuita tutta la competenza su tutte le questioni sanitarie delle organizzazioni mutualistiche. Que-

sto è possibile solo con una pronta modifica dell'attuale legislazione e con una regolamentazione nuova, che fissi una netta separazione fra la competenza sulle questioni relative alle prestazioni assistenziali e sanitarie da una parte e la competenza relativa alle questioni delle prestazioni economiche e delle contribuzioni dall'altra. La prima competenza deve essere affidata al Ministero della sanità, la seconda al Ministero del lavoro. Le mutue resteranno per ora quegli organismi autonomi configurati nell'attuale sistema di protezione sociale dei lavoratori. Questa appare la soluzione più logica al momento attuale, giacché assicurerebbe finalmente l'esercizio effettivo di una funzione statale di tutela e di guida sulla politica di protezione della salute degli assicurati, che oggi di fatto non è esercitata da nessuno.

Quando questo sarà realizzato (e noi attendiamo dal ministro che ci precisi al riguardo l'orientamento del Governo), potremo tutti insieme con tranquillità procedere allo studio, alla elaborazione e infine alla realizzazione di un sistema organico, moderno, efficiente di sicurezza sociale nell'ambito del quale collocare, come pilastro di fondo, un servizio sanitario nazionale. L'esigenza di un tale sistema che ampli, specificandola, la sicurezza sociale contro la malattia, con la ricerca di nuovi sistemi per finanziarlo, è comune oggi a tutte le forme politiche e sindacali. Certo, vi sono orientamenti diversi che hanno bisogno di essere messi a confronto per controllarne la validità e l'efficienza. La C.G.I.L. è forse l'organizzazione che è più avanti in questo settore, che ha più chiarezza sugli obiettivi generali e parziali, sulle tappe, sugli stadi intermedi, sui mezzi, sulle forze su cui far leva. Il piano che essa ha elaborato, è che di recente ha ampiamente discusso in un convegno tenuto a Roma, trova la nostra approvazione e il nostro appoggio. Presentato come è allo studio e alla meditazione di tutti, esso offre al ministro buoni spunti per quella iniziativa legislativa che, assente ieri nell'A.C.I.S., deve oggi essere attività precipua del ministro della sanità, che fortunatamente è un eminente giurista.

E veniamo al problema del prezzo dei medicinali, che mi sta particolarmente a cuore e per il quale ho presentato un ordine del giorno. È un problema che da mesi è di fronte all'opinione pubblica del paese, portato avanti dalle critiche mosse al Ministero della sanità (basterà pensare al dramma del vaccino antipolio e alle accuse rivolte ai produttori di medicinali). Il problema del prezzo dei

medicinali esplose nell'autunno scorso con i gravissimi fatti accaduti attorno al prezzo del vaccino, sia per il prezzo esoso, sia per l'insufficiente quantità disponibile. Venne così alla luce una situazione che dura da anni, che investe il sistema della produzione e del commercio delle specialità medicinali, che va imputata all'insufficienza degli strumenti legislativi in vigore, al Governo e in particolare all'A.C.I.S. per la politica di aperto favoritismo praticata con sistematicità nei riguardi dei produttori di medicinali. Dico a giusta ragione « aperto favoritismo » giacché il ministro e il sottosegretario possono darne efficace conferma, se è vero, come è vero, che ella, onorevole De Maria, ebbe come alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità ad inoltrare alcune denunce nei confronti dei suoi funzionari, e se è vero, come è vero, che con l'insediamento dell'onorevole Giardina al Ministero della sanità si sono verificati in seno all'apparato ministeriale alcuni trasferimenti (assai significativi, del resto, trattandosi di spostamenti interni alla direzione dei servizi farmaceutici).

Bisogna che, una volta per sempre, lo Stato metta ordine con fermezza nel mondo dell'industria farmaceutica. Noi riconosciamo che si tratta di un'industria moderna, ma vorremmo che i nostri avversari riconoscessero a loro volta con noi che questa industria (la quale indubbiamente fa onore al nostro paese per i suoi processi tecnici) si basa esclusivamente sul principio del massimo profitto.

Di qui ha origine il caro-prezzi dei medicinali, con un onere che ricade sui lavoratori e, attraverso gli enti mutualistici, sullo Stato: quaranta miliardi nel 1956, cinquanta miliardi nel 1957!

Nel mondo della produzione farmaceutica vi è un vero caos determinato innanzi tutto dall'elevatissimo numero di specialità in commercio (non sono riuscito a trovarne l'elenco completo); e il numero delle specialità è la premessa (nonostante l'autorizzazione ed i controlli richiesti per la loro immissione in commercio) dell'elevato prezzo di vendita, che non ha mai aderenza, checché ne pensi l'onorevole Delfino, con i costi reali di produzione. La riduzione progressiva del prezzo del vaccino antipolio è tutta una lezione al riguardo...

Come viene fissato il prezzo dei medicinali? Sempre di imperio. Per i medicinali in genere si provvede con una tariffa nazionale, fissata dal ministro dell'interno, e con tariffe provinciali, stabilite dai prefetti su proposta delle categorie interessate, sentito il consiglio provinciale sanitario.

Per le specialità medicinali, la cui produzione è soggetta ad autorizzazione e registrazione, il prezzo viene fissato dal C.I.P., affiancato dalla commissione centrale dei prezzi e, alla periferia, dai comitati provinciali prezzi. Ciò in forza del decreto legislativo dell'ottobre del 1944.

La costituzione dell'A.C.I.S. (12 luglio 1945) segna l'inizio di una fase di contrasti con il C.I.P., che dura ancora. Si cominciò subito, nell'ottobre del 1945, con decreto A.C.I.S. che autorizzò l'aumento dei prezzi di tutte le specialità medicinali esistenti e in corso di commercio allora in Italia; si finì nel 1947. Nonostante che il decreto legislativo 18 settembre 1947, n. 896, stabilisse, all'articolo 18, che i prezzi fissati dalle leggi o dalle competenti autorità anteriormente all'ottobre 1947 non potevano essere modificati che dal C.I.P., l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità si riservò (in forza di quale legge, resta ancora un mistero) il diritto di determinare il prezzo delle nuove specialità in sede di registrazione, costituendo presso di sé una commissione con il compito di esprimere pareri in materia di prezzi.

Questa prassi, inaugurata al di fuori di ogni disposizione legislativa, dura da allora, e mai il ministro dell'industria, presidente delegato del C.I.P., è intervenuto a difendere in un settore così delicato la possibilità di una politica organica ed unitaria dei prezzi. È in questa prassi arbitraria inaugurata dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità che va ricercata la causa dell'alto prezzo dei medicinali.

I produttori, con lievi modificazioni nella composizione delle specialità già in commercio, sottrassero di fatto al C.I.P. anche la competenza delle specialità in commercio prima dell'ottobre 1947, incontrando molta comprensione presso l'A.C.I.S., la cui commissione prezzi finiva sempre con il far proprie le proposte degli industriali.

Per favorire la politica degli alti prezzi è stata poi adottata, per la determinazione del prezzo, un meccanismo complicatissimo. Si fissa con un criterio di larghezza il costo di produzione su denuncia delle varie voci di spesa fatta dagli stessi industriali e si stabilisce poi il prezzo di vendita al pubblico moltiplicando questo costo di produzione per un coefficiente 3, se gli stabilimenti di produzione non hanno laboratori di ricerca, e per un coefficiente 3,50 nei riguardi degli stabilimenti che hanno tali laboratori. Per convenzioni nazionali il grossista ottiene lo sconto del 35,90 per cento del prezzo al pubblico e su tale sconto

il farmacista ne ottiene uno ulteriore del 28 per cento. Da tali sconti è facilissimo rilevare quali profitti sono stati realizzati dall'industria farmaceutica.

Identica e lacrimevole è la storia della fissazione del prezzo delle specialità estere, su cui non voglio soffermarmi.

Sarebbe assai interessante vedere come si distribuiscono questi profitti e questi superprofitti all'interno del sistema produttivo e distributivo. Una parte notevole di questi profitti e sovraprofiti viene utilizzata per la pubblicità, sulla cui efficacia negativa voglio lasciare la parola ai medici. Ma è certo che in questo elemento pubblicitario noi troviamo l'origine di quel tristissimo fenomeno del comparaggio (la cui eco viene dal processo di Bologna), e contro la quale non è sufficiente, così come è stato auspicato al Senato, invocare l'opera moralizzatrice del Ministero.

Di tanti profitti il cittadino (e i grandi istituti assistenziali: vorremmo conoscere dal Ministero quale efficacia pratica ha avuto la legge 4 agosto 1945, n. 692, che fissava per essi una percentuale di riduzione) non ricava alcun beneficio.

L'articolo 125 del testo unico della legge sanitaria modificata dalla legge 1° maggio 1941 e dal decreto 13 aprile 1944, è assai chiaro quando afferma: è vietata la vendita pubblica di specialità medicinali e dei prodotti suddetti a prezzi diversi da quelli segnati sull'etichetta.

Orbene, la prima iniziativa che chiediamo al ministro, è quella dell'abolizione del prezzo fisso. Una modifica legislativa è urgente dopo la sentenza del 26 gennaio 1957 della Corte costituzionale che ha dichiarato esservi una legge che va rispettata (a proposito della denuncia di un farmacista che aveva praticato uno sconto). Non vi è nessun pericolo in una iniziativa siffatta: per più del 90 per cento si tratta di medicinali o specialità contenute in speciali confezioni chiuse che non si possono prestare ad alcuna alterazione. Vi è poi il controllo che deve svolgere il Ministero per garantire la bontà del prodotto circa la innocuità e la efficacia della salute pubblica. A questo riguardo però lo stanziamento previsto dal bilancio di 5 miliardi e 600 milioni è del tutto insoddisfacente. Abolizione quindi del prezzo fisso, cioè una nuova disciplina dei prezzi con un prezzo massimo di vendita e con il diritto alla libertà dello sconto. La concorrenza è sempre un correttivo, deve valere perciò anche in questo settore. Si abbia poi coraggio nel respingere i vari e diversi pretesti avanzati dagli interessati per conservare un

privilegio che non può più oltre essere tollerato.

Ma egualmente urgente si appalesa, ai fini anche della moralizzazione di questo importante settore, la necessità di vietare, o per lo meno di disciplinare la pubblicità, che si è fatta oggi martellante, al solo scopo di assicurare la sbocco commerciale dei prodotti.

Si provveda infine a disciplinare il settore delle specialità.

Sembra a noi, che ovviamente siamo contrari al principio della brevettabilità, che si imponga in primo luogo, per ridimensionare il numero stesso delle specialità (in pratica oggi si considera specialità ogni prodotto, semplice o composto, preparato in dosi o in forma di medicamento, secondo una formula prestabilita, purché sia contenuto in recipienti o involucri chiusi e pronti per la vendita), la necessità di una nuova classificazione, distinguendo tra le specialità comuni (ossia pseudo-specialità preparabili in farmacia) e specialità vere e proprie, che sono il risultato del progresso compiuto dalla ricerca farmacologica.

Una classificazione siffatta permetterebbe insieme di rivedere i criteri, assai criticabili, con cui nel passato, spesso per protezione, sono state registrate pseudo-specialità, caratterizzate da brillanti nomi di fantasia, e di ricostituire il loro prezzo di vendita, guardando questa volta solo ed esclusivamente all'interesse dei consumatori e dello Stato.

Sul problema del prezzo dei medicinali, noi vogliamo attendere alla prova dei fatti il ministro della sanità. Possiamo riconoscere che il senatore Giardina ha già fatto parecchio, sia pure con qualche incertezza, con qualche esitazione. Ora però bisogna affrontare il problema nel suo complesso.

Noi invitiamo quindi il ministro a farsi interpretare presso il C.I.P., e in sede di Consiglio dei ministri presso il ministro dell'industria, perché si adotti subito il nuovo sistema di determinazione dei prezzi, già esaminato e già approvato dai tecnici del C.I.P. e mai applicato dal Governo. Non possiamo accettare l'affermazione che si tratta ancora di studi preparatori fatta dal ministro Colombo in sede di Commissione industria, rispondendo a un ordine del giorno presentato al riguardo da alcuni colleghi.

Gli studi del nuovo metodo sono stati fatti; i nuovi metodi sono stati approvati dai tecnici: manca solo la decisione politica. Chiediamo al ministro che questa decisione politica la solleciti presso il ministro dell'industria, presso il Governo. È una cosa semplice, che deve essere fatta.

Ma insieme, onorevole ministro, le chiediamo un'altra cosa: rinunci il Ministero della sanità ad ogni pretesa di interferire nel processo di fissazione dei prezzi medicinali. Tocca al C.I.P. in modo unitario realizzare la politica nazionale dei prezzi, con una visione e con una pratica unitarie. Se è necessario, si potenzi, si ammoderni, si perfezioni il C.I.P., ma si restituisca subito al C.I.P. anche la funzione che l'A.C.I.S. gli ha, di fatto, sottratto in materia di determinazione dei prezzi per le specialità di nuova registrazione. Onorevole ministro, è questo un impegno che ella può assumersi?

Parlare di medicinali significa parlare anche della loro produzione.

L'attuale legislazione non consente allo Stato di assumere in proprio la produzione di talune specialità, o di affidarne la produzione per proprio conto a determinati stabilimenti. In questo campo l'iniziativa privata è riuscita a tutelarsi assai bene; ma, così tutelandosi l'iniziativa privata, lo Stato è rimasto privato di uno strumento particolarmente efficace e tale da permettergli di risparmiare vari miliardi l'anno per taluni prodotti di massa di normale uso da parte degli istituti assistenziali, il che consentirebbe, senza maggiori spese, una estensione qualitativa e quantitativa dell'assistenza.

Per ovviare a tutto ciò l'onorevole Pieracini ed io abbiamo presentato la proposta di legge n. 753 per la produzione e il commercio delle sostanze medicinali e dei prodotti medico-chirurgici. Non è una proposta di legge perfetta: incontra opposizioni notevoli, ma vale come contributo nostro, onesto e responsabile, per sollevare un problema, che è urgente e per indicarne la strada di soluzione, che è per noi un'industria farmaceutica di Stato almeno per i prodotti farmaceutici più importanti. Tocca al ministro, anche in questo campo, promuovere una disciplina legislativa più aggiornata e più consona alla realtà attuale. È questo un altro impegno che chiediamo al ministro.

Parlare di medicinale significa altresì parlare di farmacie. Ogni seria legislazione farmaceutica deve infatti guardare a due obiettivi: la tutela della salute pubblica con il controllo (anche economico) della produzione e della immissione nel mercato dei medicinali, e la tutela del singolo consumatore attraverso i canali di distribuzione. Legiferare in questa materia è cosa delicata e complessa, scontrandosi numerosi, svariati e spesso ingenti interessi pubblici e privati. Ma oggi legiferare bisogna. Da ogni parte ci viene e viene al mi-

nistro l'appello per una nuova disciplina del diritto farmaceutico, essendo universalmente riconosciuta l'urgenza di modificare l'attuale disciplina, anacronistica, ingiusta, antidemocratica.

È guardando a questa necessità che io stesso ho presentato una proposta di legge, che porta il numero 447, la quale modifica le norme sulle farmacie contenute nel testo unico delle leggi sanitarie approvato il 21 luglio 1934, e fa suo il principio della municipalizzazione, riconosce cioè ai comuni il diritto di prelazione delle farmacie, che in pianta organica (una pianta revisionabile ogni biennio), risultino vacanti o di nuova istituzione: si sforzi di conciliare in modo giuridicamente corretto la tutela di quei superiori interessi che costituiscono il lato pubblicitario della disciplina delle farmacie, col carattere patrimoniale e commerciale cioè privatistico inerente a queste aziende. Riconosce la libertà, di trasferimento della proprietà della farmacia con l'autorizzazione prefettizia come condizione per l'efficacia del trapasso: per le farmacie vacanti o di nuova istituzione prevede il metodo del concorso per titoli e per esami: prevede, con le opportune cautele, la fissazione del limite di una farmacia ogni 4.500 abitanti; affronta il problema delle farmacie rurali istituendo la facoltà di rendere obbligatoria per i comuni rurali l'assunzione di farmacie municipali o consorziali, agevolando il loro compito con un aumento della indennità di residenza (bisognerà aumentare questo stanziamento in bilancio, onorevole ministro) anche con contributi a carico delle farmacie dei grandi centri urbani. Altre proposte di legge, presentate con ispirazione diversa alla Camera ed al Senato testimoniano l'importanza del problema. Sicché arrivati a questo punto non resta che invitare il ministro a prendere buona nota di tutte le proposte fatte e a presentare quanto prima un disegno di legge sul quale avviare la discussione e sul quale trovare con buona volontà il terreno comune d'intesa per dare al paese in questo settore una buona legge. I relatori di maggioranza sembrano voler suggerire per uno studio serio e ponderato, che tenga conto di tutti gli elementi del problema, la creazione di una commissione ministeriale. Non vuole essere questa una soluzione per insabbiare il problema e le iniziative che il problema sollecita?

Arrivato a questo punto ed esaurito il tempo concessomi, non mi resta che concludere. E per concludere devo correttamente ritornare al bilancio dell'amministrazione sanitaria che è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

di fronte al Parlamento e dal quale, devo riconoscerlo, mi sono di parecchio, giocoforza per altro, discostato. Per le poche cose che ho detto, per le molte cose che altri colleghi — anche di parte governativa — hanno detto, balza assai evidente come questo bilancio, che non è di transizione ma, peggio, di pura e semplice contabilità, non ammetta un esame di merito. E il bilancio di un Ministero nato male, che non si vuole far crescere, che si cerca, coscientemente o incoscientemente, di sterilire. Rivela una mancanza assoluta di sensibilità non del ministro, ma del Governo, non solo del Governo Segni che lo avalla, ma del Governo Fanfani che lo ha impostato, per i problemi della sanità pubblica. Diceva il mio compagno di partito, onorevole Gatto, al Senato che il problema di una politica sanitaria è sentito ovunque oggi come un problema di investimenti, essendo gli investimenti in materia sanitaria quelli a più alto reddito: sono investimenti che evitano sperperi, che aumentano il potenziale di lavoro. Ogni miliardo speso per la sanità pubblica è un miliardo che ci viene reso a larghissima usura. Ma con questo bilancio il Ministero della sanità ha ben pochi miliardi da spendere, da investire. Solo per far fronte agli impegni contemplati nel bilancio e che sono gli stessi impegni amministrativi dell'A.C.I.S., il senatore Benedetti, relatore di maggioranza al Senato, chiedeva una integrazione di 26 miliardi e, sotto sotto, dello stesso parere, anche se non l'ha scritto, deve essere l'onorevole Ferrari, relatore di maggioranza alla Camera.

FERRARI GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza*. Non l'ho detto.

DE PASCALIS. In questo senso pare che un mezzo impegno l'onorevole ministro abbia assunto in Commissione, impegno a chiedere con note di variazione ulteriori stanziamenti a favore del suo Ministero.

Ma per questo il bilancio della sanità per il 1959-60 è un bilancio che non si discute: non si discute nel senso che non vale la pena, e, se valesse la pena, non vi sono le possibilità di proporre modifiche di stanziamenti al suo interno spostando fondi da un capitolo all'altro. È un bilancio che o lo si accetta o lo si respinge. Noi, e non lo facciamo certo con piacere, dobbiamo respingerlo, vuoto come è di ogni seria politica sanitaria moderna. Ma tenga presente l'onorevole ministro che non potendo noi votare a favore, per le deficienze che sono state messe in luce dal relatore (il che garantisce come la nostra non sia opposizione preconcepita), questo non significa che egli non ci troverà pronti collaboratori ogni volta che

ci sarà da difendere il suo, il nostro Ministero e che ci sarà da porre mano ad una vera e propria politica sanitaria di massa, che porti il nostro paese al livello delle altre nazioni civili in questo campo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleselli. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i colleghi Ferrarini e Quintieri, relatori di maggioranza sul presente bilancio, a conclusione della loro relazione, come del resto già in sede di Commissione, hanno opportunamente dato rilievo alla carenza di personale infermieristico qualificato negli ospedali e negli enti sanitari di assistenza, carenza che preoccupa seriamente i predetti enti sul piano dell'assistenza sanitaria e che solleva di conseguenza gravi e urgenti problemi di responsabilità funzionale, giuridica e morale.

Ella, onorevole ministro, accettando l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare in Commissione in relazione al problema, con cui si invita il Governo a provvedervi con ogni attenzione possibile e con tutti i mezzi disponibili, mi conforta nella fiducia che il problema stesso, nelle prospettive e nei propositi di una nuova politica sanitaria, troverà la giusta e indifferibile soluzione.

Mi sia tuttavia consentito (mi richiamo anche agli autorevoli interventi di questa mattina dei colleghi onorevoli Cotellesa e Genai Tonietti), ad integrazione delle brevi considerazioni già esposte in Commissione a giustificazione del predetto ordine del giorno, di aggiungerne altre, più diffuse e documentate, per quanto l'indagine si riduca, per brevità di tempo e di mezzi a disposizione, agli elementi generali. Mi auguro in ogni modo che il mio intervento, per quanto modesto, torni utile, perché sul problema si fermi l'attenzione del Ministero della sanità, si richiami quella dei responsabili delle amministrazioni ospedaliere e degli enti assistenziali, in modo da illustrarne il contenuto morale e sociale alla stessa opinione pubblica, oggi, se non assente,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

certo lontana dal conoscerne tutta l'urgenza e l'importanza.

Non v'è dubbio alcuno, come premesso, che oggi gli ospedali e gli enti in genere che svolgono assistenza sanitaria, accusano la grave carenza di personale infermieristico qualificato; né v'è dubbio che la necessità, per numero e preparazione, di predetto personale va sempre più delineandosi, con urgenza pari ai delicatissimi compiti che il progresso della medicina preventiva e della medicina sociale in genere richiede.

Mi pare estremamente significativa in proposito la conclusione cui è pervenuta una commissione di esperti dell'O.M.S. (come è noto, il massimo organismo mondiale che si occupa dei problemi sanitari), che già nel 1956 così dichiarava: « La penuria di infermiere qualificate, in possesso di una formazione conforme alle esigenze della moderna scienza medica, è uno degli ostacoli che impediscono l'applicazione e lo sviluppo dei vasti programmi sanitari, che, soli, potrebbero evitare e guarire tante malattie, di cui una larga parte della famiglia umana è ancora vittima. Le infermiere e le assistenti sanitarie sono considerate, oggi, in tutti i paesi civili, cardini dei servizi sanitari, e si è giunti ad asserire che nei paesi in cui l'assistenza infermieristica non segue di pari passo il progresso della medicina, quest'ultimo non si riflette nelle condizioni sanitarie della popolazione ».

Qual'è la situazione del nostro paese? L'Italia non dispone oggi che di un numero di infermiere qualificate assolutamente insufficiente, soprattutto in rapporto ai posti-letto esistenti. Tornerebbe interessante, per quanto sconsolante, ma sempre ammonitore, un confronto in materia con le nazioni notoriamente più progredite nell'assistenza sanitaria e più fornite di personale qualificato, come ad esempio gli Stati Uniti, l'Inghilterra, i paesi del nord Europa. Per di più esiste una preoccupante sproporzione di personale qualificato nelle varie zone d'Italia. Siamo, in ogni caso, ben lontani da quanto prescrive l'articolo 32 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, che così recita: « Allo scopo di assicurare l'assistenza immediata, di regola ad ogni divisione deve essere assegnata una caposala diplomata ed assicurata l'assistenza di almeno una infermiera diplomata per ogni trenta malati ».

E l'articolo così prosegue: « Il numero del personale ausiliario di assistenza viene proposto all'amministrazione dal direttore sanitario in rapporto alle esigenze del servizio ».

È noto che gli ospedali maggiori non dispongono di numero sufficiente di infermiere diplomate; negli ospedali minori l'assistenza sanitaria qualificata è praticamente affidata soltanto al personale religioso. Più grave ancora risulta la situazione degli ospedali psichiatrici, i quali non dispongono di personale sanitario ausiliario specializzato, tanto indispensabile per quel delicato settore.

Quali sono le ragioni, le principali almeno, della lamentata carenza di infermiere professionali e di assistenti sanitarie visitatrici? Quali gli strumenti per ovviare ai gravi inconvenienti lamentati?

Parlo delle scuole convitto. Il diploma di infermiera professionale e la specializzazione di assistente sanitaria viene rilasciato dalle apposite scuole convitto, istituite a norma degli articoli 130-138 del testo unico delle leggi sanitarie.

Quante sono le scuole oggi esistenti in Italia? Non mi è stato possibile, per mancanza di tempo e per i dati contrastanti raccolti, precisarne il numero. La relazione dice che ve ne sono 47, così distribuite: 27 nell'Italia settentrionale, 12 nell'Italia centrale, 6 nell'Italia meridionale, 2 nell'Italia insulare. La distribuzione stessa mi richiama a quanto ho detto precedentemente, che il problema, cioè, così grave, assume una gravità maggiore nella sproporzione che esiste in materia nelle varie zone d'Italia.

Certo si manifesta insistente una esigenza: le scuole vanno aumentate e va perfezionato e aggiornato il loro funzionamento. A tal fine è necessaria una regolamentazione organica delle norme legislative che prevedono l'istituzione ed il funzionamento delle scuole convitto per infermiere professionali ed assistenti sanitarie visitatrici. La legislazione vigente è compresa, in sintesi, tra il regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, e le norme contenute nel decreto 10 agosto 1951, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 ottobre 1951, con il quale, se non vado errato, si autorizzava la croce rossa italiana di Parma ad un corso per infermiere qualificate.

Detta legislazione contiene varie e gravi incertezze pregiudizievoli all'esercizio dell'assistenza immediata al malato, incertezze e confusioni che compromettono perfino la distinzione necessaria tra infermiere diplomate ed infermiere generiche; confusione tollerabile per chi è profano in tema di assistenza sanitaria, ma che non si giustifica per chi vive nelle organizzazioni sanitarie e tanto meno per il legislatore.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

L'invocata regolamentazione può e deve tener conto anzitutto delle esperienze conseguite negli ultimi anni dalle scuole già collaudate per competenza e serietà. Vanno naturalmente aggiornati e revisionati i programmi di insegnamento; va attentamente studiata la durata dei corsi, la ripartizione tra corsi teorici e pratici. Occorre stabilire precise norme concernenti il riconoscimento del titolo di studio con eventuale annessa specializzazione. A proposito del titolo di studio, da fonte competente ed interessata si chiede che esso venga equiparato a tutti gli effetti al diploma di scuola media superiore. Per questo è necessaria ogni preventiva intesa con il Ministero della pubblica istruzione e ciò al fine di evitare i noti, dannosi conflitti di competenza.

Sono a conoscenza che un piano di studio in tal senso è in corso di elaborazione da parte del Ministero della sanità. Mi permetto raccomandare vivamente che ogni sforzo inteso a promulgare una nuova organica legislazione in materia sia perseguito con tutta sollecitudine.

Non va naturalmente trascurata la situazione in cui operano oggi le infermiere professionali. Noi chiediamo loro molti, indispensabili requisiti fisici, psichici e spirituali. Chiediamo, in altri termini, una vocazione, una coscienza del servizio rispondente non alle norme di un servizio normale, ma — fuori di ogni retorica — ad un lavoro che si traduca in vera e propria missione.

Le infermiere professionali chiedono, a loro volta, e a buon diritto, un preciso stato giuridico, un equo trattamento economico, una determinazione chiara del loro servizio, una giusta prospettiva di carriera non dissimile almeno dalle professioni esercitate con pari, se non addirittura con minori responsabilità.

Un riordinamento della legislazione esistente in materia, costituirà certamente il punto di partenza essenziale per ovviare agli inconvenienti lamentati e metterà anche gli ospedali e gli enti assistenziali interessati nelle condizioni e nel preciso dovere di provvedere al personale infermieristico qualificato con obiettiva generosità e sensibilità.

Il capitolo 48 del presente bilancio prevede uno stanziamento di fondi per contributi alle scuole convitto e alla elargizione di borse di studio per le frequentanti. In proposito v'è da osservare: 1°) che il capitolo comprende le voci più disparate, mentre, come già reclamato dai relatori, dovrebbe costituire un capitolo a sé stante, limitato alle scuole ed alle borse di studio; 2°) gli stanziamenti risultano comunque inadeguati alla gravità ed all'ur-

genza del problema e vanno necessariamente aumentati.

Personalmente auspico che venga resa obbligatoria la scuola convitto per gli ospedali di prima categoria e per gli ospedali delle città capoluogo di provincia.

Tre brevi considerazioni prima di concludere (anche per obbedire all'invito del signor Presidente).

In primo luogo, l'esigenza di una più diffusa ed aggiornata istruzione professionale è un argomento all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento e del Governo ed interessa il mondo della scuola come il mondo del lavoro. Il « piano della scuola » ne prevede appunto la più ampia trattazione. L'« istruzione professionale sanitaria », mi sia consentito definirla così in sintesi, deve figurare nel problema generale come di primaria importanza. Non si tratta, per fare un esempio, di dare il tecnico alla macchina. L'oggetto, il fine di questa particolare preparazione professionale è l'ammalato con le sue sofferenze fisiche e morali, soprattutto l'ammalato con le sue ansie e speranze di guarigione.

In secondo luogo, si deve aggiungere che i settori dove operano l'infermiera professionale e l'assistente sanitaria non sono solo gli ospedali o i luoghi di cura. Le infermiere professionali occorrono nei sanatori, nei preventori, negli istituti di pena, nei gerontocomi, come nei befofroti, nei trasporti per mare ed in quelli aerei.

Se il nuovo corpo di polizia femminile sarà in un domani realtà, proprio per questo settore, per le sue specifiche funzioni, si chiederà l'aiuto anche delle infermiere professionali. Il ragionamento vale anche per le assistenti sanitarie visitatrici. La medicina di domani, mi consenta l'onorevole De Maria di cogliere qualche sua osservazione fatta in un recente convegno, « sarà preventiva più che curativa; educare a conservarsi sani prevedendo lo stato di malattia ».

Un vasto campo di lavoro si profila quindi per la professione dell'infermiera professionale; una possibilità senza precedenti per lo sviluppo della personalità femminile, nella realizzazione di quel bisogno di donazione che è proprio della donna.

Quando poi le finalità ed i compiti di questa professione saranno bene intesi e praticati, opportunamente ricompensati sul piano morale e materiale, si contribuirà alla risoluzione di un problema sociale oggi universalmente sentito: una dignitosa occupazione per la donna,

Mi sono sino a qui riferito ovviamente al personale sanitario femminile laico. Tuttavia, prima di concludere, rivolgo un pensiero di particolare gratitudine al personale ospedaliero religioso di cui conosciamo l'alta preparazione, lo spirito di sacrificio e di abnegazione, i meriti grandi acquisiti in ogni tempo e circostanza. Un pensiero di viva riconoscenza va anche agli infermieri ed alle infermiere generiche, dei quali torna facile intuire pure i grandi meriti, tenuto conto delle condizioni di disagio e di grave responsabilità in cui sono costretti ad operare.

Da ultimo, ella, onorevole ministro, è a conoscenza che molte amministrazioni ospedaliere hanno in corso di avanzata progettazione o di attuazione nuove sedi ospedaliere in pieno rispondenti alle esigenze tecniche e sanitarie della moderna edilizia ospedaliera. Sono però d'avviso che ogni sforzo e sacrificio in tal senso non raggiungerebbe interesse le sue finalità, se i nuovi ospedali non disporranno del personale infermieristico, per numero e qualifica, necessario e preparato a tal fine.

L'argomento mi porterebbe più lontano; ma i limiti di tempo imposti dalla discussione in corso mi obbligano a concludere. Sarò lieto se il mio intervento, necessariamente succinto, avrà dato al problema della qualificazione professionale del personale ausiliario-sanitario il giusto rilievo.

Per questo motivo mi auguro anche di essere stato onesto e sollecito interprete di quanti, nel dirigere ed amministrare gli ospedali, attendono dal Ministero della sanità il necessario aiuto ed ogni appoggio possibile a sollievo delle loro responsabilità e dei loro compiti. Essi esercitano un servizio pubblico tra i più nobili e delicati per i suoi fini umani e sociali, ma che per lo più è segnato da amarezze e costanti preoccupazioni, di rado confortato da una pur legittima soddisfazione.

Onorevole ministro, le ripeto il mio grazie per l'attenzione già dimostrata al problema trattato, che investe bensì un solo settore della politica sanitaria, ma certamente uno dei più importanti e vitali.

Formulo sinceri voti — non già di circostanza, ma veramente sentiti — perché ella, onorevole ministro (e mi permetto di estendere l'augurio ed il saluto anche all'onorevole sottosegretario De Maria ed a tutti i suoi collaboratori), possa ascrivere a suo particolare merito di uomo politico e di governo, l'aver dato impulso e concreta attuazione ad una assistenza sanitaria seria, competente, generosa, rispondente in pieno ai più nobili

principi della solidarietà umana e della cristiana carità. Avrà la nostra riconoscenza, ma soprattutto avrà la perenne gratitudine di quanti soffrono e soffriranno negli ospedali e nei luoghi di cura, ovunque vi è un malato in ansiosa attesa di riacquistare la salute fisica e morale: il bene più grande dell'umanità. (*Vivi applausi al centro*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo » (*Approvato dal Senato*) (1252):

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti . . . . .        | 405 |
| Votanti . . . . .         | 404 |
| Astenuto . . . . .        | 1   |
| Maggioranza . . . . .     | 203 |
| Voti favorevoli . . . . . | 248 |
| Voti contrari . . . . .   | 156 |

(*La Camera approva*).

#### Hanno preso parte alla votazione:

|                   |                     |
|-------------------|---------------------|
| Adamoli           | Badini Confalonieri |
| Agosta            | Baldelli            |
| Aicardi           | Baldi Carlo         |
| Albarelo          | Ballesi             |
| Albertini         | Barbaccia           |
| Aldisio           | Barberi Salvatore   |
| Alessandrini      | Barbi Paolo         |
| Amadeo Aldo       | Barbieri Orazio     |
| Amatucci          | Baroni              |
| Ambrosini         | Barontini           |
| Amendola Giorgio  | Bartole             |
| Amendola Pietro   | Beccastrini Ezio    |
| Amiconi           | Bei Ciufoli Adele   |
| Amodio            | Belotti             |
| Anderlini         | Beltrame            |
| Andreotti         | Berry               |
| Andreucci         | Bertè               |
| Angelini Giuseppe | Bertinelli          |
| Angelini Ludovico | Bettiol             |
| Angelino Paolo    | Bettoli             |
| Angrisani         | Biaggi Francantonio |
| Antoniozzi        | Biagioni            |
| Arenella          | Bianchi Fortunato   |
| Armani            | Bianco              |
| Armaroli          | Biasutti            |
| Armosino          | Bigi                |
| Audisio           | Bima                |
| Avolio            | Bisantis            |
| Azimonti          | Bogoni              |
| Baccelli          | Boidi               |
| Badaloni Maria    | Boldrini            |

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

|                                 |                      |                        |                               |
|---------------------------------|----------------------|------------------------|-------------------------------|
| Bolla                           | Concas               | Franceschini           | Malagodi                      |
| Bologna                         | Conci Elisabetta     | Franco Pasquale        | Malagugini                    |
| Bonomi                          | Conte                | Franzo Renzo           | Malfatti                      |
| Bontade Margherita              | Corona Achille       | Frunzio                | Manco Clemente                |
| Borellini Gina                  | Corona Giacomo       | Fusaro                 | Mannironi                     |
| Borghese                        | Cortese Giuseppe     | Gagliardi              | Manzini                       |
| Bottonelli                      | Cossiga              | Gaspari                | Marangone                     |
| Bovetti                         | Cotellessa           | Gatto Eugenio          | Marchesi                      |
| Breganze                        | Cruciani             | Gatto Vincenzo         | Marenghi                      |
| Brusasca                        | Curti Aurelio        | Gaudioso               | Mariconda                     |
| Bucalossi                       | Dal Canton Maria Pia | Geffer Wondrich        | Marotta Michele               |
| Bucciarelli Ducci               | Dal Falco            | Gennai Tonietti Erisia | Marotta Vincenzo              |
| Bufardeci                       | D'Ambrosio           | Gerbino                | Martina Michele               |
| Buffone                         | Dami                 | Germani                | Martino Edoardo               |
| Busetto                         | Dante                | Ghislandi              | Marzotto                      |
| Buttè                           | D'Arezzo             | Giglia                 | Mattarella Bernardo           |
| Buzzetti Primo                  | De Capua             | Gioia                  | Mattarelli Gino               |
| Buzzi                           | De' Cocci            | Giorgi                 | Matteotti Gian Carlo          |
| Caiazza                         | Degli Esposti        | Gomez D'Ayala          | Matteotti Matteo              |
| Calabrò                         | De Grada             | Gonella Giuseppe       | Maxia                         |
| Calamo                          | De Lauro Matera      | Gorreri Dante          | Mazza                         |
| Calasso                         | Anna                 | Gorrieri Ermanno       | Mazzoni                       |
| Calvaresi                       | Del Bo               | Gotelli Angela         | Menchinelli                   |
| Camangi                         | De Leonardis         | Graziosi               | Merenda                       |
| Canestrari                      | Delfino              | Grifone                | Messinetti                    |
| Caponi                          | Delle Fave           | Grilli Antonio         | Miceli                        |
| Cappugi                         | De Maria             | Guerrieri Emanuele     | Micheli                       |
| Caprara                         | De Marzi Fernando    | Guerrieri Filippo      | Migliori                      |
| Carrassi                        | De Marzio Ernesto    | Gui                    | Minella Molinari An-<br>giola |
| Casalinuovo                     | De Meo               | Guidi                  | Misasi Riccardo               |
| Casati                          | De Michieli Vitturi  | Gullo                  | Misefari                      |
| Cassiani                        | De Pascalis          | Invernizzi             | Montanari Silvano             |
| Castagno                        | De Pasquale          | Iozzelli               | Monte                         |
| Castelli                        | Diaz Laura           | Isgro                  | Moscatelli                    |
| Castellucci                     | Di Giannantonio      | Jacometti              | Musotto                       |
| Cavazzini                       | Di Leo               | Jervolino Maria        | Musto                         |
| Caveri                          | Di Nardo             | Kuntze                 | Nanni Rino                    |
| Cecati                          | Di Paolantonio       | Laconi                 | Nannuzzi                      |
| Ceccherini                      | Dominedò             | Lajolo                 | Napolitano Francesco          |
| Cengarle                        | D'Onofrio            | Landi                  | Napolitano Giorgio            |
| Ceravolo Mario                  | Dosi                 | Lapenna                | Natali Lorenzo                |
| Cerreti Alfonso                 | Durand de la Penne   | Larussa                | Natoli Aldo                   |
| Cerreti Giulio                  | Elkan                | Lattanzio              | Negrari                       |
| Chiatante                       | Ermini               | Leccisi                | Negrone                       |
| Cibotto                         | Fabbri               | Leone Francesco        | Nenni                         |
| Cinciari Rodano Ma-<br>ria Lisa | Failla               | Leone Raffaele         | Nicoletto                     |
| Clocchiatti                     | Fanelli              | Liberatore             | Nicosia                       |
| Cocco Maria                     | Fasano               | Limoni                 | Nucci                         |
| Codacci-Pisanelli               | Ferrara              | Lombardi Giovanni      | Origlia                       |
| Colleselli                      | Ferrari Francesco    | Lombardi Ruggero       | Pacciardi                     |
| Colombi Arturo Raf-<br>faello   | Ferrari Giovanni     | Lucchesi               | Pajetta Gian Carlo            |
| Colombo Emilio                  | Fiumanò              | Lucifredi              | Pajetta Giuliano              |
| Colombo Renato                  | Fogliazza            | Lupis                  | Passoni                       |
| Colombo Vittorino               | Folchi               | Luzzatto               | Patrini Narciso               |
| Comandini                       | Forlani              | Macrelli               | Pavan                         |
| Compagnoni                      | Fornale              | Maglietta              | Pellegrino                    |
|                                 | Fracassi             | Magno Michele          | Penazzato                     |
|                                 | Francavilla          | Magri                  |                               |

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

|                                |                       |
|--------------------------------|-----------------------|
| Pennacchini                    | Scarlato              |
| Perdonà                        | Scarongella           |
| Pertini Alessandro             | Scarpa                |
| Petrucci                       | Schiavetti            |
| Pezzino                        | Schiavon              |
| Piccoli                        | Schiratti             |
| Pinna                          | Sciolis               |
| Pino                           | Segni                 |
| Pintus                         | Servello              |
| Pirastu                        | Sforza                |
| Polano                         | Silvestri             |
| Prearo                         | Simonacci             |
| Preziosi Costantino            | Sinesio               |
| Pucci Anselmo                  | Sodano                |
| Pucci Ernesto                  | Soliano               |
| Pugliese                       | Sorgi                 |
| Quintieri                      | Spadazzi              |
| Radi                           | Spallone              |
| Raffaelli                      | Speciale              |
| Rampa                          | Sponziello            |
| Rapelli                        | Stella                |
| Ravagnan                       | Sullo                 |
| Re Giuseppina                  | Sulotto               |
| Reale Giuseppe                 | Tambroni              |
| Reale Oronzo                   | Tantalo               |
| Reposi                         | Taviani               |
| Resta                          | Terragni              |
| Riccio                         | Terranova             |
| Rivera                         | Titomanlio Vittoria   |
| Roberti                        | Togni Giuseppe        |
| Rocchetti                      | Tonetti               |
| Roffi                          | Toros                 |
| Romanato                       | Tozzi Condivi         |
| Romano Bartolomeo              | Trombetta             |
| Romano Bruno                   | Truzzi                |
| Romeo                          | Turnaturi             |
| Romualdi                       | Vacchetta             |
| Roselli                        | Valiante              |
| Russo Carlo                    | Valori                |
| Russo Salvatore                | Valsecchi             |
| Russo Spena Raf-<br>faello     | Vecchietti            |
| Russo Vincenzo                 | Venegoni              |
| Sabatini                       | Veronesi              |
| Salutari                       | Vestri                |
| Sammartino                     | Vetrone               |
| Sangalli                       | Vicentini             |
| Sannicolò                      | Vidali                |
| Santarelli Enzo                | Vigorelli             |
| Santarelli Ezio                | Villa Giovanni Oreste |
| Sarti                          | Villa Ruggero         |
| Sartor                         | Vincelli              |
| Savio Emanuela                 | Viviani Luciana       |
| Scaglia Giovanni Bat-<br>tista | Viviani Luciana       |
| Scalfaro                       | Volpe                 |
| Scalia Vito                    | Zaccagnini            |
| Scarascia                      | Zanibelli             |
|                                | Zoboli                |
|                                | Zugno                 |
|                                | Zurlini               |

Si è astenuto:

Cianca

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

|                   |                    |
|-------------------|--------------------|
| Battistini Giulio | Martinelli         |
| Bianchi Gerardo   | Martino Gaetano    |
| Borin             | Montini            |
| Caccuri           | Orlandi            |
| Cervone           | Togni Giulio Bruno |
| De Caro           | Troisi             |

(concesso nelle sedute odierne):

|         |           |
|---------|-----------|
| Ferioli | Ripamonti |
| Pedini  | Simonini  |
| Restivo |           |

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Romano. Ne ha facoltà.

**ROMANO BRUNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi rendo conto che la necessità di affrettare i tempi dei nostri lavori ci costringe ad essere quanto più possibile rapidi; però è anche vero che questo è il primo bilancio della sanità che si discute in modo autonomo nel Parlamento italiano. Per cui ritengo che si debbano contemperare le due esigenze: quella di far presto, e l'altra di dare tuttavia a ciascuno la possibilità, osservando le proprie responsabilità e convinzioni, di tratteggiare un quadro della situazione. E tale situazione si presenta veramente singolare e sotto certi aspetti molto amara: basterà soltanto richiamare una considerazione che si trova alla fine della relazione di maggioranza, là dove è detto che « i relatori hanno la coscienza, attraverso il loro modestissimo contributo » (contributo, viceversa, veramente rilevante, di cui sento in piena ed affettuosa sincerità di dover dare loro atto) « di aver sollecitato questo ramo del Parlamento a valutare l'importanza del nuovo Ministero ».

È questa una frase veramente notevole, che dice molte cose e che dimostra anche l'abilità... diplomatica dei nostri colleghi relatori, certamente superiore a quella dimostrata in Senato dal senatore Benedetti, pure relatore di maggioranza, il quale alla fine della sua relazione esplose chiedendo che ai 43 miliardi previsti se ne aggiungessero altri 26!

Situazione veramente singolare ed amara, dicevo, se si considera che questo è uno dei pochissimi, o forse l'unico bilancio che ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

avuto due relazioni di minoranza, una alla Camera ed una al Senato; e sul quale da tutte le parti, sia in Commissione sia in aula, qui come al Senato, sono stati mossi dei rilievi, delle critiche, sono state espresse delle profonde insodisfazioni soprattutto per le questioni di fondo che non trapelano assolutamente dall'impostazione del bilancio stesso.

Sembra quasi di assistere — proprio questa è la nostra amarezza — ad una specie di dichiarazione di fallimento di questo Ministero della sanità, pronunciata dal Parlamento italiano a nemmeno un anno di distanza dalla effettiva entrata in funzione del Ministero stesso.

Non è certamente questo lo spirito che anima le nostre critiche e le nostre riserve, perché noi, di ogni parte, siamo viceversa mossi dall'ardente desiderio di salvare questa creatura, che è nata asfittica già da un parto distocico attraverso mille difficoltà, e che purtroppo è malvista da tanti ed ostacolata da moltissimi; una creatura che, invece, noi abbiamo il dovere, contro i ciechi e gli stolti e coloro che sono in malafede, di difendere e di potenziare ad ogni costo, di far sviluppare con sempre maggiore robustezza fino a farla diventare (come è in tutti i paesi civili in cui demagogia, incompetenza ed irresponsabilità non costituiscono un peso specifico dominante nella direzione della cosa pubblica) una delle colonne-guida fondamentali dello Stato.

È veramente in un certo senso grottesco che, nell'epoca in cui l'uomo si avvicina alle conquiste personali degli spazi siderali, noi ci si compiaccia quasi, di fronte alla grave carenza di una qualsiasi impostazione, che finalmente stiamo a discutere per la prima volta il bilancio della sanità del nostro paese. Tutto questo avviene nell'anno di grazia 1959, quando i progressi della tecnica e delle scienze hanno portato la maggioranza dei paesi civili (direi tutti i paesi civili) a sopravanzare almeno di 30 anni le nostre attuali condizioni di efficienza, anche organizzativa, in questo settore! Diciamo, dunque, noi che così sovente abusiamo delle parole « sociale » e « socialità », che abbiamo compreso con molto ritardo che la cellula vivente della società, il nucleo fondamentale della socialità, è l'uomo, e che per questa creatura dobbiamo mobilitare tutte le nostre energie e tutte le nostre possibilità.

Diceva il collega De Pascalis che in tutti i paesi civili sono considerati investimenti al maggior grado di produttività quelli fatti per la salute. Ed è un'affermazione veramente e profondamente esatta! Ebbene, questo forse è il ministero più *sociale* dal quale prende

spunto la *socialità* di tutte le attività nazionali; perché, se è vero, come è vero, che al di fuori della salute non vi è benessere per il singolo e per la collettività, è anche vero — conseguentemente — che un ministero che abbia come compito istitutivo la tutela della pubblica salute è in qualsiasi paese il ministero motore di ogni funzione sociale e di ogni progresso civile.

E non consoliamoci col fatto che oggi, almeno, ci è dato di parlare di questi problemi, perché, quanto a parlarne, se ne è sempre parlato e se ne è scritto, in Parlamento e fuori. Ma noi dobbiamo oggi passare dalle parole ai fatti, e i fatti che ci sono presentati ad un anno dall'entrata in funzione del Ministero sono purtroppo negativi. Non possiamo trovarne di positivi se non nell'impegno personale del ministro e del sottosegretario (impegno del quale senz'altro vogliamo dare atto, così come già abbiamo fatto in Commissione) nell'affrontare taluni dei più urgenti e talora drammatici problemi che si sono presentati al loro Ministero non appena essi hanno occupato le rispettive cariche.

Ma non basta. L'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario dovranno dare atto a noi, di tutte le parti del Parlamento, della nostra volontà di collaborare alle loro fatiche e ai loro sforzi, non soltanto perché i problemi già affrontati continuino ad essere affrontati con sempre maggiori possibilità, oltreché con l'ottima volontà, ma perché l'impostazione generale della politica sanitaria del nostro paese venga finalmente chiarita e venga finalmente (mi servo di una parola che si usa spesso dai colleghi dell'altra sponda) *pianificata*: parola veramente adatta in questo caso, perché qui v'è tutto da rifare, v'è davvero da cominciare daccapo in quella che è la tematica fondamentale di una politica sanitaria per il nostro paese.

Forse non per colpa di uomini, ma per colpa di eventi, questo è un paese che cammina a cicli ed a strattoni, e cammina abitualmente con passo affrettato, perché viene regolarmente sopravanzato dagli avvenimenti. E noi in pochi anni, sulla spinta dei progressi della tecnica e della scienza, abbiamo fatto dei passi di corsa e ci siamo trovati ad un certo punto con un'organizzazione sanitaria che è un immane groviglio, che è un caos dal punto di vista legislativo, un caos dal punto di vista organizzativo, dove ci si orienta unicamente per l'opera appassionata svolta da coloro che sono preposti alla salute pubblica, prima con l'A.C.I.S., oggi con il Ministero, e per l'abnegazione di tutti coloro che (medici in testa)

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

nelle varie branche della organizzazione sanitaria nazionale si sforzano diuturnamente di superare le difficoltà, a volte molto dure, per adempiere al loro ministero, per soccorrere il prossimo nelle forme più efficaci con cui il prossimo va soccorso, anche superando deficienze certamente rilevanti, di mezzi, deficienze di comprensione molte volte notevoli anche da parte di amministratori di enti; deficienze che certe volte si traducono in inconvenienti di cui molto spesso si tenta di addossare la responsabilità proprio ai sanitari, quasi sempre ingiustamente, salvo rarissime eccezioni, accusati di manchevolezze che non sono ad essi imputabili...

Fatte queste premesse generali, cerchiamo ora di addentrarci un po' nell'esame di questo bilancio.

Che cosa amministra, in effetti, il ministro della sanità? È ancora da vedere. Se mi consente una similitudine, onorevole ministro, ella è come una bella signora, però legata sulla sua sedia: per lo meno tre altri ministri approfittano del fatto che ella è così immobilizzata e non può difendersi; almeno il ministro dell'interno, il ministro del tesoro ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per la verità l'onorevole Lattanzio ha parlato questa mattina di undici dicasteri, ognuno dei quali amministra una branca sanitaria. Indubbiamente egli ha dei motivi concreti per citare un numero così rilevante di ministeri; ma per lo meno, ripeto, sono tre quelli che le mancano di rispetto, onorevole Giardina! Sono tre, infatti, i ministeri che usurpano le sue attribuzioni, quelle che la stessa legge istitutiva del Ministero le conferiva, tutte relative alla tutela della salute pubblica.

Non posso nemmeno dire che questi 43 miliardi del bilancio costituiscano una offesa in un paese che ha 3.500 miliardi circa di spesa. 43 miliardi per la salute pubblica di fronte al totale della spesa sono una cifra veramente irrisoria, perché, in effetti, quello che si spende per la salute pubblica in Italia è una somma enormemente superiore. I 43 miliardi costituiscono delle graziose erogazioni (anzi 37 miliardi soltanto perché altri 5 miliardi sono per oneri generali) che molte volte il Ministero fa senza averne un controllo diretto e preciso e che rappresentano una goccia nel mare, una particella, così come forse è considerato questo Ministero, nella grande organizzazione sanitaria nazionale, che si vuole sia smembrata, confusa, caotica, attribuita a numerosi dicasteri. Perché? Qui devo concordare con quello che ha scritto il rela-

tore di minoranza. Non è soltanto, infatti, questione di non saper comprendere questi problemi, perché sono problemi di una grande semplicità obiettiva, in quanto parlare di unificare e coordinare i servizi sanitari nazionali, di dare la intera responsabilità della tutela pubblica al Ministero della sanità, come avviene in tutti i paesi civili, è dire cose ovvie. Qui vi era e vi è una resistenza di interessi burocratico-amministrativi, e sotto certi riguardi anche di carattere politico, a che i tecnici, a che un ministero tecnico veramente coordinino, dirigano e potenzino l'attività e l'organizzazione sanitaria nazionale.

Ed è su questo piano che noi dobbiamo chiarire definitivamente la nostra posizione. Continuare ad andare avanti così, fingendo di ignorare questo ostacolo di fondo che impedisce che l'organizzazione sanitaria nazionale possa unificarsi, coordinarsi e divenire efficiente, significa tradire l'interesse sanitario del popolo italiano. È bene che questi ostacoli siano smascherati e rimossi. Se sarà necessario, lo faremo noi pubblicamente. Si tratta di grossi ostacoli e di grossi interessi naturalmente, ma ben più rilevante è l'interesse della salute pubblica perché ci si debba soffermare di fronte a situazioni di questo genere che già tanti danni hanno prodotto alla nostra organizzazione sanitaria.

Basterebbe pensare, dicevo, ai 37-38 milioni di cittadini italiani mutuati che il Ministero della sanità non controlla affatto per rendersi conto della grave menomazione che ad essi viene inflitta. Forse non si parla di salute pubblica in questi istituti che sfuggono, senatore Giardina, del tutto al suo controllo e che, dimenticando di essere soltanto degli istituti di assicurazione e di previdenza, pretendono di orientare e di gestire direttamente i servizi sanitari? Lo stesso onorevole Cotellera stamane ha posto l'accento sulla sempre maggiore invadenza di questi istituti che il Ministero della sanità non può minimamente controllare perché ricadono sotto la competenza di un altro dicastero. Così la salute di 38 milioni di italiani su 50 sfugge alla competenza del Ministero della sanità!

Altri conflitti di competenza esistono fra il suo dicastero, onorevole Giardina, e quello degli interni.

So perfettamente che si tratta di problemi sul tappeto e presenti all'attenzione degli uomini di Governo; la situazione in atto, però, è questa e noi dobbiamo denunciarla. La stessa situazione naturalmente si riflette sulla competenza delle Commissioni della Camera. Io stesso, come presentatore di una proposta

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

di legge, mi sono sentito opporre una questione di competenza. La mia proposta cioè, riguardando una questione ospitaliera, è stata rimessa per parere alla Commissione degli interni che, essendo gli ospedali enti locali, ne ha rivendicato la competenza in sede finanziaria.

Così ella, signor ministro, non ha nessuna ingerenza nella preparazione tecnico-scientifico-professionale dei medici. Qui ella deve cedere il passo al Ministero della pubblica istruzione. Eppure, trattandosi della preparazione dei medici, il problema è grave, in quanto abbraccia il divenire della salute pubblica.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. La soluzione scaturirà dalle decisioni del Consiglio di Stato e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

ROMANO BRUNO. Naturalmente, signor ministro. Io non voglio rivolgere una critica alla sua persona, ma denunciare una situazione obiettiva su cui è bene che il Parlamento dica una parola.

Accennavo prima alla impostazione di politica sanitaria contenuta nella relazione ed alle cifre del bilancio sottoposto al nostro esame. Non mi dica, signor ministro, che il bilancio non è opera sua, in quanto è stato presentato prima della sua nomina a ministro della sanità. Lo so perfettamente. Però, alla fine del mese di luglio dell'anno scorso, quando intervenni per la prima volta sul bilancio del tesoro occupandomi dei capitoli che riguardavano l'A.C.I.S., mi si disse che si trattava di un bilancio di transizione; ed effettivamente lo era, in quanto quei capitoli erano ancora inseriti nel bilancio del tesoro, ed il Ministero sarebbe entrato in funzione verso la metà del successivo mese di agosto. Ma oggi abbiamo, purtroppo, un bilancio preparato proprio dal Ministero della sanità; e non vorrei che ella, onorevole ministro, venisse a presentarci l'anno venturo un ennesimo bilancio di... transizione!

Questo, invece, è un bilancio veramente fallimentare dal punto di vista della politica sanitaria. Cerchiamo pertanto di metterci d'accordo affinché l'anno prossimo, rimossi tutti gli ostacoli che sarà possibile rimuovere, si possa veramente presentare al Parlamento una impostazione di politica sanitaria degna di una discussione seria.

Sarebbe, infatti, superfluo discutere su questo bilancio, se non ci proponessimo di mostrare le lacune e le necessità future.

Io devo dare atto ai relatori di avere abbozzato una traccia di politica sanitaria, di aver

proposto talune soluzioni dei problemi sanitari e di aver risolto il difficile problema di quadrare il circolo di una inconsistente o inesistente politica sanitaria con la loro relazione; ma più di questo non potevano fare e, in definitiva, manca un chiaro e convincente suggerimento di temi precisi di politica sanitaria.

Con un ordine del giorno presentato in Commissione, io chiedevo al ministro di darci una chiara impostazione, se non su tutta la politica sanitaria, almeno su quei settori fondamentali della sanità che devono essere affrontati con precedenza per arrivare a risolutive proposte. Non ritengo opportuno ripresentare l'ordine del giorno perché il suo spirito fu accettato dal ministro.

I problemi sul tappeto riguardano il settore mutualistico, il settore ospedaliero, il settore della profilassi, della prevenzione e della medicina sociale, il settore della organizzazione sanitaria periferica dello Stato e la sua efficienza; poi vi sono i medici che vanno attentamente considerati come entità inserita nella sicurezza sociale e come entità ad alto livello per quanto riguarda la loro preparazione professionale.

Esaminando i fondamentali capitoli del bilancio, per l'Opera maternità e infanzia, si riscontra un aumento di 500 milioni sui 12 miliardi stanziati nel precedente esercizio; somma assolutamente insufficiente per le finalità di questo ente, ma rilevante se si considera che non sappiamo come vengano investiti questi fondi. Sarebbe augurabile potenziare il contributo che si dà all'Opera maternità e infanzia, la cui attività ha un valore altissimo. E mi sembra assurdo a tal proposito mantenere la discriminazione tra bambini legittimi e illegittimi, gli uni affidati alla maternità e infanzia, gli altri alle amministrazioni provinciali.

Questa grande Opera, veramente meritevole di ogni elogio, vive tuttora in uno stato di grave crisi. Mettiamola dunque in grado di funzionare aumentando il numero dei dispensari, dei consultori e delle altre sue istituzioni; ma poniamo questo ente sotto il controllo effettivo del Ministero della sanità perché l'attività di assistenza e di protezione ai bambini e alle madri è compito dello Stato e lo Stato deve avere la responsabilità diretta di seguire in questo settore il suo indirizzo di politica sanitaria.

Per quanto riguarda la Croce rossa italiana è previsto un maggiore stanziamento di 60 milioni che gli stessi relatori hanno riconosciuto largamente inferiore a quello richiesto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

e necessario. Ora, appare indispensabile aiutare maggiormente la Croce rossa la quale in tempo di guerra ha acquisito le altissime benemeritenze che tutti conosciamo, ma che in tempo di pace assolve ad una funzione non meno importante.

In particolare la Croce rossa cura il funzionamento delle 19 scuole-convitto per infermiere professionali esistenti nel nostro paese. Si tratta di istituti seri che operano una dura selezione e dai quali escono ragazze veramente preparate per i loro compiti, in grado di colmare le lacune che si lamentano nell'assistenza sanitaria nei nostri ospedali. Potenziamo dunque queste scuole e immettiamo largamente nei nostri ospedali questo personale qualificato, veramente ad alto livello.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su quanto sta avvenendo a Napoli, dove sono state istituite scuole professionali che ogni anno licenziano alcune centinaia di infermieri. Questi, non avendo poi concrete possibilità di impiego, vanno ad aumentare la schiera degli spostati, creando una disoccupazione professionale che prima non esisteva. Si tratta di individui che frequentano questi corsi spesso col solo miraggio di un posto di lavoro nello stesso ospedale che ha istituito la scuola professionale, e che tuttavia affrontano spese e sopportano duri sacrifici con l'unico risultato di trovarsi, alla fine del corso, con un patentino in tasca, al quale probabilmente non corrisponde alcuna particolare capacità dato che i corsi erano stati frequentati non al fine sincero di imparare un mestiere, ma al solo scopo di trovare una qualsiasi sistemazione.

A quanto mi risulta, casi come questi non si verificano soltanto a Napoli; invito pertanto l'onorevole ministro ad intervenire per evitare l'indiscriminato pullulare di queste scuole professionali che in realtà danno ben poco affidamento e che dovrebbero limitare la loro opera alla preparazione di un personale rispondente alle reali esigenze ospedaliere.

E passiamo a quel capitolo 48 che in altra circostanza ho definito « scandaloso » e che prevede una spesa di un miliardo e 965 milioni per un polpettone di voci comprese sotto la dizione di « spese per igiene pubblica ed ospedali », le quali nulla hanno a che vedere l'una con l'altra: si va infatti dai contributi alle scuole per infermieri ed ai centri trasfusionali, alla lotta contro le epidemie. In realtà, si tratta di un capitolo nato per esigenze di emergenza, allo scopo di costituire una ri-

serva per eventuali necessità; ma è venuto il momento di dare un più organico assetto a questa voce del bilancio.

Per la profilassi antimalarica è prevista una spesa di 450 milioni che a me pare eccessiva. È vero che la malaria non è nel nostro paese ancora del tutto debellata, ma la somma appare egualmente superiore alle effettive attuali necessità.

Un esame più approfondito merita il capitolo relativo all'assistenza e cura agli infermi poveri e al recupero degli individui affetti da postumi di poliomielite, capitolo per il quale è previsto un aumento di stanziamenti.

Devo dichiarare con tutta franchezza che non vedo ancora funzionanti (almeno per quanto riguarda Napoli, che l'anno scorso ha dato un contributo dolorosamente molto elevato a questa malattia) questi centri di recupero per poliomielitici, per i quali viceversa si asserisce che vi sarebbe un fiorire di iniziative. Ammenoché per « centri di recupero » non si intendano iniziative del tipo di quella attuata a Napoli, dove ad un certo momento il comune ha assunto quattro medici — nessuno dei quali (e posso documentarlo) con una preparazione specifica, né specialista in materia affine — ed è stato istituito nel nuovo ospedale di Loreto un cosiddetto centro di recupero, allocato in qualche stanza, dove fino ad ora non mi risulta si stia verificando alcun afflusso da parte di queste centinaia di infelici creature che sono sopravvissute all'ultima ondata della poliomielite protrattasi sino al dicembre dell'anno scorso. Se per centri di recupero si intendono delle istituzioni simili, in una quindicina di giorni in tutti i comuni d'Italia ne possiamo istituire quanti ne vogliamo. Però, abbiamo veramente fatto qualcosa di serio per il recupero dei postumi recenti e meno recenti della paralisi infantile?

Vorrei dunque pregare l'onorevole ministro di dirci quale è il suo programma, che cosa intende fare per il recupero di questi infelici. Allo stanziamento di 1 miliardo e 300 milioni dobbiamo comunque aggiungere i 500 milioni per il recupero degli affetti da lussazioni congenite all'anca: sono cifre che complessivamente non saprei come valutare. Se veramente si dovesse intervenire con serietà e rigore tecnico-organizzativo si tratterebbe di cifre misere; se viceversa non si fa che quel poco che si è fatto, per esempio, nella mia città, allora si tratta di cifre enormi che non vengono spese in maniera produttiva.

Abbiamo poi altre categorie di infermi colpiti di paralisi di varia origine: che cosa si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

intende fare e che cosa si è fatto per questi soggetti ?

Gli articoli dal 48 al 54 riguardano, dunque, le spese per l'igiene pubblica e per gli ospedali. Per quanto io abbia letto con attenzione, non sono riuscito a trovare la parola « ospedali »: si parla di amministrazioni della sanità marittima, della malaria, dell'acqua ai comuni isolani, del recupero degli affetti da postumi di poliomielite e si finisce con la tigna, la scabbia e la pediculosi. Quando si esamina un bilancio siffatto e si raffronta il miliardo circa del citato articolo 48 con il miliardo e 200 milioni stanziati per la lotta contro i tumori maligni, è chiaro che siamo in presenza di una ridicola improvvisazione amministrativa che con una impostazione di politica sanitaria non ha proprio nulla a che fare.

Ma continuiamo nel nostro esame passando al gruppo di capitoli che riguarda le spese per le malattie sociali. Per le malattie veneree vi sono 740 milioni rispetto agli 850 dello scorso anno. Si è parlato ancora della famosa legge n. 75, rilevando con sorpresa che non ne avesse parlato la onorevole Merlin. La cosa veramente scandalosa è che si continui a parlare di questa legge Merlin. Ritengo che il provvedimento a suo tempo adottato sia profondamento giusto sotto il profilo etico, umano e sociale. Né sono d'accordo con coloro che ad ogni costo intendono riversare su questa legge (la quale è arrivata tardi in Italia rispetto alle altre nazioni: solo la Spagna, in Europa, ha ancora certe istituzioni), entrata in vigore il 20 settembre dell'anno scorso, il fenomeno dell'aumento delle malattie veneree, quando sappiamo che questo aumento si sta verificando in tutto il mondo fin dalla fine del 1954 per fattori che non hanno niente a che vedere con l'esistenza o meno di certe « case », perché sono in rapporto — secondo l'opinione di coloro che studiano questi problemi — con la maggiore resistenza ciclica di questi germi all'azione degli antibiotici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

ROMANO BRUNO. Nessuno può dimostrare, ad esempio, che sia morale regolamentare la prostituzione, cioè che debba esistere una specie di meretricio di Stato. Nessuno potrà mai sostenere che un italiano sia diverso dagli altri ed abbia bisogno di talune immonde organizzazioni per poter dimostrare certe sue asserite superiorità o necessità, oppure che la nostra nazione sia più sana e più

morale delle altre solo perché fino a poco tempo fa aveva queste istituzioni.

Smettiamola, dunque, di parlare di questi problemi in certi termini, anzi, non ne parliamo più, perché di certe cose più se ne parla e peggio si fa: si acuiscono le situazioni psicologiche e, per quanto parlarne a un certo livello possa essere utile ed interessante, le cose che qui si dicono circolano, e l'interpretazione che se ne dà può veramente creare un nocumento molto maggiore della chiusura delle 547 case, con la conseguente immissione sui marciapiedi delle loro 2500 ospiti. Ed anche sotto il riguardo numerico, di fronte a 50 milioni di abitanti, la proporzione è semplicemente ridicola !

Esiste comunque un incremento delle malattie veneree, specie della lue, che è di carattere mondiale, che risale alla fine del 1954 e che non ha nulla a che vedere con la legge n. 75. D'altra parte, dal 20 settembre ad oggi è passato poco tempo e non abbiamo dati a sufficienza. Ne parleremo in seguito con la necessaria documentazione.

Di fronte all'incremento delle malattie veneree le leggi costrittive possono fare ben poco. Occorre tener presente il seconda comma dell'articolo 32 della Costituzione, che è molto preciso: « Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Questo articolo della Costituzione va posto in rapporto con l'altro, secondo cui lo Stato deve garantire la salute pubblica.

ROMANO BRUNO. Mi sto riferendo alla legge del luglio 1956, che attende la sua regolamentazione. Questa legge tiene conto appunto dei due articoli della Costituzione. Facciamo questo regolamento e permettiamo alla legge di funzionare: oltre questo però non si può andare. Per il resto esiste soltanto un problema di propaganda e di sana educazione sessuale. Diciamole pure queste cose, poiché vi è anche questa necessità, di dare cioè un'educazione sessuale alle nuove generazioni. Ma non parliamo più in tono polemico di questa legge, che, a mio avviso, è stata ben proposta e bene approvata.

Recentemente, un giornalista egregio ha scritto che anche quando si abolì la schiavitù vi furono coloro che protestarono: si ebbero discussioni, incidenti, dimostrazioni, ma alla fine trionfò il principio che vide l'abolizione della schiavitù. Lo stesso dicasi per questa legge: andiamo avanti e cerchiamo di far

rispettare tutte quelle disposizioni che sono idonee a tutelare ed a preservare la salute pubblica.

Per quanto riguarda la lebbra, non so se l'aumento del capitolo, che è stato portato a 370 milioni, sia giustificato. Se le mie informazioni non sono inesatte, i 250 milioni previsti nel capitolo del bilancio 1958, già abbondantemente saccheggiate per altre esigenze, dovevano ritenersi più che sufficienti. Io non vedo la necessità di questa spesa di 370 milioni all'anno per la lebbra.

Per quanto concerne i tumori maligni in genere il discorso diventa drammatico. Mi permetto d'integrare le statistiche citate dall'onorevole Lattanzio che si è richiamato soltanto al primo semestre 1958, anno nel quale si sono avuti 69.768 decessi per tumori maligni. Infatti, nel 1958 abbiamo avuto 130 mila 742 decessi per malattie cardiocircolatorie, 75.770 per malattie mentali nervose e circa 70 mila per tumori maligni. Ecco dunque il grande gruppo delle malattie sociali sulle quali si deve indirizzare la più attiva funzione dello Stato.

Per combattere i tumori maligni sono stati stanziati 1 miliardo e 200 milioni; salvo qualche differenza di non grande entità, è una somma che equivale, grosso modo, alla somma destinata alla profilassi antivenerea ed allo stanziamento caotico dell'articolo 48. Ora, la cura di tumori maligni è una questione, soprattutto, di prevenzione, di terapia precoce. Noi abbiamo in Italia 3 istituti che si dedicano allo studio e alla cura dei tumori maligni e che dovrebbero essere i centri pilota in questo settore. Sono gli istituti di Milano, di Roma e di Napoli; orbene non mi risulta che sia prevista una assegnazione fissa a questi istituti sui fondi destinati alla cura dei tumori maligni. Questi istituti dovrebbero anche essere elevati al rango di centri nazionali per la ricerca scientifica. E qui devo aprire un'altra parentesi perché sotto il profilo delle ricerche scientifiche noi ci troviamo in una situazione di carenza spaventosa a causa dei mezzi del tutto irrisori messi a disposizione degli istituti universitari. Nel campo dei tumori maligni quale attività di ricerca scientifica è stata avviata? Io non penso che il buon seme della intelligenza italiana si sia inaridito da alcuni decenni a questa parte. Indubbiamente è una questione di mezzi, di organizzazione, di attrezzature. Si tenga presente che è proprio allo studio dei tumori maligni che tutto il mondo scientifico rivolge la sua attenzione, polarizza i suoi sforzi per giungere a quegli indizi che possano mettere sulla strada, final-

mente, per scoprire la causa vera di questa terribile malattia che avanza implacabile e che, come ci dicono le statistiche anche in Italia, ha reso la situazione drammatica specie per i tumori dei bronchi e dei polmoni, che stanno facendo registrare aumenti impressionanti in senso assoluto, non in senso relativo. Ebbene, abbiamo a disposizione solo un miliardo e 300 milioni. Di questa somma, che cosa destiniamo come contribuzione fissa a questi tre grandi centri i quali, anche come capacità ricettiva, sono insufficienti? Abbiamo poi una rete di 50 piccoli centri di cura, anch'essi in crisi, come è in crisi la stessa Lega nazionale per la lotta contro i tumori. Noi dobbiamo qui compiere ogni sforzo per strappare alla morte quante più vite è possibile. Si tratta di un'opera di prevenzione, di diagnosi precoce, quindi di organizzazione e di mezzi finanziari.

Altra sproporzione da rilevare è che, su 43 miliardi di bilancio, ben 17 miliardi e 900 milioni sono destinati alla tubercolosi. Questo bilancio è praticamente... divorato dalla tubercolosi e dall'O.N.M.I. Io non discuto, salvo i debiti controlli sulla necessità di provvedere a queste esigenze, ma noi destiniamo alla tubercolosi circa 18 miliardi all'anno e non so se i servizi preposti alla lotta contro la tubercolosi abbiano effettivamente bisogno di questa somma. Quanti sono gli istituti e gli enti che si occupano della tubercolosi? È vero che l'I.N.P.S. chiude il suo bilancio con 5 miliardi di attivo? E perché noi strappiamo alla lotta contro i tumori, ad esempio, dei miliardi per darli alla lotta contro una malattia che è in diminuzione e per la quale l'istituto specifico chiude il suo bilancio in attivo?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. La somma stanziata in bilancio si riferisce alle rette di cittadini non assicurati; ma soprattutto lo stanziamento serve per la prevenzione della tubercolosi e non per curare i veri tubercolotici. Siamo d'accordo sulla necessità di prevenire.

ROMANO BRUNO. Siamo d'accordo sulle finalità, ma non so se questi miliardi vadano proprio spesi per raggiungere questi scopi o invece non vadano in buona parte polverizzati. Non so se si è riusciti realmente a incoraggiare i ricoveri. Noi osserviamo tutti i giorni, specie in certe regioni, che tubercolotici in fase aperta non riescono ad ottenere il ricovero. Non è questione di fondi, signor ministro. 18 miliardi possono essere pochi e possono essere molti. Io ritengo di dover sollecitare la sua attenzione sulla necessità di un

coordinamento degli sforzi nella lotta contro la tubercolosi, coordinamento che mi pare che in questo settore si possa rapidamente raggiungere in quanto si tratta di un settore ben definito.

Per quanto riguarda la schermografia, già ho fatto rilevare in Commissione che i 100 milioni stanziati sono una somma ridicola, specie se si tiene conto del costo di una sezione schermografica. La schermografia è molto importante nel campo della medicina preventiva perché scopre non solo le lesioni iniziali di carattere tubercolare, ma anche le lesioni iniziali di altra natura, a carico dell'apparato cardio-circolatorio. Spendere dunque 100 milioni per la schermografia non serve quasi a niente.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Anche molti consorzi antitubercolari sono forniti di sezioni schermografiche. Si può dire che ogni provincia abbia il suo centro schermografico o che presto l'avrà.

ROMANO BRUNO. Per il tracoma 375 milioni. Sono pochi perché il tracoma è lontano dall'essere debellato o ridotto. Non so poi che cosa significhi il capitolo 67 in cui si prevede lo stanziamento di 85 milioni per sussidi e premi agli istituti di puericoltura, ecc. Non ho ben compreso dove vanno a finire questi milioni. Per quanto riguarda la profilassi e la lotta contro le malattie reumatiche e cardiovascolari (altro settore molto importante) è previsto lo stanziamento di 250 milioni, con un aumento rispetto al passato esercizio di 50 milioni. Come si vede, siamo ben lontani dalle reali necessità del paese.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. I 50 milioni di aumento sono destinati soprattutto ai centri per gli immaturi, che fanno parte dei centri pediatrici.

ROMANO BRUNO. Dalla lettura del bilancio non risulta. Al capitolo 48 è previsto lo stanziamento di 965 milioni, di cui una parte è destinata alla profilassi della carie dentaria. Questo è invece un problema sociale di enorme e primaria importanza. Nel bilancio non vi è infine una parola per le malattie mentali e nervose, per la medicina preventiva in genere, e soprattutto per la medicina scolastica, che della medicina preventiva deve rappresentare il pilastro fondamentale.

Onorevole ministro, ho avuto l'onore e l'onere di amministrare per quattro anni l'igiene e la sanità nel comune di Napoli e durante questa mia attività ho avuto la possibilità di istituire 40 ambulatori scolastici, di cui Napoli era quasi completamente spro-

vista; anzi, per la verità, ne esistevano soltanto due e di antichissima data, uno dei quali in una scuola differenziata. Per l'istituzione di questi ambulatori abbiamo avuto anche contributi da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, specie per quanto riguardava gli impianti odontoiatrici.

Non sono in possesso in questo momento delle cifre relative, ma l'utilità di questi 40 ambulatori, per altro insufficienti in una città di un milione e 200 mila abitanti, è stata grandissima e i risultati lo hanno dimostrato.

Onorevole ministro, il Governo dovrebbe affrontare questo problema sul piano legislativo. Non dovrebbe esistere in Italia una sola scuola sfornita di servizi di medicina scolastica. Si tenga presente inoltre che bisogna vincere la resistenza dei provveditori agli studi, in quanto in questo campo esistono degli interessi divergenti. Infatti, molte volte i provveditori agli studi preferiscono un... dottore morto ad un asino vivo! E la carenza di aule scolastiche in Italia li rende avari nel concedere i locali per gli impianti di medicina scolastica. Spesso io stesso, nella mia qualità di assessore, ho dovuto con essi lottare per ottenere la disponibilità di qualche locale; sono così riuscito ad istituire, ripeto, 40 ambulatori.

Ma questo è un problema da affrontarsi sul piano legislativo. Lo Stato non può disinteressarsi della medicina scolastica, quando parla di medicina preventiva e di tutela della salute pubblica. Solo dando pratica attuazione a questi principi, farete un passo avanti verso la creazione di una generazione di uomini e di donne sani.

Molto di più bisogna fare nel campo della medicina nucleare, della medicina infortunistica, per la difesa dalle intossicazioni in genere e, ripeto, per la lotta contro i tumori. In particolar modo, grande attenzione bisogna dedicare al problema degli effetti del fumo. Certo, non bisogna esagerare, nel senso di ritenere che esista una strettissima dipendenza tra i tumori dell'apparato respiratorio e il fumo, ma è pur vero che le statistiche dimostrano una maggiore incidenza dei tumori tra i soggetti che fumano più accanitamente e intensamente. Lo Stato, d'altra parte, ricava dei forti gettiti dal monopolio dei tabacchi e naturalmente non azzarda una prevenzione in questo campo; ma, dal punto di vista della tutela della salute pubblica, è pur doveroso e necessario che si faccia qualcosa in questo senso. Noi medici, noi amministratori della sanità nazionale, dobbiamo sottolineare queste cose, rendendone edotta la pub-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

blica opinione, cercando di far vedere alla gente quali sono i pericoli del fumo, senza con questo fare cattiva propaganda per le finanze dello Stato.

Un accenno mi sia consentito, onorevole ministro, sulle farmacie. A questo riguardo, penso che bisognerebbe adottare una soluzione intermedia. Per ciò che concerne la municipalizzazione, sarei d'accordo sull'opportunità che, per la erogazione dei medicinali agli assistiti gratuitamente, esistessero dovunque degli spacci municipali.

MESSINETTI. Perché uno spaccio, e non una farmacia ?

ROMANO BRUNO. Nella relazione di minoranza dell'onorevole Ludovico Angelini si chiede se sia vero che l'amministrazione di Napoli abbia ottenuto in questo campo dei forti guadagni. Sono in grado di rispondere a questo interrogativo. Posso affermare di avere ottenuto in certi casi fino al 40 o al 50 per cento di sconto sui prezzi di etichetta dei prodotti farmaceutici, effettuando naturalmente delle forniture di una certa entità, come può accadere nel caso di un grosso comune come Napoli.

È certo quindi che sotto questo aspetto si può ottenere un buon risultato.

Per quanto riguarda poi il sistema delle farmacie libere, credo che bisognerebbe migliorare innanzitutto i sistemi di concorso e di distribuzione percentuale. Questo è un problema che dovrebbe comunque essere posto in sede legislativa.

Per quanto riguarda i farmaci, io sono del parere che bisogna abolire il prezzo fisso, mettendo le ditte produttrici in regime di concorrenza attraverso le farmacie. Il Ministero della sanità od il Comitato italiano prezzi contengano pure il prezzo massimo, ma non ci si formalizzi sul prezzo fisso, la cui abolizione incontra tanta resistenza. Si facciano poi pure tutti i severi controlli che sono necessari. Ogni giorno ci arrivano decine di carte propagandistiche che ci raccomandano questa o quella specialità. I propagandisti ci vengono a visitare in tutte le ore. Naturalmente io non voglio togliere il diritto al lavoro a chicchessia, ma è compito dello Stato garantire che siano messi in commercio preparati seri e rispondenti agli interessi della salute pubblica.

Accenno infine a due grandi problemi: quello ospedaliero e quello mutualistico. Ella, onorevole ministro, ci ha annunciato che è allo studio da parte del Ministero una riforma dell'ordinamento ospedaliero. Per conto mio ho presentato una modesta proposta di legge,

la quale ha sollevato le proteste degli ambienti universitari, perché prevede la carriera chiusa (naturalmente io parto da una affermazione di principio, ma mi auguro che in sede di discussione si trovino dei punti di temperamento). Dobbiamo comunque avere il coraggio di affermare che le due carriere debbono essere distinte e separate: la carriera universitaria è quella di chi si dedica all'insegnamento ed alla ricerca scientifica, quella ospedaliera di chi si dedica all'assistenza. Vi è certamente al riguardo, un conflitto di interessi. Comunque io spero che ci si renda conto da parte di tutti che è indispensabile ed urgente riformare la nostra legislazione ospedaliera in modo da assicurare ai nostri ospedali tre cose: 1) innanzitutto i mezzi finanziari per la loro vita. Un ammalato costa dalle 6 alle 7 mila lire al giorno; finché gli istituti mutualistici pretenderanno di pagarne la degenza con circa 2 mila lire al giorno noi non potremo curare efficacemente l'ammalato; 2) una migliore distribuzione della rete ospedaliera nazionale per quanto riguarda gli ospedali generici come per quelli specializzati e per quanto riguarda la capacità ricettiva, ben lontana dal 10 per mille suggerito dalla Organizzazione mondiale della sanità e che in certe zone, come nella Calabria, scende al disotto dell'uno per mille; 3) la sistemazione giuridica ed economica e la serenità e la stabilità della carriera per il personale sanitario.

Quanto al problema mutualistico, è stato accennato da tutti alla necessità, se non di unificare gli enti, di giungere almeno ad una revisione dell'intero problema sul piano legislativo, sia pure per gradi, attraverso un comitato di coordinamento interministeriale, in modo da ottenere la unificazione della normativa per tutti gli enti assistenziali. Anche su questo ho avuto il torto (perché per certi problemi bisogna dire che si ha il... torto di volerli affrontare!) di presentare una proposta di legge, la quale vorrei che ad un certo momento fosse discussa, così da ricavarne quel tanto o poco di buono che ci possa essere.

Gli argomenti sono tanti, onorevole ministro, che mi hanno portato un pochino oltre i limiti che mi ero prefissi. Indubbiamente tutte le cose che ho detto hanno una sola finalità, finalità che si sostanzia nella preghiera che io rivolgo a lei, signor ministro (come ho già fatto in Commissione), affinché ci esponga con chiarezza il suo pensiero su alcuni punti fondamentali del problema; che ella traduca il suo atteggiamento programmatico in un impegno preciso sul

piano legislativo, ove fosse necessario. Non chiedo di affrontare e risolvere il problema nella sua interezza, ma che almeno ella si pronunci su 3-4 capisaldi e ci dica una parola definitiva. Se riuscirà (ed in questo le saremo tutti vicini, specialmente noi medici) a risolvere alcuni problemi fondamentali della organizzazione sanitaria nazionale, avremo la riconoscenza di tutto il paese per avere promosso e realizzato un'opera utilissima e preziosissima per le generazioni che verranno. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sorgi. Ne ha facoltà.

**SORGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito esprimere la profonda soddisfazione che, nella mia qualità di amministratore ospedaliero e di presidente dell'associazione regionale degli ospedali abruzzesi e molisani, ho provato constatando come i problemi ospedalieri siano saliti alla ribalta di questa prima discussione nel bilancio della sanità, sia per l'intelligente rilievo ad essi dato dai relatori, sia per i numerosi, appassionati ed autorevoli interventi dei colleghi deputati, sia per gli impegni che il ministro e sottosegretario stanno prendendo su questo particolare settore. Sono dunque per essere superate quelle dolorose incomprensioni che in un recente passato hanno procurato tanti disagi ai pubblici ospedali e sono state amaramente sofferte da un piccolo esercito di amministratori ospedalieri (saranno 5 o 6 mila) impegnati nel più assoluto disinteresse personale e con notevoli sacrifici a sorreggere le traballanti sorti delle amministrazioni loro affidate? Me lo auguro vivamente, signor ministro, soprattutto pensando che l'amarezza di certe incomprensioni ci veniva, sì, anche da certi atteggiamenti di qualche istituto mutualistico impegnato, in fin dei conti, ad anteporre la difesa del proprio bilancio a quella dei bilanci degli ospedali; ci veniva pure da certi atteggiamenti della stampa (la onorevole Gennai Tonietti ha ricordato stamane l'inchiesta di un settimanale a rotocalco ed io aggiungo il ricordo di alcuni articoli di un quotidiano romano), stampa sollecita ad allarmare l'opinione pubblica per certe vere o esagerate deficienze dell'organizzazione ospedaliera, ma niente affatto impegnata a studiarne le cause e ad aiutare gli amministratori a trovare qualche soluzione. Ma l'amarezza ci veniva soprattutto dalla incomprensione di certi organi centrali, sordi ad ogni esposizione di quelle che non erano posizioni di una nostra personale linea amministrativa a cui saremmo anche dispo-

stissimi a rinunciare subito; ma erano e sono necessità primarie, elementari, di vita di tutto il servizio ospedaliero, del cui regolare funzionamento ha bisogno, come di pietra angolare, ogni moderna struttura di assistenza sanitaria.

Per fortuna da qualche tempo abbiamo segni evidenti e concreti di una nuova comprensione verso i problemi ospedalieri. Con la nascita del Ministero della sanità — quali che possano essere le critiche rivolte alla legge istitutiva — lo Stato ha uno strumento di cui può servirsi per prendere coscienza di una moderna politica sanitaria da impostare, articolare, organizzare e a mano a mano perfezionare. Ma soprattutto col nuovo Ministero gli ospedali hanno finalmente trovato un protettore ufficiale e naturalmente disposto a capirne le esigenze e ad assumerne la difesa anche nei confronti di qualche altro Ministero, impegnato nella soluzione necessariamente parziale di certi problemi che — come quello dell'assistenza sanitaria — richiedono invece una visione ed una soluzione ben più organica e completa, proprio nell'interesse di quei cittadini che tutti diciamo di voler assistere.

Ci sono stati degli scontri epici fra grossi istituti mutualistici — che, oltre tutto, godevano della piena solidarietà del Ministero del lavoro — e i poveri indifesi ospedali italiani, ai quali si negava il pagamento per somme di miliardi, relativi non a cure ospedaliere eventualmente da concedere, ma a ricoveri già effettuati e quindi al rimborso di spese che gli ospedali avevano già sostenute. Oggi sembra che tale conflitto sia superato, anche — bisogna dirlo — per una particolare sensibilità dimostrata dal nuovo ministro del lavoro, onorevole Zaccagnini. Ma intanto all'economia ospedaliera ancora non giungono i miliardi spettanti e sulle relative somme scoperte in cassa continuano a maturare a centinaia di milioni interessi da pagare alle banche, sicché la crisi degli ospedali si è fatta drammatica e bisogna accelerare i tempi degli annunciati studi di riforma e relativi interventi si da giungere a ridare salute e vita a questi organismi malati e non ad effettuare soltanto una tardiva quanto inutile autopsia per venire a studiare le cause del decesso. Fra gli interventi di stamane mi sembra di dover particolarmente menzionare quello dell'onorevole Cotellessa, presidente della Commissione della sanità, e l'altro della onorevole Gennai Tonietti, che hanno esaminato, ambedue diffusamente e con particolare competenza, la situazione odierna dell'organizzazione ospedaliera

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

italiana. Questi interventi mi esimono dal ripetere cose già esposte su tale argomento, per cui mi limiterò a richiamare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti da altri oratori taciti e che completano il quadro delle cause della crisi ospedaliera italiana.

Ricorderò dunque che l'attuale dissesto amministrativo degli ospedali, con la conseguente impossibilità ad adeguarsi alle esigenze di ampliamento e ammodernamento di servizi e attrezzature, ha diverse cause. La radice della crisi mi pare stia nella natura stessa della azienda ospedaliera: essa deve fornire prestazioni sanitarie commisurandole non già alle proprie possibilità finanziarie, ma alle esigenze del malato; e lo stesso bilancio è fatto non regolando le uscite sulla disponibilità dei fondi, ma cercando di reperire — una volta previsto un numero di ricoverati — tutti i fondi occorrenti a dare a quei ricoverati le cure e l'assistenza necessarie. La generalizzazione del sistema mutualistico, che sta portando alla scomparsa di pagamenti in proprio (i quali non raggiungono il 10 per cento dei degenti) e l'accorciamento delle degenze, dovute in parte alla maggiore efficacia e rapidità delle terapie più moderne, in parte al controllo degli Enti mutualistici che lasciano i ricoverati in ospedale nei soli giorni più critici della loro malattia, nei quali vengono concentrate le maggiori spese diagnostiche e terapeutiche, hanno tolto agli ospedali quelle possibilità che ancora vi erano di contare su qualche introito più remunerativo e su qualche presenza meno densa di terapie.

Si consideri ancora che il mancato riconoscimento delle pur inadeguate rette non è da imputarsi solo all'« Inam », come per il passato si è fatto, ma anche ai consorzi antitubercolari ed alle amministrazioni provinciali nei casi di ospedali, rispettivamente, sanatoriali e neuro-psichiatrici dipendenti da opere pie, e perfino al Ministero della sanità in certi casi di ricoveri effettuati a proprio diretto carico.

Generale è poi il ritardo nei pagamenti, a cui la pur provvida legge Braschi ha messo un riparo soltanto parziale, riferendosi solo ai comuni e non comprendendo i pagamenti da parte degli stessi comuni per periodi anteriori al 1949, nei pagamenti da parte dei Consorzi antitubercolari di debiti accumulati verso i sanatori in dipendenza delle mutate direttive che l'allora A.C.I.S. credette di dover impartire in merito ai ricoveri di tubercolotici. V'è inoltre l'esigenza di nuove attrezzature e di nuove terapie, a cui l'ospedale non può sottrarsi per la comprensibile e giusta richiesta

dei sanitari e che comporta, da un lato, un continuo ed oneroso sforzo di ammodernamento e, dall'altro, un progressivo aumento delle spese *pro capite* di medicinali, particolarmente onerose in certi speciali contingenze e di cui tuttavia le mutue non intendono ascoltare alcun particolare discorso. Né va trascurato il costo del personale, che si aggira su di una percentuale che va dal 55 al 65 per cento della retta e che per le giuste richieste sindacali è destinata ad aumentare. Non dovrebbero essere ignorate le prospettive che si aprono su questo argomento, soprattutto se si pensa alla parità salariale tra uomini e donne ed alla riduzione dell'orario, temi che i lavoratori dell'industria stanno trattando in stretta connessione con gli argomenti della automazione e della produttività, che io qui ricordo sapendo che non potranno certo essere di aiuto agli ospedali come invece lo sono per le industrie. Non voglio trarne delle riserve preventive sulle richieste future dei sindacati, ma voglio dire che questo sarà un altro elemento che fatalmente accrescerà l'onere dell'assistenza ospedaliera, senza che mutue e comuni e consorzi antitubercolari e province possano ritenere ingiustificati i corrispondenti aumenti di retta.

Non starò qui a ripetere quanto ha così egregiamente detto l'onorevole Cotellessa sul disagio provocato ai pubblici ospedali dalle case di cura private, di cui ricorderò soltanto che potrebbero costituire un apporto della iniziativa privata ad un servizio pubblico solo se andassero a coprire zone sprovviste di ospedali, fossero loro accollati alcuni obblighi come avviene per i pubblici ospedali, non si mettessero in concorrenza con questi offrendo alle mutue rette comprensibilmente meno costose, non si appoggiassero sull'attività di sanitari che siano titolari di ospedali pubblici o di cliniche, trasformando quello che deve essere un servizio in colossali organizzazioni a scopo di lucro.

A conclusione di questa rapida rassegna dei vari elementi causanti la crisi ospedaliera vi prego di considerare in pura linea amministrativa l'altro fondamentale aggravio derivante dagli interessi passivi sullo scoperto di cassa — per alcuni ospedali aggirantesi su somme di centinaia di milioni — provocato costantemente dalle contestazioni di ricoveri e dalle rette non riconosciute o comunque pagate con notevoli ritardi da tutti i debitori degli ospedali. Si aggiungano gli interessi del 6 per cento che la cassa di previdenza richiede per la ratizzazione dei contributi previdenziali, di cui pretende il pagamento completo all'atto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

dell'accertamento; e si potrà avere un'idea dell'aggravio che la gestione ospedaliera viene a subire non per un miglioramento dell'assistenza, ma solo per questo disordinato giro di liquido, il cui peso va in fin dei conti a ricadere anch'esso sulla determinazione della diaria e quindi su quegli enti che hanno dovuto o voluto ritardare certe loro adempienze, concorrendo tutti insieme in ultima analisi a procurare un maggiore costo generale della assistenza ospedaliera.

Sorvolo su tanti altri argomenti che avrei voluto toccare...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Le darò una udienza speciale per ascoltarla, giacché si tratta di problemi interessantissimi.

SORGI. La ringrazio, ne approfitterò. Su un altro punto vorrei richiamare l'attenzione del Ministero della sanità. Vi sono certi servizi che gli istituti mutualistici non vogliono riconoscere agli ospedali come elementi che concorrono alla composizione della retta, servizi che gli enti definiscono di interesse generale: si tratta dei reparti infettivi, delle scuole infermieristiche, dei posti di pronto soccorso, dei reparti clinicizzati.

Si è parlato per molto tempo del famoso scorporo della retta. Gli ospedali potrebbero anche essere disposti a non considerare questi elementi nel computo analitico della retta; ma allora occorre che il Ministero della sanità si assuma l'onere di questi servizi di interesse pubblico, attraverso sovvenzioni costanti, adeguati all'importanza dei servizi che questi ospedali devono gestire.

Accenno anche ad un coordinamento al quale si dovrebbe procedere per quanto riguarda l'attività degli ospedali su base provinciale. Si è parlato di sistema planetario ripetutamente, anche se non si è spiegato con precisione cosa si voglia indicare con queste parole. In periferia vediamo che qualche volta la concorrenza che ospedali vicini si fanno finisce per risultare dannosa agli ospedali stessi; mentre sarebbe opportuno, nell'interesse della sanità pubblica, coordinare l'attività di questi ospedali, per costruire una piramide sanitaria, che partendo da un ospedale che abbia sede nel capoluogo di provincia e che sia fornito di attrezzatura completa e che possa dichiararsi di prima categoria, vada ad alcuni ospedali minori che servono dei distretti sanitari con i reparti fondamentali e giunga ad una rete periferica di centri sanitari comunali, che dovrebbero essere il punto di incontro dei vari istituti mutualistici per creare dei servizi che non devono inutilmente duplicarsi in alcune zone e

mancare completamente in altre, ma dovrebbero costituire il punto di confluenza degli sforzi che in tal senso possono fare i comuni, province, istituti mutualistici ed enti vari, come l'O.N.M.I. e la C.R.I., con consultori e ambulatori e dispensari, in modo da ottenere una più ordinata ed equa distribuzione dei servizi sanitari di prima necessità e, soprattutto, in modo da giungere ad un minor costo generale di questi servizi per la salute pubblica.

Vorrei concludere l'argomento degli ospedali, pregando di tener presente che l'aspetto più delicato e fondamentale di ogni assistenza sanitaria — per cui tanto lo Stato sociale si adopera oggi — si concreta in questo tempio della salute pubblica che è l'ospedale, e che mal potrebbe progredire una politica sanitaria che non tenesse come punto basilare il riordinamento delle istituzioni ospedaliere.

A tale proposito, vorrei pregare l'onorevole ministro, giacché so che una Commissione sta studiando il problema, di non tralasciare di sentire in qualche modo coloro che della vita ospedaliera hanno diretta esperienza.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Avevo preannunciato questa commissione, ma ne ho poi rinviata la costituzione perché tutta l'Italia voleva farne parte. Comunque, già si lavora con organi del Ministero e ho interessato la F.I.A.R.O. ed altre organizzazioni. Nessuna riforma uscirà dal Ministero senza che siano stati ascoltati coloro che hanno esperienza personale in questa materia.

SORGI. La ringrazio, onorevole ministro. La richiesta riguardava proprio la F.I.A.R.O. che, attraverso elementi come l'avvocato Boverio, l'avvocato Colombo, la onorevole Gennai Tonietti di lunga ed internazionale esperienza in tale campo, può dare un valido e determinante contributo.

Accenno ora ad un altro argomento: quello dei concorsi per sanitari ospedalieri. Avevo presentato una proposta di legge, assieme ad altri colleghi, tra i quali il presidente della nostra Commissione. Invece di prendere in considerazione questa proposta di legge, si è preferito prorogare la norma transitoria che già era in vigore. Pregherei però l'onorevole ministro di volersi rendere conto di quante difficoltà crei alle amministrazioni ospedaliere un termine usato in quella norma transitoria, là dove, circa la composizione della commissione per i concorsi a posti di primario e di aiuto, si parla di primari di materie affini. Quante discussioni non sono sorte sull'affinità delle materie! Chi è amministratore di ospedale sa che cosa succede in simili occasioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Comunque, io proponevo il ritorno alla legge del 1938, che parla di primari della stessa materia e nello stesso tempo toccavo l'argomento della durata della nomina per aiuti ed assistenti, contemperando le necessità di controllo sul loro aggiornamento scientifico tramite concorsi per la riconferma con la assoluta opportunità di accogliere le loro giuste richieste di permanenza in ospedale, permettendo la partecipazione ai concorsi senza più limiti di età.

Un'altra raccomandazione: è stata presentata da una settantina di deputati una proposta di legge sulla assistenza ai minorati fisici di ogni genere, esclusi i minorati per cause di guerra, di lavoro o di servizio. Dei minorati fisici hanno parlato anche altri colleghi. In tale campo già interviene lo Stato attraverso l'assistenza ai poliomielitici e ai discinetici, ma il campo delle minorazioni fisiche è enorme e tanti settori sono lasciati scoperti da una legislazione frammentaria ed incompleta; e non si può continuare di questo passo.

Con quella proposta di legge si tendeva ad un riordinamento di questo settore, includendo nei nuovi provvedimenti — che auspichiamo siano presi — tutte le varie forme di minorazione fisica con una visione abbastanza completa, organica ed unitaria del problema.

E proponevamo di dare al Ministero della sanità la competenza per questa materia che, pur toccando anche problemi d'istruzione, di assistenza, di recupero e di riqualificazione professionale, è fundamentalmente sanitaria. Non posso che raccomandare all'onorevole ministro che questa proposta di legge sia presa in considerazione, tanto più che nella seduta di ieri è stato espresso parere favorevole dalla Commissione del bilancio, che poteva essere l'ostacolo più duro per una proposta di legge di questo genere.

Prima di chiudere questo mio breve intervento, debbo accennare ad un altro argomento di cui si è detta soltanto qualche parola. Si tratta dell'assistenza ai malati di mente.

Il bilancio non ha, non dico una cifra, ma neppure una parola su questo argomento. I nostri relatori lo hanno accennato ed hanno fatto più del proprio dovere, perché non avevano dal bilancio occasione per trattarlo se non per denunciarne l'omissione. Il problema è di grave interesse sociale, come appare dal numero dei malati ricoverati, che nel 1954 erano ben 97 mila. Se ne valuta ancora di più la gravità se facciamo il confronto con i tubercolotici che nello stesso anno erano 65 mila. Guardiamo ancora le cause di mortalità, la cui statistica riferita al 1958

è stata riportata dai colleghi Lattanzio e Romano. Se al primo posto nella scala delle cause di malattia si trovano le malattie cardiovascolari e reumatiche, con 130 mila decessi, al secondo posto troviamo le malattie mentali e nervose con 72 mila morti, mentre al terzo posto vengono i tumori con 70 mila decessi.

Quella preoccupazione che tutti abbiamo per gli altri due tipi di malattie, dovremmo averla anche per le malattie mentali e nervose, tanto più che i riflessi sociali che queste hanno sono più gravi delle altre forme morbose, quando si pensi che non soltanto vi è un turbamento di tutto l'ambiente in cui il malato mentale vive, ma vi sono anche influssi ereditari che altre malattie dichiarate sociali invece non comportano.

Occorre quindi una riforma della legislazione. Mi pare che l'onorevole sottosegretario De Maria in qualche occasione mi abbia accennato che anche questo problema è allo studio della sanità. Io ho un mio studio personale che penso di trasformare in una vera e propria proposta di legge. In ogni modo, bisogna (mi si passi il termine) sanare il malato di mente, perché fino ad oggi, con la vigente legislazione, non viene considerato un malato, ma piuttosto un essere pericoloso, da cui bisogna salvaguardare la società. Invece è un malato e deve essere trattato come altri malati, sicché il ricovero in ospedale deve essere ordinato dal medico, non da altre autorità. Queste possono venire a controllare, perché anche la magistratura ha i suoi diritti, ma l'attore del ricovero del malato di mente deve essere il sanitario e deve essere data la possibilità allo stesso malato di ricoverarsi spontaneamente, quando ha coscienza della propria malattia.

Il ricovero per i malati di mente deve essere equiparato a quello per le altre malattie, soprattutto mettendolo sullo stesso piano delle malattie nervose, in modo che gli enti mutualistici per gli assicurati e i comuni per i poveri siano impegnati ad assistere queste malattie almeno per un certo periodo; periodo che deve essere sufficiente per accertare scientificamente se la fase acuta sia superata oppure se il malato sia diventato stabilizzato (non diciamo « irrecuperabile » perché la più moderna medicina mentale tende — mi pare — a cancellare questo termine).

E per giudicare se il malato è arrivato alla stabilizzazione, alla cronicizzazione, occorre al medico un periodo che non dovrebbe essere inferiore a 12 mesi. Solo dopo tale periodo dovrebbero intervenire la provincia, o lo Stato direttamente per i lunghi ricoveri, che però

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

non dovrebbero assumere l'aspetto di una lunga attesa della morte, ma dovrebbero essere densi, oltre che di tentativi periodici di recupero, anche e soprattutto di amorevoli tentativi di risocializzazione del malato, di cui in qualche modo deve essere stimolata e regolata una qualche attività. Occorre pure che la legge imponga la profilassi delle malattie mentali e nervose attraverso una rete di dispensari di igiene mentale. Vi è qualche esempio sporadico di istituzione di dispensari del genere. Bisogna che il Ministero della sanità prenda in mano l'argomento e sia esso a regolare l'istituzione di questi dispensari, magari chiamando a collaborare province, comuni, istituti mutualistici ed ospedali neuropsichiatrici già in funzione, in modo che sia lo sforzo di tutti a curare questo particolare settore che, come ho accennato, ha tanto interesse di carattere sociale.

Ma per poter ottenere che la malattia mentale diventi un problema prevalentemente sanitario, bisogna assolutamente giungere alla abrogazione dell'articolo 604 del codice di procedura penale, che prevede la iscrizione obbligatoria nel casellario penale del ricovero di questi malati. Vi sono delle resistenze da parte di giuristi, giustamente pensosi di altri aspetti dello stesso problema, ma tutte le cautele che pur ci dovranno essere non possono impedire tale abrogazione.

La sanità insomma deve sentire che questo problema è suo e deve cominciare ad iscrivere nel proprio bilancio sia pure una sola lira per la cura di questa malattia. Ed in attesa che si chiariscano i nuovi orientamenti legislativi, cominci ad ampliare i propri poteri di controllo sugli ospedali neuropsichiatrici, assumendone la tutela. Ricordavo le difficoltà che le amministrazioni ospedaliere trovano per il riconoscimento dell'aumento di retta. Dalla commissione interministeriale, attualmente in funzione, per il riconoscimento delle rette non sono trattati i rapporti fra gli ospedali neuropsichiatrici autonomi e le amministrazioni provinciali e quelli fra i consorzi antitubercolari e i sanatori di amministrazioni autonome. Io ritengo che la commissione debba tener conto anche di questi rapporti e chiedo formalmente che il rappresentante della sanità in seno a detta commissione si impegni a rappresentare le esigenze degli ospedali neuropsichiatrici autonomi per quanto concerne le nuove rette che dovranno essere riconosciute dalle amministrazioni provinciali.

Concludo questo mio breve intervento ricordando che, in questo primo anno di vita

del nuovo Ministero della sanità, già molti passi sono stati compiuti, per cui io non posso condividere il pessimismo espresso da taluni colleghi. In fin dei conti, il Ministero, in un solo anno di vita, con una eredità pesantissima ed una situazione caotica da affrontare, ha fatto cose ammirabili. Fra l'altro, proprio nei primi sei mesi dalla sua costituzione si è trovato a dover fronteggiare una grave situazione creata dalla poliomielite che aveva scombuscolato tutto il fronte sanitario del nostro popolo.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Altra cosa importante dal punto di vista funzionale è che bisognava mutare la mentalità ministeriale, nel senso di convincere i funzionari che i problemi sanitari del paese non possono essere considerati come semplici pratiche burocratiche da trattare con lentezza.

SORGI. Esattissimo, signor ministro. Noi diamo atto a lei ed ai suoi collaboratori di questo sforzo. Sappiamo che molti problemi restano da risolvere, ma sappiamo pure di avere ora uno strumento vivo ed attivo, affidato a persone che sono tanto generose di attività quanto moderne e larghe di visuale. Abbiamo dunque la certezza che saranno impostati e risolti i problemi di fondo dell'organizzazione sanitaria italiana. Nello sforzo che ella, signor ministro, dovrà fare, può contare sull'appoggio del Parlamento e di tutto il paese, il quale a lei chiede a gran voce che anche l'Italia abbia finalmente una sua efficiente politica sanitaria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messinetti. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro questo bilancio striminzito ed assolutamente deludente. Francamente pensavamo che, in sede di primo bilancio del nuovo Ministero, avremmo dovuto discutere su altre cifre e che altre prospettive ci sarebbero state offerte nel campo della tutela della pubblica salute. Noi voteremo contro in primo luogo perché l'attuale bilancio non è che il bilancio dell'« Acis » con etichetta diversa; in secondo luogo perché l'intervento del Ministero non è eseguito direttamente, ma tramite i soliti contributi ed i soliti sussidi erogati ai cosiddetti enti vigilati; in terzo luogo perché il bilancio è stato giudicato insufficiente da tutti, compresi i relatori per la maggioranza, sia al Senato sia alla Camera. Poche parole sugli articoli di maggiore impegno basteranno a dimostrare la giustezza del nostro modo di vedere.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

Signor ministro, crede lei che sarà sufficiente il contributo di 12 miliardi all'Opera maternità e infanzia? Su questo argomento parlerà un altro collega della mia parte, ma non posso non dire che, considerata l'importanza dell'ente e la delicatezza della sua funzione, esso sia assolutamente inadeguato.

Quanti di questi 12 miliardi saranno destinati all'assistenza effettiva? Quanti alla cosiddetta spesa di gestione? Né lei, né noi lo sapremo mai.

«Crede lei che sarà sufficiente il contributo erogato alla Croce rossa italiana? Io penso che i problemi della Croce rossa italiana, che sono molti ed importanti, non possono essere risolti né con i soliti francobolli, né con le decine di milioni erogati dall'attuale Ministero, né con il ricavato dei grossi salvadanai che si vedono ogni tanto lungo i marciapiedi delle città.

L'attuale bilancio dimostra che il Governo italiano, anche dopo la nascita del Ministero della sanità, pensa che non sia accaduto nulla di nuovo; in altri termini, il nostro Governo, che non ha mai avuto una politica nel campo della sanità, pensa ancora di poter continuare a lasciare il nostro paese senza una politica sanitaria, che invece è richiesta da tutti gli strati della nostra popolazione.

Esiste da noi una effettiva organizzazione sanitaria?

L'organizzazione sanitaria italiana è confusa, contraddittoria, insufficiente, perché non si è partiti da un piano organico, attuandone nel tempo le diverse parti ed i diversi organi, in modo da aver alla fine un organismo solido, efficiente, capace di tutelare in ogni evenienza la salute pubblica. Vi sono stati, in altri termini, provvedimenti frammentari, provvedimenti di occasione, adottati sotto la pressione degli eventi e l'incalzare delle necessità reali, che di volta in volta hanno costretto il Governo a cedere in determinati settori. Si è trattato di una congerie di provvedimenti che riuniti insieme non hanno costituito un tutto armonico e ben funzionante. Infatti, lo Stato, le province, i comuni, le casse mutue e tutti gli altri enti di assistenza e di previdenza, agendo ciascuno per proprio conto e in senso rigorosamente burocratico, determinano, nell'azione, interferenze e sovrapposizioni, per cui spesso il cittadino viene inviato da Erode a Pilato senza ottenere l'assistenza di cui ha bisogno.

Noi pensiamo che tutto ciò è avvenuto perché è mancato un organo coordinatore. Quest'organo coordinatore è per noi il Ministero della sanità. Il Ministero della sanità è nato

da un parto lungo e laborioso; comunque noi pensavamo che dopo la sua nascita nessuno avrebbe attentato alla sua vita e al suo consolidamento. Però, date le miserevoli proporzioni di questo bilancio, data la mancanza di ogni programma, noi pensiamo che si voglia rendere difficile, se non addirittura impossibile la vita di questo Ministero.

Il nuovo evento è stato subito, ma non desiderato.

FERRARI GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza*. Siete voi che rendete difficile la vita del Ministero, con i vostri preconcetti.

MESSINETTI. Sono nate interferenze e conflitti di competenza fra il Ministero della sanità e il Ministero dell'interno, fra il Ministero della sanità e il Ministero dei lavori pubblici e ne nasceranno ancora più gravi tra lo stesso Ministero e quello del lavoro e della previdenza sociale.

La legge istitutiva è quella che è, e non poteva essere diversa, in mezzo a tanti ostacoli ed a tante contrarietà, se non si voleva correre il rischio del naufragio totale; però in essa si afferma a chiare note che al Ministero della sanità è affidata la tutela della pubblica salute. È un campo molto vasto, immenso, perché innumeri dovrebbero essere i suoi compiti, onorevole ministro, però, in pratica non le è rimasto che erogare i medesimi contributi e i medesimi sussidi che un tempo venivano corrisposti tramite l'A.C.I.S. Un semplice cambio di etichetta, dunque? Ciò sarebbe motivo di grave delusione per il nostro paese, motivo di grande contrarietà per tutti i cittadini, anche e soprattutto perché oggi la coscienza igienica è andata sempre più sviluppandosi in maniera tale che anche da noi i tempi sono maturi per soluzioni molto ampie e addirittura radicali nel vasto campo della profilassi, della cura e della previdenza sociale. È una prospettiva questa che dovrebbe allettare tutti e tutti dovremmo seriamente lavorare per la sua pratica attuazione. È necessario avere le idee chiare ed agire in conseguenza.

Per far ciò occorre prima di tutto una pianta organica idonea ai nuovi compiti e, in secondo luogo, un personale tecnico altamente qualificato.

La cosa più importante è organizzare, al centro e alla periferia, la struttura di questo Ministero cui è affidata la tutela della salute pubblica, tutela che significa prevenzione, cura, recupero del malato.

Oggi la medicina ha assunto un indirizzo prevalentemente preventivo e profilattico; la stessa definizione che della medicina dà l'Or-

gánizzazione mondiale della sanità costituisce proprio il binario su cui il Ministero della sanità dovrebbe muoversi. La medicina è definita dall'O.M.S. come « la scienza e l'arte di prevenire le malattie, di prolungare la vita e di migliorare la sanità e la vitalità, mentale e fisica, degli individui a mezzo di un'azione collettiva studiata al fine di risanare ambienti, lottare contro le malattie sociali, insegnare all'individuo le norme dell'igiene personale, organizzare i servizi medici e infermieristici per la diagnosi precoce e per il trattamento preventivo delle malattie, come pure mettere in opera tutte le misure sociali idonee per assicurare a ciascun membro della collettività un livello di vita compatibile con la conservazione della salute, scopo finale essendo quello di garantire a ciascun individuo di godere del suo innato diritto alla salute e alla longevità ».

Ieri, poi, il ministro Zaccagnini osservava che a questo diritto bisogna aggiungere un altro: il diritto al pane e al lavoro, perché senza pane e senza lavoro quell'obiettivo non potrebbe essere raggiunto.

La prevenzione viene affermata come fattore preminente, perché la difesa delle persone sane si antepone alla cura di quelle malate. La prevenzione delle malattie è un concetto connaturato a quello di diritto alla salute; e infatti la nostra Costituzione dice che « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo, nell'interesse della collettività ».

A tale proposito giustamente il professor Lega afferma che lo Stato ha il diritto-dovere di tutelare la salute, intesa questa nella sua accezione più vasta, e quindi di procedere non solo alla repressione delle cosiddette malattie sociali, ma in genere di tutte le malattie la cui diffusione può costituire danno effettivo per la compagine sociale.

La medicina preventiva impone però allo Stato un indirizzo, impone una politica sanitaria diversa da quella finora seguita. Costerà molto, onorevole ministro, ma, costi quel che costi, la salute pubblica è il bene più prezioso che possa avere un popolo. La salute è il patrimonio più grande di una nazione, essa è un bene di valore inestimabile che va difeso e protetto. Uno studioso inglese ha affermato che allo stato attuale delle nostre conoscenze medico-sanitarie la salute è un bene acquistabile: essa ha un prezzo e la comunità che spende per acquistarla l'ottiene tanto migliore quanto più spende per essa. Tutto ciò che si spende per la salute, rappresenta, onorevole ministro, un investimento utile, pro-

duuttivo; quindi va speso ciò che è necessario per tutelare la pubblica salute. È questo il danaro meglio speso, anche dal punto di vista dell'economia.

Cosa pretende la medicina preventiva? Il presupposto della sua azione è lo studio e la modificazione dell'ambiente nel suo complesso. Bisogna trasformarlo questo ambiente, bisogna, in altri termini, difendere l'individuo dalle insidie dell'ambiente in cui egli nasce, cresce, vive, lavora e produce. In primo luogo, bisogna creare l'igiene della casa, l'igiene della scuola, l'igiene del posto di lavoro, ed a tutto ciò bisogna aggiungere l'igiene dell'alimentazione che deve essere quantitativamente e qualitativamente idonea alla conservazione dello stato di salute.

È necessario, dunque, dare una casa a chi vive nel tugurio, una scuola non sovraffollata ai bambini che hanno bisogno di una educazione; bisogna vigilare perché l'ambiente della fabbrica, della miniera, del posto di lavoro in genere, sia salubre; bisogna, oltre tutto, elevare il tenore di vita delle classi meno abbienti.

Nelle nostre leggi e nei nostri ordinamenti vi è, senza dubbio, anche un indirizzo preventivo, ma è molto limitato. È limitato soprattutto alla prevenzione dagli infortuni. Vi sono norme che riguardano l'igiene del lavoro, norme protettive del lavoro dei fanciulli e delle donne, norme protettive per la maternità e per l'infanzia. Ma occorre ben altro, occorre che l'ambiente sia per davvero risanato se vogliamo che la pubblica salute sia effettivamente tutelata. La conferma ce la dà l'esito della lotta nel campo delle malattie cosiddette sociali. Contro la malaria, ad esempio, si sono avuti risultati estremamente positivi; contro il tifo no, in quanto migliaia sono ancora i casi di tifo denunciati, e tutto ciò, con ogni probabilità, è dovuto alla mancanza di fognature e all'insufficiente approvvigionamento idrico in molti comuni.

Per quanto riguarda la tubercolosi, si constata che è diminuita la mortalità, ma non è diminuita la morbilità. Perché questo fenomeno? Perché oggi, mentre possediamo i mezzi per curare la tubercolosi, noi non abbiamo posto ancora in essere tutte quelle provvidenze atte a preservare l'individuo dal contagio e dalla malattia. Igiene ed alimentazione sono i pilastri della prevenzione contro il terribile morbo, ed infatti il professor L'Eltore dice che la lotta contro la tubercolosi si identifica con la lotta per l'elevamento del tenore di vita. Ora, con 2 milioni di disoccupati ed altrettanti sottoccupati non v'è dubbio che il tenore di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

vita dei nostri lavoratori è molto basso: ecco la ragione per cui per la tubercolosi non si è raggiunta una diminuzione della morbidità.

Vediamo, ora, cosa avviene per il cancro.

In Italia sono 90 mila i morti di cancro all'anno, però, di questi, 20 mila potrebbero essere salvati con una diagnosi precoce. Ma quali i mezzi? Forse i 200 milioni di contributo dati all'Istituto Regina Elena? Forse il famoso soprassoldo applicato sui biglietti ferroviari ogni lunedì dopo Pasqua?

Il problema del cancro è un problema molto serio e, pertanto, va affrontato con serietà e con mezzi idonei se si vogliono per davvero salvare 20 mila vite umane all'anno. Se la scienza attuale offre questa possibilità, noi abbiamo il dovere imprescindibile di fornire tutto il necessario.

Prima di ogni cosa occorre la diagnosi precoce, la quale comporta un'organizzazione grandiosa e richiede mezzi davvero imponenti. Una diagnosi precoce ci mette nelle condizioni di curare, sia pure con limitato successo, una certa percentuale di persone già colpite dalla malattia; noi però dobbiamo impedire, per esempio, che la conservazione dei cibi in scatola sia fatta con sostanze cancerogene, come con sostanze cancerogene viene eseguito l'ingrassamento dei polli e dei conigli negli allevamenti cosiddetti razionali. Ma non basta. I vini artificiali nuocciono alla salute? La loro colorazione è fatta con colori sintetici? Tali colori sono cancerogeni o no?

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Nel dubbio, non mangiare.

MESSINETTI. Caso mai non bere. Evidentemente, ella si riferisce ai conigli e ai polli, ingrassati con sostanze cancerogene, così come ha dimostrato l'onorevole Bartole nel suo intervento in Commissione.

È necessario, signor ministro, che il popolo queste cose le conosca e che lei le impedisca. Non vi è dubbio che in un'azione di questo genere, ella, onorevole ministro, incontrerà ostacoli seri e gravi; in un'azione di questo genere ella dovrà lottare contro la resistenza di interessi colossali, ma il primo dovere del ministro della sanità è la tutela della salute del cittadino. Il resto non conta.

Occorrono mezzi imponenti e un'organizzazione perfetta per poter attuale con successo questa salutare opera preventiva. Ma chi deve usare questi mezzi imponenti, chi deve dirigere questa grande operazione per la tutela della salute dell'individuo, nell'interesse della collettività? Per noi, è il Ministero della sanità che dovrebbe averne la direzione.

Di interferenze, di bastoni fra le ruote, lei ne troverà ad ogni piè sospinto, onorevole Giardina, ma la posta è grossa, la battaglia è santa e perciò vale la pena combatterla.

Cura. La cura è esercitata tramite gli ospedali e tramite le diverse mutue.

La rete ospedaliera in Italia è quella che è, e su questo scottante problema altri colleghi parleranno con maggiore competenza. Non posso tacere però che, al di fuori di alcuni ospedali di prima categoria siti nelle grandi città, che sono effettivamente luoghi di cura modernamente attrezzati, dotati degli strumenti e delle attrezzature che l'attuale progresso della scienza medica richiede, quasi tutti gli altri, sia dal punto di vista dell'ambiente, sia dal punto di vista delle attrezzature, lasciano molto a desiderare. Gli ospedali della mia Calabria, per esempio, sono vecchi conventi adattati, senza servizi igienici efficienti, con corsie di 15-20-30 posti, senza refettori e con inservienti che fungono da infermieri. Sono quindi ospedali che, a seguito di una ispezione rigorosa, dovrebbero essere chiusi.

Abbiamo saputo che vi è un piano per la costruzione di nuovi ospedali; bisogna puntare sui grandi complessi moderni e bene attrezzati, e non sui piccoli ospedali, come preferiscono i tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Ma dove saranno costruiti questi nuovi ospedali? L'onorevole Ceravolo ieri sera ci diceva che per l'80 per cento saranno costruiti nell'Italia meridionale. Lo speriamo vivamente, perché in Calabria, per esempio, abbiamo circa un posto-letto per ogni mille abitanti.

Casse mutue. La mutualità che prima assisteva solo i lavoratori dipendenti, in questi ultimi tempi, è stata estesa anche a diverse categorie di lavoratori autonomi e noi ci auguriamo che, in un avvenire prossimo, altre categorie possano usufruirne. Attualmente sono assistiti da 34 a 35 milioni di lavoratori. Le casse mutue sono molteplici, come molteplici, vari, caotici, contraddittori sono i sistemi di erogazione dell'assistenza, tanto caotici e contraddittori da essere riusciti a scontentare sia i malati sia i medici. Comunque, la mutualità, con tutte le sue storture, con tutte le sue contraddizioni, con tutti i suoi inconvenienti, rappresenta una realtà viva, una conquista dei lavoratori i quali sono decisi a migliorarla, a modificarla, ma non a rinunciarvi. Una interessata propaganda ha cercato e cerca di fare dei medici i nemici dichiarati della mutualità. Nei congressi dei medici e sulla stampa medica si dicono e si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

scrivono parole grosse. Si vuol tagliare, per esempio, la testa al drago ed il drago sarebbe la mutualità. Si chiede il ritorno alla libera professione, quando solo il ricco coi propri mezzi finanziari e solo il povero attraverso la carità e la beneficenza potevano essere curati. La medicina individuale è finita, l'assistenza attraverso le casse mutue rappresenta un progresso, un passo avanti verso l'attuazione di un servizio sanitario unico nazionale, nel più vasto quadro di un sistema di sicurezza sociale che rappresenta il traguardo ultimo di ogni nazione civile per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria.

Le casse mutue sono quelle che sono, sono organismi pieni di difetti, pieni di contraddizioni, le più inspiegabili, sono organismi che vanno radicalmente modificati, altrimenti non rispondono agli scopi per cui sono stati istituiti. Bisogna democratizzare questi enti, è necessario sburocratizzarli, è necessario soprattutto spazzare via le vecchie incrostazioni che ne rallentano l'azione rendendo caotici e intempestivi i loro interventi. In essi bisogna dare al medico il posto che gli spetta, in quanto nessuno potrà mai sognare di praticare l'assistenza mutualistica ai danni della dignità e dell'interesse del medico. È necessario che il medico faccia più il medico e meno il burocrate. La ragioneria al ragioniere, la medicina al medico: ognuno al proprio posto di responsabilità e di competenza! Attualmente, nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale vigono 280 disposizioni di legge con altrettanti regolamenti; ebbene, queste leggi sono contraddittorie, incerte, contrastanti l'una con l'altra, tanto da far perdere al cittadino la certezza del diritto, da determinare nella coscienza popolare la sfiducia nello sviluppo della mutualità.

Malgrado tutto però, il servizio sanitario unico nazionale rappresenta il domani per cui tutti dobbiamo lavorare, in quanto senza l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale non vi potrà essere progresso effettivo per il nostro popolo.

Per poter raggiungere un tale obiettivo bisogna, prima di tutto, mutare le fonti di finanziamento. Allo stato attuale il finanziamento dell'assistenza e della previdenza sociale è ottenuto attraverso contributi versati dai lavoratori, alcuni direttamente, altri tramite i datori di lavoro, i quali versano non in base al reddito dell'azienda, ma in base ai salari corrisposti ai propri dipendenti. In agricoltura, poi, i contributi sono fissati in base alle giornate lavorative occorrenti per la coltura di un ettaro di terreno.

Tutto ciò è contrario ad ogni e qualsiasi criterio di giustizia sociale. Noi sosteniamo che detto finanziamento deve essere ottenuto attraverso un'imposta di scopo, diretta e progressiva. Solo così si potrà arrivare all'auspicata unificazione dei vari enti. Bisogna unificare i diversi enti, però, onorevole ministro, con provvedimento di urgenza, è necessario rendere unica l'erogazione dell'assistenza ed al livello massimo fino ad ora raggiunto.

Unificando questi enti si eviteranno sperperi, duplicazioni ed alcune volte triplicazioni. Noi vogliamo che tali istituti non perdano, però, la loro autonomia; vogliamo che restino enti autonomi, ma desidereremmo nello stesso tempo che l'indirizzo della spesa destinata all'assistenza, di volta in volta, fosse determinato dal Ministero della sanità.

Per esempio, in un paese come il nostro dove i posti-letto sono pochi, dove solo alcune regioni, alcune province hanno un discreto numero di posti-letto per ogni mille abitanti, noi assistiamo al fatto che questi enti costruiscono ospedali proprio nelle grandi città già dotate di moderni impianti, e non nelle piccole città prive di qualsiasi altra attrezzatura. Non parliamo poi delle duplicazioni dei centri d'indagine. Dove è presente l'« Inam » lì sono presenti l'I.N.P.S., l'« Enpas », ecc. Con l'unificazione, lo ripeto ancora una volta, si eviterebbero sperperi e duplicazioni che contribuiscono ad aumentare i disavanzi dei bilanci degli enti stessi.

Il risanamento dei bilanci non può, né deve essere ottenuto con la restrizione dell'assistenza. Tutto ciò sarebbe ingiusto ed oltremodo condannevole. L'assistenza va ampliata, migliorata, mai peggiorata o ristretta.

Un tentativo del genere è costituito dalla ventilata eliminazione del cosiddetto piccolo rischio.

Ma, onorevole ministro, chi è che stabilisce se il rischio sia piccolo o sia grande? Non è, forse, la diagnosi precoce il presupposto della medicina sociale? Una malattia grave può iniziare con sintomi insignificanti. Eliminare il piccolo rischio significa rinunciare alla diagnosi precoce, significa rinunciare alla medicina preventiva. In merito a ciò mi ha meravigliato molto che un sindacalista come il nostro collega onorevole Repossi, nella nostra Commissione, abbia svolto un vivace intervento sostenendo appunto l'eliminazione da parte dell'« Inam » e da parte degli istituti assistenziali del piccolo rischio. Si vorrebbero forse risanare i bilanci degli enti a tutto danno e a spese dei lavoratori? Perché non si modificano le fonti di finanzia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

mento? Perché non si lotta contro il caro medicinali?

E veniamo ai medicinali. La questione dei medicinali è una questione seria, sulla quale ella, onorevole ministro, dovrebbe dirci una parola definitiva. In Italia esiste, non v'è dubbio, un problema del caro medicinali ed esiste un problema del numero delle specialità medicinali. Su tale problema è stata richiamata la pubblica attenzione in un apposito convegno indetto dalla C.G.I.L., vi sono state successivamente le inchieste da parte dell'*Espresso* e del *Mondo*. Onorevole ministro, quante sono le confezioni di specialità medicinali in Italia? Secondo l'« Inam », sono 21.303, esclusi i ricostituenti.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. All'incirca, secondo i nostri calcoli, le specialità medicinali in Italia sono 13 mila. L'errore in cui ella è incorso deriva dal fatto che esistono varie categorie e varie serie, per cui il numero delle specialità aumenta fittiziamente. Per noi si tratta di un preparato solo, anche se diverse sono le confezioni: per via orale, per supposte, ecc.

MESSINETTI. Come viene determinato il prezzo? Il prezzo di vendita dei prodotti viene ottenuto moltiplicando per tre o tre e mezzo il costo industriale. Perché tutto ciò? Ma è poi vero che il prezzo di vendita è costituito dal costo moltiplicando per tre o per tre e mezzo?

Le case produttrici di specialità medicinali in Italia hanno una organizzazione tipicamente monopolistica, onorevole ministro, giacché si tratta di quattro o cinque grandi case che manipolano le materie prime e i cosiddetti medicinali base, mentre le altre case adoperano queste materie prime e questi medicinali base per creare le loro specialità.

Cosa strana, ciascuna delle grosse case produttrici è legata ad un gruppo finanziario: per esempio, la Farmitalia è legata alla Montecatini, la Lepetit al gruppo Ledoga, la Leo al gruppo Armenise, la Carlo Erba e la Palma alla Squibb.

Le aziende farmaceutiche municipalizzate, dalla fine del 1953 a tutto il 1958, con la loro presenza in seno al C.I.P., hanno ottenuto la riduzione del prezzo, in media il 28 per cento, per ben 2.375 confezioni. Queste aziende però hanno chiesto la riduzione del prezzo per 12.631 confezioni; restano ancora dunque da revisionare 10.640 confezioni.

Le specialità medicinali hanno un prezzo molto elevato, che assicura enormi profitti al monopolio farmaceutico. Prova ne sia, onorevole ministro, il fatto che la riduzione del

vaccino antipolio da 1.800 lire la dose a 600 lire, non ha provocato nessuno dissesto finanziario e non vi è stato nessun colpo di pistola alle tempie in conseguenza di tale riduzione. Nelle 600 lire vi è il giusto ed onesto guadagno per tutti.

Vi è poi qualcosa di scandaloso, onorevole ministro: in seguito all'azione della municipalizzata la « farmacetina » della Farmitalia è stata ribassata da 4.000 a 2.000 lire, però il suo costo industriale è esattamente di 297,20 lire. Perché non farla pagare sia pure lire 1040,20, cioè il costo industriale moltiplicando per tre e mezzo?

Ma non basta, onorevole ministro. Gli esempi scandalosi sono infiniti, però io mi limiterò a citarne solo alcuni: il « vitaviron » dell'Istituto farmacoterapico di Roma si vende al pubblico a 3.000 lire, più l'I.G.E., mentre il suo costo industriale è di 60,38 lire.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Bisogna vedere quali sono gli elementi di valutazione.

COTELLESA. Una tale differenza tra costo di produzione e prezzo di vendita sembra molto vistosa.

MESSINETTI. Con le industrie farmaceutiche, si può avere questo ed altro, onorevole Cotellessa.

La « vitamina B 12 » dell'Istituto Mendeleieff di Milano è venduta al prezzo di 3.000 lire, mentre ne costa 369,78; il « perequil » della Lepetit è venduto a 700 lire, più l'I.G.E., mentre ne costa 66,11.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il problema è di sapere quali elementi influiscano sul costo.

MESSINETTI. Che i medicinali in Italia costino molto lo dimostra questa lettera del professor Best, un documento molto grave che io non posso non leggere qui: « Toronto, 8 dicembre 1951. All'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, palazzo del Viminale, Roma, Italia. Signore, le scrivo nella speranza che sarà possibile far sì che il prezzo dell'insulina in Italia sia ribassato, affinché i diabetici del suo paese non debbano continuare a pagare l'insulina a un prezzo doppio di quello a cui si vende in altri paesi ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. L'ho detto io al Senato.

MESSINETTI. « I diabetici italiani non hanno mai dovuto pagare alcun diritto di brevetto per l'insulina che adoperano e tanto il compianto professor Banting quanto io speravamo che il costo dell'insulina potesse esser mantenuto al livello più basso possibile in tutti i paesi. Le scrivo nella mia qualità di presidente onorario della federazione interna-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

zionale dei diabetici. Sarebbe per tutti noi, che cerchiamo di migliorare la sorte dei diabetici nel mondo, il più grande incoraggiamento al nostro lavoro se fosse possibile far ribassare il prezzo dell'insulina in Italia. Con distinti saluti ed auguri per il nuovo anno, molto sinceramente suo C. H. Best ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Hanno rinunciato al brevetto per tenere basso il prezzo dell'insulina.

MESSINETTI. Che intanto in Italia costa il doppio di quello che costa negli altri paesi. Questa lettera è un documento mortificante. Ha risposto l'alto commissario al professor Best? Cosa ha risposto? È questo ch'io desidererei conoscere. Però una cosa sola è certa: il prezzo dell'insulina è rimasto invariato, malgrado l'intervento di uno scienziato della autorità del professor Best. Ha vinto il più forte: il monopolio farmaceutico.

Un'altra cosa le vorrei chiedere, onorevole ministro: quante specialità si registrano ogni settimana in Italia?

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. A seconda delle richieste che arrivano.

MESSINETTI. Non sappiamo se sia vera o poco attendibile la notizia che le registrazioni settimanali sono circa 40. Desidereremmo, poi, sapere in quante ore esse vengono eseguite. Desidereremmo sapere inoltre per quale ragione l'analisi dei costi industriali non viene fornita preventivamente ai componenti la commissione. L'analisi dei costi presentata dagli industriali dovrebbe essere fornita sette od otto giorni prima ai membri della commissione in maniera tale che costoro possano studiarla. Perché tutto ciò non viene fatto?

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La nostra direzione si aggiorna settimanalmente dei prezzi del mercato e fornisce ai commissari il prontuario dei prezzi.

MESSINETTI. Siccome questo è stato scritto su diversi giornali, è necessario che noi sappiamo da una fonte ufficiale, quale è il Ministero della sanità, che cosa c'è di vero in proposito; perché sarebbe una cosa impensabile che 10 o 12 persone si riunissero per approvare il prezzo stabilito dalla Montecatini, dalla Carlo Erba o dalla Franco Palma. A che cosa serve fornire il prontuario dei prezzi ai commissari durante un'affrettata seduta, in cui la brevità del tempo a disposizione non consente un controllo serio ed effettivo?

È necessario che i commissari siano messi in condizioni di poter vagliare le analisi dei costi presentate dagli industriali chimici e stabilire se esse siano veritiere o meno.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le analisi vanno fatte d'ufficio.

MESSINETTI. Attualmente, per ogni confezione, vi è un relatore. Noi desidereremmo sapere se i relatori sono abitualmente i rappresentanti degli industriali e dei farmacisti proprietari. È un interrogativo che le poniamo, onorevole De Maria.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. No, i relatori sono dei componenti la commissione e molto spesso sono dei chimici. Ella sa che vi è il professor Messini ed altri professori che sono dei farmacologi.

MESSINETTI. Quello che voglio dire è che nella Commissione vi sono due rappresentanti degli industriali, due dei farmacisti proprietari di farmacie, uno delle municipalizzate ed uno del C.I.P.; detto questo ecco la domanda: perché il rappresentante delle municipalizzate e quello del C.I.P. non vengono mai nominati relatori?

Sono veri questi fatti? Sono esatte le cifre che noi abbiamo denunciato? Se i fatti sono veri e le cifre sono esatte, il Ministero della sanità ha il dovere di intervenire. Per il vaccino antipolio ella, onorevole ministro, è intervenuto: non vi sarebbe ragione di non intervenire per tutto il resto.

È un settore, questo dei medicinali, che deve essere seriamente controllato: la salute dei cittadini e la vita degli enti di assistenza non può essere lasciata alla mercé delle brame insaziabili del monopolio farmaceutico. Ieri sera l'onorevole Capua ha chiesto la liberalizzazione e ci è parso paladino della libera concorrenza; noi, invece chiediamo l'abolizione del prezzo fisso e l'istituzione del prezzo massimo.

Il prezzo dei medicinali non può essere lasciato all'arbitrio di chicchessia. Oggi si parla anche di brevetti. Per quanto riguarda le specialità medicinali, è questo un campo dove bisogna camminare con i piedi di piombo. Basta considerare una cosa soltanto. Chi è che vuole il brevetto? Tutte le grosse case italiane, proprio quelle che sono in corrispondenza con le grosse case straniere. Si determinerebbe così il consolidamento del monopolio e la rovina delle piccole e medie industrie. Nel quadro di attuazione del M.E.C. infatti si è costituito, primo fra tutti, il raggruppamento internazionale delle industrie chimiche e di tale raggruppamento fa parte il gruppo internazionale delle industrie farmaceutiche, il cui presidente è un italiano: il dottor Fulvio Bracco.

Penso che il problema delle farmacie sia molto grave e preoccupante; è necessario che

il privilegio dei farmacisti proprietari cessi. Dalle statistiche rileviamo che vi sono 20 mila farmacisti disoccupati e 5-6 mila che sono chiamati collaboratori (ma che non esiterei a definire commessi laureati) ai quali vengono corrisposte 40-50 mila lire al mese. È tollerabile tutto ciò? Perché ogni laureato in farmacia non può liberamente aprire un proprio esercizio? Perché è costretto a fare il commesso, sia pure in camice bianco, in nome e per conto di alcuni privilegiati? Perché i prefetti si ostinano a negare ai comuni l'apertura di farmacie municipalizzate? Noi pensiamo che sarebbe oltremodo necessario che ogni comune avesse una farmacia municipalizzata e che la revisione della pianta organica delle farmacie venisse fatta, specialmente nelle grandi città, non ad ogni pubblicazione di censimento, ma un po' più spesso.

A Roma ogni anno si verifica un incremento di 35 mila, 40 mila cittadini; quindi si potrebbero aprire, anche in base alla legge attuale, 6-7 farmacie.

**QUINTIERI, Relatore per la maggioranza.** In realtà, le aprono.

**MESSINETTI.** A nostro avviso la revisione della pianta organica delle farmacie dovrebbe avvenire ogni due anni, non già in occasione della pubblicazione di ogni censimento.

Per quanto riguarda le università, onorevole ministro, noi desidereremmo che ella intervenisse perché i policlinici, le facoltà di medicina fossero potenziati, perché fossero migliorate le attrezzature ed aumentati i posti letto. Dovrebbero essere inoltre stabiliti degli stipendi differenziati per coloro che si dedicano alla scienza pura, altrimenti il chimico, il fisico è costretto a diventare un collaboratore delle aziende private. Per un clinico medico o per un chirurgo che esercitino la libera professione, lo stipendio che dà essi lo Stato rappresenta solo una minima parte di quello che essi guadagnano attraverso la libera professione. Ma lo scienziato puro, il chimico, il fisico, l'anatomo-patologo, il professore di anatomia umana, costoro dovrebbero avere uno stipendio differenziato rispetto a quello di cui godono coloro che esercitano la libera professione.

Un altro problema molto serio io mi permetto di segnalare alla sua attenzione, onorevole ministro: quello degli assistenti universitari. Gli assistenti universitari dovrebbero avere un trattamento diverso e migliore di quello di cui oggi essi godono. È questo un problema di carattere generale, che riguarda tutte le facoltà, ma, per quanto le compete, ella dovrebbe stimolare il Ministero della pub-

blica istruzione perché adotti provvedimenti idonei a che l'assistente di un qualsiasi istituto della facoltà di medicina possa tranquillamente studiare senza andare alla ricerca della visita dell'« Inam » o dell'E.N.P.A.S. Pensi, onorevole ministro, che si tratta della formazione delle nuove leve, di coloro che domani dovranno diventare titolari di cattedre, dei futuri scienziati dal lavoro e dal valore dei quali dipenderà la soluzione di molti interrogativi e di molti problemi angosciosi che affliggono l'umanità intera.

Ho concluso, onorevole ministro. Noi auspichiamo, nell'interesse del paese, che il Ministero della sanità sia messo in condizioni di tutelare effettivamente la pubblica salute, che esso possa disporre dei mezzi e del personale adatto. L'assistenza non può ragionevolmente essere erogata, così come la prevenzione non può effettivamente essere attuata attraverso organismi diversi, che agiscono ognuno per proprio conto, spesso ignorandosi a vicenda e molte volte in contrasto tra di loro.

La via che si deve percorrere sarà aspra, dura; molte difficoltà bisognerà vincere; occorre superare molte rivalità di dicasteri; ma, onorevole ministro, le sparse membra della cosiddetta organizzazione sanitaria bisognerà raccattarle, bisognerà metterle insieme, in modo da costituire un tutto unico, un organismo valido, efficiente, moderno il cui cervello non potrà essere che il Ministero della sanità. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

**FORNALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento ha lo scopo di esporre alcune brevi considerazioni sulla parte della relazione che si riferisce agli ospedali. È veramente un fatto importante che per la prima volta al Parlamento vengano trattati i problemi ai quali noi amministratori di ospedali (io lo sono da molti anni) dedichiamo tutti gli sforzi, non sempre compresi ed aiutati a sufficienza.

Noi auspichiamo che il nuovo Ministero della sanità, la cui istituzione abbiamo accolto con piena soddisfazione, per risolvere i problemi degli ospedali italiani — parte integrante della salute pubblica dei cittadini — impegni i suoi organi, la sua alta e competente collaborazione, perché l'amministrazione non desidera che l'ospedale sia soltanto tutelato dallo Stato, ma anche incoraggiato, aiutato, avendone più di tutti il diritto, mettendo a disposizione della comunità la sua modesta e disinteressata opera con il privilegio di operare senza gettoni di presenza, ricompensato dalla

sodisfazione della coscienza del dovere compiuto, dopo aver assolto a tanti imprescindibili doveri della vita quotidiana.

È per questo che un presidente di ospedale qui al Parlamento non può dire che cose pratiche, reali, necessità che vive e sente tutti i giorni: difficoltà che incontra e che deve superare e per le quali in avvenire si augura di essere confortato dall'azione stimolante e continua del Ministero della sanità con i suoi organi centrali e periferici.

Sono d'accordo con i relatori quando pongono al primo punto della relazione la voce « ospedali » e quando dicono di considerare questo problema il più complesso ed il più bisognevole di urgenti soluzioni. L'ospedale non è la casa di cura privata (che talvolta sorge per fini tutt'altro che di aiuto alla salute pubblica), ma è l'ente locale al servizio del cittadino per la sua assistenza e per il suo benessere: ente locale di antica tradizione che deve restare con questa caratteristica e non avviato domani ad essere guidato e diretto da enti mutualistici. Si conservi l'ospedale con amministratori democraticamente eletti dalle amministrazioni dei nostri comuni, altrimenti arriveremo ad un rigido sistema organizzativo che può esprimersi nel concetto delle giornate fisse di degenza per ogni genere di malattia. Tendiamo pure alla auspicata unificazione di tutti gli enti di previdenza ed assistenza, ma lasciamo agli ospedali la loro fisionomia ed autonomia perché altrimenti verremo inevitabilmente a comprometterne le finalità che ieri ed oggi hanno perseguito e perseguono. È giusto e doveroso che riconosciamo l'opera dei medici ospedalieri, dai primari agli aiuti ed agli assistenti, e quella altrettanto indispensabile del personale infermieristico che dobbiamo sempre più specializzare e qualificare. Con l'esperienza di un corso che stiamo svolgendo nell'ospedale che ho l'onore di presiedere, sento il bisogno di raccomandare vivamente al signor ministro di incrementare al massimo le scuole ed i corsi per gli infermieri, aiutarli finanziariamente innanzitutto e poi con materiale didattico, attrezzature varie, affinché il posto dell'infermiere non sia più quello ambito da gente senza mestiere e senza qualifiche, ma da personale serio e capace, preparato e selezionato da esperienze pratiche e da prove di esame che siano garanzie concrete di scelta degli uomini e delle donne che nei reparti devono svolgere compiti molto delicati.

Ora passerò a trattare succintamente qualche argomento di sentita attualità per le amministrazioni ospedaliere italiane.

Moltissimi uffici delle imposte della Repubblica, rifacendosi alle istruzioni del dicastero ad essi preposto, hanno sottoposto a tassazione di ricchezza mobile gli avanzi di amministrazione delle opere pie, e avanzi vengono considerate le somme spese in necessarie costruzioni e attrezzature. Anzi la loro indagine si è spinta a tal punto che viene effettuato un analitico accertamento fiscale mediante la ricerca di tutte le spese ed oneri non considerati deducibili ai fini della imposta di ricchezza mobile.

Tale accertamento sembra ingiustificato poiché, se avanzo di amministrazione si riscontra nella gestione ospedaliera, esso, per quanto previsto dall'articolo 17 del regolamento di contabilità del 5 febbraio 1891, n. 99, deve essere riassorbito nel bilancio successivo.

Né qui si fa il caso di avanzo di amministrazione derivante da gestione extra-ospedaliera, caso in cui la tassazione degli utili trova piena giustificazione. Ma non si può certamente parlare di attività extra-ospedaliera nel caso di accoglimenti di mutuati o di paganti in proprio poiché se in tale settore della gestione l'ospedale riesce a realizzare un margine, esso deve essere a beneficio dei fini istituzionali dell'ente ed in special modo alla riduzione delle rette dei ricoveri d'urgenza.

È ben vero che non esiste alcuna chiara disposizione legislativa che esenti dall'imposta di ricchezza mobile le istituzioni ospedaliere, ma è altrettanto vero che il supremo collegio ha costantemente affermato che le norme sancite nell'articolo 62 del regolamento 11 luglio 1907, n. 560, sulla imposta di ricchezza mobile, prescinde dalla natura dell'ente e consente, nella sua portata espansiva, l'estensione per ragioni di analogia, per modo che tutti gli enti, oltre quelli designati dalla già citata legge, che non esplicano un'attività speculativa sono affrancati dall'imposta.

È necessario pertanto che il Ministero della sanità interessi quello delle finanze non solo per dare una sanatoria agli ospedali che già sono stati colpiti dall'imposta, ma anche per provocare un provvedimento legislativo che, una volta per tutte, esenti gli ospedali da tale tassazione che, in ultima analisi, ricadrebbe sulle rette.

Come è noto, il cespite principale per gli ospedali è costituito dalle rette. Ritengo inutile qui fare la disamina del come deve essere formata la diaria. La legge è assai precisa su tale punto e sulla vigilanza che debbono esplicare gli organi di tutela. L'articolo 4 del decreto ministeriale 11 febbraio 1924 con il quale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

viene disposta la parziale esecuzione del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, concernente la riforma della legge sulle opere pie, così recita: « La retta giornaliera di degenza per i malati poveri dovrà essere determinata dall'amministrazione di ciascun ospedale, a norma dell'articolo 34 del detto decreto, in sede di bilancio preventivo ed in base agli elementi costitutivi della diaria, accertati nell'anno precedente ».

La retta, giusto l'articolo 8 del decreto-legge 30 settembre 1938, n. 1631, deve comprendere, oltre tutte le voci che costituiscono il costo del ricovero, anche le spese riferentisi alle indagini ed alle cure necessarie.

Piuttosto devesi in questa sede richiamare l'attenzione degli organi di Governo sulla necessità che, una volta deliberata ed approvata la retta, essa venga anche integralmente pagata. Purtroppo fino ad oggi il massimo istituto assistenziale d'Italia non si è attenuto a tale principio, malgrado il recente intervento e le assicurazioni di esponenti dei ministeri interessati.

Risulta poi che è in corso di esame da parte dei competenti dicasteri l'emanazione di norme non legislative per l'istituzione di una commissione centrale permanente e di commissioni provinciali aventi lo scopo di procedere ad un livellamento e contenimento delle rette di degenza entro limiti da stabilirsi con criteri opinabili. Si deve far notare che in materia l'organo competente previsto dalla legge è il comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, il quale provvede all'approvazione dei bilanci e quindi, necessariamente, esamina la congruità delle spese e, in ultima analisi, delle rette. Ora, si verifica che del comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica fanno parte: un consigliere di prefettura, il medico provinciale e il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro. Gli stessi funzionari dovrebbero far parte anche delle ventilate commissioni provinciali.

Si tratta di un evidente doppiopione che potrebbe, in sede pratica, far sorgere dei gravi conflitti di competenza (il comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica approva il bilancio e la commissione può negare l'approvazione della retta o viceversa) con esclusivo pregiudizio economico delle amministrazioni ospedaliere che si vedrebbero maggiormente ostacolate nella già non facile gestione. E ciò senza contare le difficoltà procedurali (i pareri della commissione saranno, al caso, emessi all'unanimità o a maggioranza? Nel primo caso, quando sarà raggiunta l'unanimità, che cosa farà il prefetto? A chi spetterà

inoltre la disciplina della convocazione della commissione?).

Sono tutti problemi quelli or ora assai succintamente adombrati che in pratica porterebbero nuove e non superabili difficoltà nella vita ospedaliera.

La questione delle rette e del bilancio ospedaliero è indissolubilmente legata all'andamento delle spese del personale che oggi, nei complessi ospedalieri più importanti, supera il 70 per cento dell'entrata ed oltre il 50 per cento negli altri. In questi termini un aumento della spesa per il personale viene irrimediabilmente a comprimere le rimanenti spese egualmente necessarie per la vita dell'istituto, a meno che l'aumento economico ai dipendenti non trovi adeguata ed integrale copertura con la maggiorazione della retta. Poiché però è altrettanto ovvio che l'incremento delle rette non può avere incontrollata ascesa, è necessario fin d'ora predisporre un congegno giuridico di conciliazione e di arbitrato obbligatorio in materia di richiesta sindacale, onde evitare il più possibile il ricorso allo sciopero nell'ambito ospedaliero che è ben diverso da quello della fabbrica o di una qualsiasi altra azienda.

Non addivenendo a tale regolamento, lo Stato potrebbe essere costretto a sopperire con un suo diretto intervento alla impossibilità dei bilanci ospedalieri di far fronte a spese superiori alle loro capacità, come potrebbe avvenire, per esempio, con l'accoglimento integrale anche delle recenti richieste che sono andate oltre quelli che erano i limiti in precedenza fissati per gli statali.

Dalla relazione degli onorevoli Ferrari e Quintieri ho appreso che l'onorevole ministro, attraverso una commissione nominata *ad hoc*, si propone di elaborare una legge organica sul nuovo ordinamento ospedaliero, estendendo la rete degli ospedali specialmente nelle zone deficitarie.

Non è a dire di quale utilità sarà tale piano, poiché permetterà di dotare di ospedali quelle zone che ora ne sono pressoché sprovviste. Sarà anzi una buona occasione per evitare che in plaghe già servite da nosocomi in numero sufficiente, si creino dei doppiopioni inutili e costosi. Ciò va detto anche per gli enti assistenziali che attualmente impiegano somme talvolta assai ingenti per creare una propria rete di ospedali e poliambulatori ignorando che già ne esiste una idonea formata dai pubblici ospedali. Piuttosto tali somme potrebbero più utilmente essere impiegate per il miglioramento dell'assistenza o per il potenziamento degli istituti esistenti. È inutile dire, poi, che

anche la istituzione delle case di cura private dovrebbe essere meglio disciplinata.

Lo Stato, attraverso la cosiddetta legge Tupini, finanzia le opere igieniche, fra cui anche gli ospedali. Purtroppo si deve dire che ottenere un finanziamento avvalendosi di tale legge è piuttosto laborioso e si conoscono amministrazioni ospedaliere che da più e più anni attendono l'assegnazione di fondi per dare esecuzione a indispensabili miglioramenti ed a lavori di potenziamento dei propri ospedali. Purtroppo anche la richiesta di somme non rilevanti non ha talvolta l'esito sperato.

Sarà quindi opportuno riservare una maggiore quota ai nosocomi, nel capitolo delle opere igieniche, oppure autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui normali senza il contributo dello Stato (5,8 per cento), come fa già per i comuni, e con la richiesta delle sole garanzie che l'ente può concedere sui propri beni immobili.

Signor ministro, ella è stata recentemente ospite della mia provincia di Vicenza e si è reso conto della vita dei nostri ospedali. Ha constatato di persona che si cerca di fare le cose con serietà. Anche per questo motivo, vorrei desse credito a quanto ho esposto brevemente, certo di avere toccato qualche problema essenziale per tutti gli ospedali che attendono dal suo Ministero direttive sicure, comprensione e collaborazione attiva ed intelligente, per risolvere tutto quello che rende difficile e faticoso il nostro cammino. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Giuseppina Re. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io intendo prendere in esame alcuni aspetti del problema dell'Opera nazionale maternità ed infanzia ed il mio intervento non si discosterà dal contenuto di un ordine del giorno che ho presentato con un gruppo di colleghe in Commissione e accolto dal ministro. Poiché con tale accettazione ritengo il ministro abbia accolto il giudizio che abbiamo dato sull'attuale situazione dell'ente e le soluzioni, sia pure di carattere limitato, che abbiamo indicato, questo mio intervento potrebbe sembrare superfluo. Potrebbe esserlo solo per quanto riguarda la critica alla esiguità dello stanziamento previsto dal bilancio. Essa è stata espressa unanimemente in Commissione, come lo era stata al Senato, ed è stata raccolta anche dall'onorevole relatore. La cifra si commenta da sé: si tratta di 12 miliardi, mentre negli anni precedenti al 1945 si stanziavano 26 miliardi. Essa dice la valutazione che il

Governo dà a questo problema. Da tre anni la somma è invariata, nonostante il considerevole aumento delle spese di gestione ordinarie dovute allo stesso aumento del numero delle istituzioni che complessivamente, negli ultimi dieci anni, sono passate da 6.900 a 10.296, e nonostante si registri un disavanzo di un miliardo e 850 milioni per l'ultima gestione.

Impossibile dunque accogliere questa parte del bilancio senza correre il rischio di colpire duramente, e con le più gravi conseguenze, un settore dove si fanno sempre più evidenti i segni di un decadimento, mentre si affacciano bisogni ed esigenze nuove. È aumentato, infatti, il numero dei bambini da assistere (450 mila nati in più ogni anno), mentre la mortalità infantile, pur rimanendo da noi, in media quasi doppia rispetto ai paesi più progrediti, è passata dal 62 per mille al 49,3 per mille, il che porta ad un aumento ulteriore della popolazione infantile.

Si dovranno perciò fare delle economie nei confronti di quelli che già godevano dell'assistenza, mentre aumenta il numero dei nuovi bisognosi. Io non so se la notizia, data al Senato, della avvenuta chiusura di alcune case della madre e del bambino sia vera, perché non ho potuto controllarla. Ma se l'aumento degli stanziamenti non ci sarà in misura consistente, credo che ad alcune misure di questo genere si dovrà inevitabilmente arrivare.

BARBERI. Ci si è arrivati.

RE GIUSEPPINA. Questa è la riprova della gravità della situazione. I massimi dirigenti dell'Opera maternità e infanzia, che hanno avuto modo di parlare con noi in questi ultimi tempi, non esitano a dichiarare l'impossibilità di proseguire degnamente nel loro lavoro. Nelle province la situazione assume aspetti perfino drammatici. A Genova pare che manchino per gli impegni di ordinaria amministrazione dai 40 ai 45 milioni, perché i 156 milioni stanziati da alcuni anni, sui 200 che sono richiesti costantemente da quella organizzazione per assicurare la normale attività, risultano insufficienti; ci si trova con 300 bambini ospiti di vari istituti che hanno assicurato solo fino a luglio il pagamento delle rette; e non si sa come si potrà risolvere il problema. I medici che collaborano con l'Opera maternità e infanzia di quella provincia pare che rivendichino un arretrato di 2 trimestri dei loro onorari, che ammontano a 6 milioni circa; e questo mentre aumentano le richieste per il fenomeno dell'immigrazione e per la grave situazione economica della città.

La stessa situazione si era determinata a Milano due anni fa. Qui si sono fatte econo-

mie in maniera quasi paradossale: sugli stipendi del personale degli asili nido sono state tolte due ore straordinarie e 4 mila lire al mese e le assistenti sono state sottoposte ad un maggior lavoro; si è ricorsi anche a un avvicendamento del personale di fatica nelle ore di maggior bisogno con quello adibito alla cura dei bimbi, con evidente disagio delle mamme, che già lamentavano gli orari inadeguati e molte lacune nel trattamento dei figli. Si è giunti alla protesta delle mamme e ad una minaccia di sciopero del personale. Se le cose continueranno in questo modo, credo che avremo molti episodi di questo genere e, se finora non si è arrivati a conseguenze più gravi, lo si deve ad un intervento sempre più massiccio degli enti locali che di volta in volta, pressati dalle esigenze della popolazione, sono stati costretti a sostituirsi all'Opera nazionale maternità e infanzia in molti settori che erano propri di questo ente.

Ecco la risposta, in sintesi, del sindaco di Milano a una nostra interrogazione a lui rivolta sull'argomento: « L'obbligo legale che compete al comune di provvedere agli uffici arredati e al personale è nulla in confronto a tutti gli interventi facoltativi disposti in omaggio e in sostituzione dell'O.N.M.I. Il comune si è assunto il compito dei ricoveri dei minori in età superiore ai 6 anni, quello della costruzione di 10 asili nido annessi a scuole comunali per una spesa di 140 milioni e ceduti in uso gratuito all'O.N.M.I.; di assistere bambini bisognosi di particolare assistenza e quelli che ormai vengono affidati dal tribunale dei minorenni direttamente al comune di Milano invece che all'O.N.M.I., come avveniva in passato ».

A tale proposito io vorrei rivolgere un particolare invito al ministro. Forse sarebbe utile un'inchiesta sull'entità e il tipo di interventi degli enti locali per coprire le carenze dell'ente statale e per rendere meno gravi le conseguenze di queste carenze. Sono certa che ci troveremmo di fronte a somme ingenti e a un fatto grave, quello di un ulteriore sacrificio da parte delle amministrazioni locali, che hanno dovuto in questi anni sottrarre fondi necessari ad altre attività sociali e assistenziali limitando così il loro intervento alle esigenze di una ordinaria gestione per impedire che si creasse un vuoto.

Per citare un esempio, l'amministrazione provinciale di Milano ha stanziato nel 1957 100 milioni a favore della federazione dell'O.N.M.I.; la somma, destinata alla costruzione di nuovi stabili e al miglioramento dei servizi, è stata invece utilizzata per l'ammi-

nistrazione ordinaria al fine di colmare il deficit di bilancio.

Se a Milano e in altre province più progredite le amministrazioni locali possono affrontare queste esigenze senza risentirne eccessivamente, è facile immaginare che cosa si verifichi invece in altre regioni, soprattutto nel meridione, dove pure è forte il bisogno e dove più rada è l'attuale rete delle istituzioni assistenziali; viene così ad aggravarsi, anziché ad attenuarsi, il divario esistente anche in questo settore tra nord e sud.

Ma mi preme sottolineare soprattutto la perdita di prestigio e di autorità che inevitabilmente l'O.N.M.I. va subendo per la sua incapacità e impossibilità di affrontare adeguatamente i compiti e svolgere le funzioni per le quali è stata mantenuta in vita in questi anni; compiti e funzioni che noi consideriamo importanti e indispensabili, se non vogliamo creare un vuoto nella vita assistenziale e sociale del paese, se non vogliamo determinare, come ho detto, una perdita di autorità, di forza e di prestigio in un momento nel quale si affacciano sempre nuove esigenze di progresso. Va scadendo il concetto del carattere caritativo dell'assistenza, mentre si è aperta anche per le donne italiane una visione nuova del modo come lo Stato deve intervenire, nel momento più delicato della loro vita, per assicurare ad esse e alle loro creature la più completa tutela; una tutela che oggi potrebbe valersi largamente della moderna medicina, delle nuove scoperte della scienza, dei nuovi e moderni metodi di educazione.

Il procedere dell'O.N.M.I. verso questa nuova e moderna visione dei suoi compiti segue invece un cammino faticoso e lentissimo. Basti pensare alla lentezza con cui procede l'introduzione nel nostro paese, in rapporto ai paesi più progrediti, della preparazione psicofisica del parto (« parto indolore »): oggi l'O.N.M.I. può contare in Italia solo 14 centri, compresi quelli che funzionano in collaborazione con cliniche universitarie e ospedali; basti pensare alla faticosa composizione dell'organico delle istituzioni con personale qualificato, al numero scarsissimo delle scuole (di recente creazione) che preparano questo personale.

Vien fatto di chiedersi perché tutto questo è avvenuto e perché, nonostante si discuta da anni questa situazione e da tempo si denunzino queste carenze, si è lasciato che ciò avvenisse. È necessario chiederselo nel momento in cui stiamo per approvare il primo bilancio di un Ministero sorto per volontà del paese proprio

per assicurare nel campo della salute pubblica una nuova politica.

Certo, anche qui ci si è trovati di fronte a compiti complessi e difficili. È lontano da noi il proposito di sottovalutare e negare sforzi che sono stati compiuti; ma quello che ci preme oggi registrare, se vogliamo affrontare seriamente il problema, sono le difficoltà e le remore, quello che non si è fatto e che non si è voluto fare in tempo. Perciò non è per amore di polemica che denunciavamo queste cose, ma è per la serietà che compete a noi, per i nostri compiti e per il proposito serio di superare queste difficoltà, per cui non possiamo considerare la situazione di questo ente normale e non possiamo considerare queste difficoltà soltanto temporanee: sono difficoltà organiche che verranno superate soltanto con un cambiamento di indirizzo. Ci siamo trovati di fronte ad un compito complesso e difficile da risolvere, ma lo strumento che lo Stato aveva a sua disposizione era valido, chiare e complete erano le sue funzioni, con una rete di istituzioni complesse e capillari: con un personale sufficientemente preparato, l'O.N.M.I. poteva efficacemente assolvere al compito di avviare questa sua funzione di direzione e di controllo di tutta l'assistenza all'infanzia. E poteva farlo più efficacemente con una struttura la più decentrata e più democratica possibile.

Questo fu l'orientamento che guidò l'attività dei governi nei primi anni dopo la Liberazione e l'O.N.M.I. poté acquistare rapidamente prestigio, e si diede impulso all'opera di costruzione anche in questo campo. Poi si volle ritornare alle gestioni commissariali, ai comitati provinciali composti dai soli funzionari. Si effettuò, si volle effettuare un crescente distacco tra gli enti locali e l'organizzazione dell'O.N.M.I. a struttura rigidamente verticale. In questo modo era inevitabile che si realizzasse anche un distacco tra l'ente e gli assistiti, tra i programmi e le reali necessità delle popolazioni, che sono tanto diverse da località a località. E questa separazione è diventata tanto più assurda mano a mano che i comuni e le province venivano acquistando una maturità nuova ed una capacità di stabilire legami più profondi con le masse popolari.

Era inevitabile che il disagio di una tale situazione si facesse sentire. Ella sa, signor ministro, che esistono decine di ricorsi contro le gestioni commissariali. Conosce indubbiamente le sentenze del Consiglio di Stato e in particolare quella che riconosce al presidente della provincia di Livorno, Giorgio Stoppa, il diritto di rivestire la carica di presidente

provinciale dell'O.N.M.I., con ciò annullando il decreto dell'alto commissario alla sanità che lo aveva sostituito con il vice prefetto dottor Escelli. Conoscerà certamente il valore di principio di quella sentenza che le ricordo: « Il legislatore ha voluto che la carica di capo dell'amministrazione provinciale comportasse senz'altro quella di presidente della Federazione provinciale dell'Opera, ed anche in relazione alle finalità che le province perseguono nel campo specifico dell'assistenza all'infanzia, ha ritenuto necessario collegare strettamente all'amministrazione provinciale il funzionamento della federazione anzidetta ».

E concludeva: « il contrasto tra le direttive del legislatore e l'azione amministrativa non poteva essere più stridente ». Però, nonostante questo contrasto stridente, i commissari esistono nella maggioranza delle province e si è perpetuata volutamente per anni questa situazione che non dobbiamo temere di definire anormale ed illegale.

Una situazione simile si spiega con la volontà — dobbiamo essere franchi — di impedire, con un decentramento deciso, la partecipazione diretta degli amministratori locali eletti — e quindi rappresentativi dei cittadini e degli assistiti — alla direzione, alla gestione, al controllo di un servizio tanto delicato ed importante.

Ciò non solo ha reso impossibile l'unificazione — almeno l'inizio di un processo di unificazione — dell'assistenza in questo campo, ma ha portato ad una accentuazione ancora maggiore della separazione, a una dispersione dell'assistenza. Basti pensare (non ho tempo per approfondire questo aspetto) al permanere della separazione (e ci auguriamo che con la riforma dell'O.N.M.I. si provveda anche a superare questa assurda distinzione) del trattamento assistenziale fra legittimi ed illegittimi, con la penosa trafila che comincia, per il bambino illegittimo, all'inizio della vita: la madre nubile viene assistita dall'O.N.M.I. fino al parto e all'atto del parto viene assistita dal comune, per poi passare il bambino a carico della provincia fino a un anno, in un brefotroffio, e fino a 14 anni in un istituto (spesso si tratta di istituti religiosi) per poi essere affidato, dai 14 ai 18 anni, di nuovo all'O.N.M.I.

Sono incongruenze che esistono in tutto il sistema assistenziale e previdenziale italiano. Ma è certo che con una maggiore democrazia, con una unificazione degli organismi, avremmo anche potuto procedere rapidamente a superare almeno gli effetti più crudi e contrastanti con la nostra Costituzione e con le leggi che il Parlamento ha votato, quando ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

creduto di cancellare quella sigla di « N.N. » che caratterizzava per tanti bimbi illegittimi il trattamento che si ispirava ad una concezione arretrata che rasentava una sorta di razzismo.

Tutto ciò pone con acutezza il problema del decentramento che, per essere tale, deve fondarsi su una reale sostanza democratica degli organi locali. Per noi non è sufficiente neppure ristabilire il principio che il presidente della federazione sia il presidente della provincia, e quello del patronato comunale sia il sindaco: questo è il minimo che si possa fare, è l'applicazione della legge esistente. Si tratta invece di realizzare un più stretto e organico legame tra i tecnici dell'ente e gli amministratori degli enti locali, ma dando a questa parte elettiva — quindi democraticamente rappresentativa — la maggioranza in questi organismi.

Per questo abbiamo salutato con favore la decisione di ritirare il progetto Monaldi sugli organi dell'O.N.M.I., ma siamo altrettanto preoccupati per le voci che ci sono giunte circa il modo come si vuole risolvere questo problema, in un progetto di riforma in preparazione da parte del Ministero. Ci riserviamo, in sede di discussione del progetto, di fare i nostri rilievi e di opporci — lo diciamo fin d'ora — a tutte le soluzioni che tendano ad un accentramento burocratico che aggraverebbe i mali già troppo profondi dell'ente e lo renderebbe debole e inadeguato ai compiti.

Molto si parla in questi tempi di sicurezza sociale. Ebbene, questo principio potrà essere realizzato solo mediante una partecipazione attiva, diretta, di tutti gli interessati, oltre che con un adeguamento di tutti gli strumenti che sono chiamati a realizzare concretamente il principio stesso.

Ebbene, quando voi concepite un istituto come l'O.N.M.I. accentrato nelle sue strutture e burocratico nella sua direzione, voi rendete impossibile la realizzazione di un tale principio. Forse qui risiede il motivo di questa avversione alle nostre proposte.

Eppure, quello che noi diciamo risponde ad una realtà che già è stata fatta pagare molto cara alle donne italiane. Guardate cos'è avvenuto per la legge n. 860, sulla tutela delle lavoratrici madri.

Con questa legge, un capitolo importante si apriva per le donne italiane, che vedevano stabilito il diritto ad un compenso per il periodo di assenza dal lavoro, il mantenimento del posto di lavoro e l'assistenza dei figli a carico dei datori di lavoro.

La sicurezza sociale diventava una realtà. Che cosa è avvenuto per i figli delle lavora-

trici? Praticamente non è stata applicata la legge; lo dimostrano le rilevazioni fatte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Gli asili nido non sono stati costruiti. Vorrei che il ministro mi smentisse, ma sarei lieta di sapere quali somme i datori di lavoro hanno pagato per la costruzione degli asili nido e l'assistenza ai figli delle loro lavoratrici. Non dovrebbe essere difficile, perché nei capitoli 9 e 7 dei bilanci delle federazioni provinciali dell'O.N.M.I. dovrebbe proprio figurare questa voce. Sarà interessante sapere quale è stata l'entità di questi contributi.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. M'informerò presso il ministro del lavoro.

RE GIUSEPPINA. Ma l'O.N.M.I. ha promosso qualche iniziativa? Ha compiuto qualche passo perché la legge venisse applicata? Che cosa ha fatto oltre ad aver lanciato in una delle annuali manifestazioni, quella del 1952, lo slogan: « Assicuriamo l'assistenza ai figli delle lavoratrici »? È stato fatto rispettare l'obbligo dell'assistenza che deriva ai datori di lavoro? Noi conosciamo passi importanti, che ci assicurano che non solo si è fatto poco, ma si è seguito un indirizzo pericoloso che dobbiamo sconfessare. Ad esempio, la convenzione che è stata stipulata fra associazione industriale lombarda e la federazione O.N.M.I. della provincia di Milano prevede che le aziende sono tenute a versare sia un contributo ordinario di gestione di lire 150 mensili, sia un contributo straordinario quale concorso alle spese di costruzione e di arredamento dei nuovi asili nido, la cui entità è lasciata alla discrezione degli stessi industriali.

Ora, non ci si dica che l'O.N.M.I. non aveva l'autorità per far applicare la legge pienamente. Infatti, l'articolo due di quella legge stabilisce che l'O.N.M.I. « vigila l'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari e promuove la riforma di tali disposizioni ». Quindi nel nostro caso non solo si trattava di norme precise che dovevano essere applicate, ma se qualche parte della legge era ritenuta inoperante l'O.N.M.I. era in grado di ottenerne la modifica e l'adeguamento. Invece le è stato più facile offrire una scappatoia ai datori di lavoro e negare a sé stessa la possibilità e l'occasione di valersi di uno strumento legislativo per contribuire a dare un fortissimo impulso al sorgere di una rete di asili nido davvero in grado di assicurare l'assistenza questa volta non solo ai bambini più poveri, ma anche ai figli delle lavoratrici. Invece, contiamo 429 asili nido in tutta Italia, 43 a Milano, città più progredita, di cui solo

12 funzionanti nelle aziende), con una capacità complessiva di 2.000 bambini, mentre ben 62 mila lavoratrici nella provincia hanno diritto a godere dei benefici della legge n. 860 e sono 440 le aziende che sono tenute ad applicarle. Noi abbiamo avuto una conferma grave che questo indirizzo — che aiuta concretamente i datori di lavoro ad eludere la legge — è fatto proprio anche dallo stesso Ministero del lavoro.

L'O.N.M.I. è stata esclusa (meno che in provincia di Vercelli e di Novara) dall'assistenza ai figli delle mondine e convenzioni vengono stipulate anno per anno con enti privati (C.I.F. e « Onarmo ») che non hanno né l'attrezzatura né le strutture adeguate e neppure offrono serie garanzie per una assistenza seria e scrupolosa. Così del resto confermano le varie ispezioni compiute dall'O.N.M.I. L'operazione è risultata vantaggiosa invece per gli agricoltori che hanno potuto ridurre a 8 milioni l'onere che, a detta dei dirigenti nazionali dell'O.N.M.I., comporterebbe una spesa di 30 milioni solo per i bambini fino a tre anni. A Milano, per 800 bambini che dovrebbero essere assistiti, la somma non supera le 900 mila lire. Questa è la realtà. Per poter giungere a questo si è data una interpretazione restrittiva alla legge e si è offerta anche qui una comoda scappatoia agli agricoltori per poter risparmiare a danno dei bambini delle lavoratrici e dell'assistenza.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Ci vuole dunque una forte sorveglianza da parte del Governo e quindi un accentramento per imprimere un indirizzo politico.

RE GIUSEPPINA. Nelle ripetute ispezioni fatte negli anni scorsi sui luoghi dove si sarebbero dovuti organizzare gli asili nido si sono riscontrate gravi lacune e una grave situazione di inadempienza. Eppure quest'anno la cosa si è ripetuta.

SANTARELLI EZIO. Qui c'entra il Ministero della sanità.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Bisogna preordinare i mezzi perché questi fatti non si verifichino più. Sono d'accordo con lei.

RE GIUSEPPINA. Queste considerazioni, questi fatti ci convincono che la politica seguita finora è stata sbagliata, restrittiva e priva di un respiro sociale. Ecco perché abbiamo creduto di portare il discorso sui problemi di indirizzo che va profondamente modificato se si vuole affrontare in modo serio, organico e moderno lo sviluppo futuro di questo importante ente. Lo abbiamo fatto in sede di bilancio; bilancio che giudicheremo anche per il modo come il ministro si impegnerà a tenere

conto delle nostre richieste; e lo abbiamo fatto alla vigilia di una discussione su proposte governative di riforma dell'ente. Riservandoci di portare in quella occasione maggiori elementi di giudizio, insistiamo sulle proposte che già abbiamo precisato nel nostro ordine del giorno: 1°) un aumento di fondi che non sia al di sotto dei 26 miliardi stanziati prima del 1945; 2°) abolizione delle gestioni commissariali e composizione democratica degli organi periferici con una maggioranza di membri eletti; 3°) impegno dell'O.N.M.I. alla applicazione della legge n. 860 per la tutela delle lavoratrici madri.

Ci siamo permessi di ribadire questi tre punti perché ci sembra che essi, anche se limitati, hanno aspetti di urgenza e di particolare gravità. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi spinge a prendere la parola seppure brevemente sul bilancio della sanità la lettura delle relazioni che sono state presentate e predisposte con tanto impegno e con tanta profondità dai colleghi relatori.

Non mi sento tuttavia di investire il Ministero della sanità di problemi così ampi, come è stato fatto, che vanno da quelli della sicurezza sociale a quelli della pubblica istruzione. La fragilità della sua costituzione minaccerebbe, a mio avviso, la sua stessa sopravvivenza a tanta mole di lavoro. Debbo anche riconoscere che questo penultimo nato della famiglia ministeriale soffre evidentemente degli stessi mali da cui è afflitto quello che le precede in ordine di costituzione di nuovi dicasteri, il Ministero delle partecipazioni statali, e di cui credo soffrirà il neonato Ministero del turismo. Questi mali consistono nella mancanza degli strumenti idonei a potere svolgere un'azione politica importante che pur sta alla base della loro riconosciuta importanza.

Pur con questi doverosi riconoscimenti, il bilancio sottoposto alla nostra approvazione fa nascere in noi una qualche preoccupazione, specie in considerazione del fatto che il Ministero dispone di modesti fondi per iniziative a carattere preminentemente assistenziale, e tende a coinvolgere nella sua giurisdizione burocratica settori modesti, quasi a sfuggire alle iniziative più importanti che dovrebbe assumere ma che evidentemente coinvolgerebbero non quei settori deboli che appaiono i prediletti, bensì quelli nei quali si sono andati consolidando interessi difficili ad essere rimossi.

Ciò premesso, a mio avviso, la funzione politica preminente, attuale e possibile di questo Ministero è funzione eminentemente di difesa di alcune istituzioni, prime fra tutte quelle ospedaliere, per le quali è indispensabile e necessario che ci si muova per lo meno in due direzioni. La prima di queste riguarda la modificazione di quella legislazione, la quale non fa che porre remore ad ogni iniziativa degli enti pubblici (legislazione ormai vecchia) e che li pone nel quadro di una situazione che mi pare generale del sistema statale italiano per la quale la pubblica impresa, riconosciuta come tale, è sempre posta in situazioni di difficoltà di fronte alla libera iniziativa dell'impresa privata.

L'altra direzione è rappresentata, come ha ben detto l'onorevole Cotellessa, dalla necessità di una legislazione che ponga alla casa di cura l'obbligo del rispetto di un minimo di garanzie, che, se prima potevano non essere richieste in quanto, come ha detto l'onorevole Ceravolo, la casa di cura rispondeva alle esigenze di una *élite* sociale, oggi sono necessarie, perché essa è chiamata alla assistenza della gran massa del popolo italiano, come gli stessi ospedali.

È necessario quindi porre con urgenza la dovuta attenzione sul settore ospedaliero, perché è su questo che in avvenire si centrerà l'assistenza o quel sistema di sicurezza sociale che è nelle aspirazioni di gran parte della pubblica opinione.

Nella relazione si accenna ad alcune direttive, sulle quali mi permetto di avanzare delle riserve. Entro, quindi, con il mio intervento in un piano di ordine tecnico, benché sia d'avviso che i tecnici sono molto probabilmente i meno competenti, in quanto ormai una completa competenza di ordine tecnico non esiste. Io medico, che coltivo una certa parte della disciplina medica, posso essere facilmente indotto a tutto vedere con il monocolo del mio settore di particolare competenza. È invece indispensabile una visione di insieme, una larga dose di buon senso, una spinta vigorosa alle impostazioni generali, che sono doti più propriamente del politico.

Si dice ad un certo momento che è necessario indirizzare e potenziare certi centri di specializzazione, e si citano in questo senso specializzazioni che diventano veramente di un ordine tecnico deterioro e che vanno contro tutta l'ispirazione della specializzazione italiana, la quale viceversa è sempre stata su un livello per lo meno più razionale. Lo specialista deve saper scegliere di fronte ad una

determinata malattia i vari indirizzi terapeutici, e parlare ad esempio di una chirurgia toracica come motore di un centro specialistico è giusto solo parzialmente perché varie sono le modalità di intervento sul torace a seconda della forma patologica che ne costituisce indicazione, modalità di carattere altamente diverso. Mi permetto pertanto di segnalare questo indirizzo come un indirizzo che offre per lo meno degli aspetti opinabili.

Per quanto riguarda gli ospedali, vi è, nella relazione, un accenno alla stabilità del personale. Ora questa questione può essere considerata, a mio avviso, solo se inquadrata in un problema di carattere più generale, e cioè se ammettiamo la prestazione a tempo pieno, se superiamo una buona volta la figura del medico ospedaliero, che non si sa bene che cosa sia, se un impiegato o un semi impiegato; ed inoltre vi dovrebbe essere per lo meno una specie di carriera di carattere regionale, che consenta i trasferimenti all'interno di questo ampio cerchio di istituzioni ospedaliere, per ovviare a certi conflitti che potrebbero sorgere e che sarebbero certamente nocivi al buon funzionamento degli ospedali.

La relazione ha trattato con una certa ampiezza il problema dei tumori maligni. Non posso che elogiare i relatori che a questo argomento hanno dato un posto di carattere preminente. Tuttavia anche qui rimango su una posizione critica. Ho l'impressione che quel miliardo e 200 milioni soffra ancora di una destinazione di carattere legislativo, per cui, anziché essere tutto destinato alla lotta contro i tumori, lo sia piuttosto all'equipaggiamento radiologico del nostro paese, che minaccia di diventare una miniera di *radium*. Credo che bisognerà ritornare su questa spesa, la quale non risponde più alle esigenze moderne del nostro paese.

Nota poi che si parla della opportunità di dare una diversa configurazione di carattere giuridico-amministrativo agli istituti per la lotta contro i tumori, per dare ad essi una figura scientifica. Io debbo osservare che, per esempio, l'istituto di Milano non ha bisogno di alcuna nuova strutturazione di carattere giuridico-amministrativo per rispondere alle esigenze di prestigio scientifico; esso infatti ha mantenuto, dal 1928 ad oggi, in tutto il mondo il più alto prestigio nella ricerca cancerologica ed ha avuto ed ha i più ampi riconoscimenti internazionali. Riterrei estremamente pericoloso che dei tre istituti che sono oggi in Italia si tendesse a farne un qualcosa di simile l'uno all'altro trattandosi di materia che non

è ancora definita né definitiva. A mio avviso, occorrerebbe dare ad ognuno di questi istituti la possibilità di un'espansione a carattere individuale per poter stabilire, al momento opportuno, quello che meglio risponde alle esigenze generali.

Si dice anche che è necessario (l'ho udito da più parti) potenziare i centri; anche su questo punto io ritengo di dover mantenere una posizione estremamente riservata.

Ho l'impressione che nel nostro paese si agisca secondo una norma di costume che può definirsi con questa espressione: «innalziamo l'etichetta sali e tabacchi anche dove, anziché vendere sali e tabacchi, si vende frutta e verdura». L'esperienza ci dice che se intendiamo creare dei centri, così come è stato fatto per la tubercolosi, dobbiamo poter disporre di personale umano che abbia in materia una esperienza specifica, altrimenti questi centri non diverranno altro che delle etichette di carattere formale dietro le quali si andranno naturalmente a nascondere interessi che non hanno niente a che fare con la lotta contro i tumori.

A proposito dei tre istituti sopracitati che ormai da decenni costituiscono il vivaio, nel nostro paese, di un personale preparato e competente, sento il dovere di dire che detto personale, che ha vissuto per anni in mezzo agli ammalati di questo tipo ed ha quindi una specifica esperienza in materia, sembra che proprio per questo venga oggi del tutto ignorato.

È di ieri, onorevole ministro, la sua designazione, quale esperto nella Organizzazione mondiale della sanità, di un sanitario che non fa parte di questi istituti, non appartiene a quel gruppo di ricercatori i quali hanno dedicato, da decine d'anni, tutta ed esclusivamente la loro attività a questa materia. E devo dire che gran parte di questo personale (il primo istituto è sorto a Milano nel 1928: si tratta di una generazione intera che ha speso la sua vita per questa causa) non trova oggi una sistemazione perché, nei centri che si vanno ad istituire, tutti vengono presi tranne quelli che hanno una preparazione. E questo paese che è veramente allegro nella sua povertà, disperde un materiale umano, prezioso, preparato, con una leggerezza che io non oso definire.

Ella, onorevole ministro, ha un vasto campo dove prendere iniziative. È vero che per svolgere una funzione è necessario avere strumenti a disposizione. Orbene questi strumenti vi sono solo in parte. Sono d'accordo con l'onorevole Angelini, relatore di

minoranza, quando dice che nel nostro paese non vi è una pleora di medici. Esiste viceversa nel nostro paese una pleora medica di settore. Mentre infatti non vi è limitazione per l'accesso alle facoltà universitarie, si ha, in Italia, la più stretta e anacronistica protezione della specializzazione. Non si può essere specialisti se non si passa attraverso le forche caudine di certe disposizioni di legge che non trovano riscontro che in pochi paesi. Infatti, tra il titolo accademico ed il titolo di abilitazione professionale (quale è quello della specializzazione) esiste un abisso. Nella vicina Svizzera il titolo di specializzazione viene dato dagli organi professionali, nei paesi anglosassoni dall'ordine degli specialisti dietro un certo elenco di titoli, tra i quali vi è anche il diploma conseguito in una scuola di specializzazione.

Orbene, onorevole ministro, ritornando dal caso particolare dei tumori maligni ad un aspetto generale dell'organizzazione sanitaria nel nostro paese, io spero che ella vorrà rivendicare al suo Ministero ed agli organi sanitari che da esso più direttamente dipendono la possibilità di fare gli specialisti che rappresentano uno degli strumenti indispensabili per una politica sanitaria.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Secondo me la competenza è del Ministero della pubblica istruzione; noi possiamo farci portavoce di questo desiderio dell'ordine dei medici.

BUCALOSSÌ. Allora andrò più in là, e le dirò che, in accordo con altri colleghi parlamentari, specialmente con alcuni che sono amministratori di ospedali così come lo sono io, ho in animo di presentare una proposta di legge. So benissimo che vi sono disposizioni legislative per le quali il titolo di specialista lo si consegue attraverso il diploma di una scuola universitaria. Occorre arrivare ad una diversa soluzione che tenga nel debito conto quelle che sono le giuste esigenze del mondo universitario, e che nello stesso tempo consideri quelle superiori del paese ed uno stato di fatto veramente anacronistico. Il fatto cioè che un sanitario il quale per 20 anni ha lavorato, ad esempio, presso un istituto specializzato di pediatria non possa qualificarsi specialista come avviene invece in quasi tutti gli altri paesi.

Io penso, onorevole ministro, che le questioni da me sollevate, naturalmente dopo essere state fatte oggetto di uno studio approfondito, troveranno la sua comprensione.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Questo è un sistema: mantenere il vecchio, ma introdurre il nuovo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

BUCALOSSI. Avevo iniziato affermando che sarei stato breve e conciso, per cui concludo dando atto ai colleghi relatori della Commissione della loro opera, ed a lei, onorevole ministro, di quanto ha fatto. Noi non siamo oggi in condizione di dare un giudizio; ma io mi auguro — ed il voto è nel mio animo e nel mio pensiero — che tale giudizio possa essere presto positivo per l'azione che ella andrà a svolgere in favore della salute pubblica italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azimonti. Ne ha facoltà.

AZIMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, forse al termine di questo mio brevissimo intervento si potrà dire che esso non è perfettamente pertinente al bilancio in esame. Avrei preferito non parlare; tuttavia, dopo aver seguito con molto interesse la discussione, in Commissione prima ed in aula in questi giorni, non ho saputo rinunciare a prendere la parola, perché non ho sentito fare alcun accenno ad un argomento che mi sta molto a cuore; o per lo meno esso non è stato trattato secondo il mio punto di vista. Parlo quindi animato soltanto da questa volontà di portare alla discussione un modestissimo contributo: contributo che nasce non da una esperienza medica, ma da una esperienza dovuta al contatto quotidiano e diretto con quei soggetti che più di ogni altro attendono dallo Stato una efficace tutela della salute, che rappresenta l'unica ricchezza di cui dispongono essi e le loro famiglie, cioè i lavoratori.

Con ogni probabilità le mie parole potrebbero essere interpretate come una reazione ai frequenti spunti polemici di organi di stampa di ogni parte — recentemente ci si è messo anche il «convegno dei cinque» messo in onda dalla radiotelevisione italiana di fronte alla situazione di contrasti in atto tra ordini professionali, medici, ospedali e istituti di assistenza malattia.

Cercherò di essere il più sereno possibile, anche se confesso di aver avuto l'impressione che non sempre la serenità di giudizio abbia guidato la critica in atto. Vorrei che non si dimenticasse mai la situazione spesso tragica nella quale vengono a trovarsi sovente gli enti mutualistici e vorrei che non si misconoscesse il merito per la passione che amministratori e dirigenti degli istituti mutualistici dedicano per superare tali difficoltà, preoccupati (ne sono intimamente convinto) di far sempre il loro meglio per la salute dei loro assistiti.

Parlo di tutti gli istituti, ma — mi sia consentito — in modo particolare dell'istituto di assistenza malattia ai lavoratori l'«Inam», istituto un po' da tutti bersagliato, da pochi considerato, malgrado la vastità dell'opera da esso svolta, e che, nonostante le difficoltà enormi in cui si dibatte, ha attuato (e completato con la recente liberalizzazione delle prestazioni farmaceutiche) quella che fu definita la piccola riforma, la quale da sola sta a testimoniare l'alto grado di responsabilità e di sensibilità dei suoi amministratori, dirigenti e funzionari.

Anch'io potrei essere d'accordo su molte delle critiche fatte, ma direi semplicemente che siamo in una situazione disordinata, caotica, frammentaria; quando facciamo rilievi di questa natura diciamo troppo poco, soprattutto se ci limitiamo a rilevare gli aspetti puramente negativi della situazione, dimenticando invece gli aspetti positivi e che offrono tutte le possibilità per una radicale sistemazione. Dire che gli istituti sono immuni da responsabilità, è cosa non giusta, ma sostenere — al contrario — che tutta la responsabilità dell'attuale situazione disordinata (per i contrasti che vi sono, ecc.) debba attribuirsi unicamente agli istituti mutualistici, ed in modo particolare all'«Inam», è altrettanto cosa ingiusta e soprattutto non corrispondente ad una serena e corretta valutazione della realtà delle cose.

Non desidero fare l'avvocato difensore degli istituti mutualistici, ma vorrei che tutti facessero un sereno esame di coscienza e lo facessero soprattutto quei medici che si lamentano (giustamente, a parer mio) quando vedono ridotta la loro nobile professione al livello del funzionarismo, per chieder se non vale proprio la pena di ripetere, onorevole Ferrari, l'evangelico ammonimento: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra».

FERRARI GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza*. Non sono medico, né mutualista.

AZIMONTI. D'altra parte, non si può dimenticare che gli stessi istituti adottano certe volte delle tecniche, per l'attività di controllo (diritto legittimo e necessario, specie quando si amministra pubblico denaro), non sempre corrette. Per esempio, la tecnica dei parametri, se usata come metro di misura assoluto, come spesso avviene, quasi che fosse possibile standardizzare l'andamento di una malattia in ogni soggetto, non si può accettare. Essa è contraria al buon senso e soprattutto è offesa alla scienza e coscienza del medico. Questa tecnica dei parametri

è ancor più condannabile quando la si adotta, come è stato ricordato da un collega della mia parte, addirittura per il controllo della durata di degenza negli ospedali.

Ora, sono sufficienti, signor ministro, questi brevi richiami per convincerci come sia veramente delicata la situazione attuale e come, purtroppo, in questa situazione chi ne va di mezzo spesse volte è la salute degli assistibili. Il Ministero della sanità, quindi (mi pare che valga la pena ripeterlo), non deve essere considerato estraneo in questo campo. La sua presenza, il suo intervento sono indispensabili in ogni settore della vita nazionale, ove sia posta in gioco la salute dei cittadini. Una presenza che deve estrinsecarsi autorevolmente per il necessario coordinamento dell'attività degli istituti. Quante volte siamo ancora costretti ad assistere a conflitti di competenza fra i vari istituti che si trascinano magari per delle settimane e dei mesi e l'assistito, che ha urgente bisogno di cure, è sballottato da un istituto all'altro, come se fosse soltanto una insignificante pratica burocratica e non già la salute di un uomo che ne va di mezzo.

Coordinamento per la istituzione dei presidi di assistenza ambulatoriale (è stato sollevato in Commissione questo argomento). Vi sono centri nei quali i poliambulatori dei vari istituti si moltiplicano come funghi, come in una gara di emulazione (lodevole sotto un certo aspetto) e vi sono per contro centri che sono lasciati completamente scoperti. Presenza del Ministero della sanità per il giusto temperamento delle esigenze degli organi professionali, dei medici, degli assistiti e degli istituti, senza sottovalutare alcuna delle singole esigenze. Questo è compito fondamentale del Ministero della sanità affinché non ne soffra l'assistenza alla malattia.

Mi sia consentito un accenno ad un secondo argomento. Ho sentito parlare in Commissione e qui in aula, con molto piacere, che da ogni parte politica viene riconosciuta l'urgenza, la necessità del superamento dell'attuale sistema assicurativo, assistenziale, mutualistico, per introdurci nel più moderno sistema di sicurezza sociale. È bene che se ne incominci a parlare, e ne ha parlato molto autorevolmente l'altro giorno il ministro onorevole Zaccagnini nella replica di chiusura della discussione del bilancio del suo Ministero. Ma a me sembra che sarebbe un grave errore se dovessimo muoverci in una materia come questa al di fuori di uno schema ordinato e senza avere prima chiarito a noi stessi che cosa intendiamo per sicurezza sociale. Occorre verificare que-

sto nostro desiderio comune per adeguarlo (al suo punto di partenza) alla situazione italiana, e ciò per non sciupare — a parer mio — un patrimonio che, sia pure con tutti i suoi difetti, costituisce già di per se stesso una base non trascurabile di partenza, direi molto più ricca di quel che si crede, sol che si provveda ad un razionale coordinamento. Se noi pensiamo che attualmente in Italia sono circa 35-36 milioni i cittadini coperti da assicurazioni obbligatorie contro le malattie, che la spesa per questa assistenza si aggira intorno ai 1.250-1.300 miliardi annui, si ha subito una idea sufficientemente confortevole della brevità di distanza che ci separa da un sistema di sicurezza più perfetto. È veramente mio intimo convincimento che la realizzazione di un minimo di sicurezza sociale nel campo dell'assistenza malattia nel nostro paese è possibile ed occorre soltanto un po' di buona volontà per tradurla in una legge ed in un ordinamento concreto. Occorrerà, è vero, non dimenticare che, parlando di sicurezza sociale, si devono necessariamente tener presenti alcuni concetti fondamentali, quali, ad esempio, il campo dei soggetti, la entità delle prestazioni, oltre al problema del finanziamento. Ciascuno di questi aspetti è determinante perché si possa parlare sul serio di sicurezza sociale, e ciascuno di questi aspetti è altresì fondamentale per assicurare un minimo di tutela per la salute pubblica. Parlando dei soggetti, non si potrà prescindere dalla necessaria esigenza di porre tutti i cittadini sullo stesso piano di sicurezza. Il problema della misura, della entità garantita dal sistema, dovrà partire da un livello scientificamente studiato, tenuta presente la nostra situazione, le esigenze del nostro popolo, le caratteristiche ambientali della maggioranza dei cittadini italiani, cioè i lavoratori, e soprattutto si dovrà tener presente che al limite di ogni considerazione dovrà prevalere sempre il concetto di assistenza continua fino al recupero integrale della salute.

Il finanziamento dovrà essere radicalmente mutato, preoccupandoci di sganciarlo il più possibile dal costo-lavoro, come è attualmente (giunto ormai al limite di rottura), cercando di adeguarlo il più possibile ai sistemi in uso presso i paesi della Comunità europea. Non dico certo una novità se affermo che occorrerà recepire i finanziamenti con almeno due sistemi, giusta la duplicità degli aspetti del problema: da una parte, il costo per l'assistenza medico-farmaceutica, ospedaliera ecc.; dall'altra, il costo per l'integrazione al mancato guadagno dei lavoratori in pe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

riodo di malattia. Mentre il secondo aspetto del problema dovrà riguardare essenzialmente le categorie produttive, il primo riguarderà tutti i cittadini italiani, tutti dovendovi concorrere proporzionalmente al loro reddito.

Ma io non desidero in questo momento diffondermi in una disamina dei vari aspetti del problema con la pretesa di dare fin d'ora delle indicazioni. Quello che volevo dire è che sarebbe veramente assurdo iniziare un discorso di questa natura pensando che si tratti di una politica non di competenza del Ministero della sanità o, quanto meno, non ad esso pertinente. Dovrebbe, al contrario, essere la politica primaria del Ministero della sanità, se esso è il dicastero della salute pubblica.

Signor ministro, la Camera italiana è ricchissima di elementi preparati, di studiosi, di competenti. Nella stessa Commissione XIV e nella Commissione lavoro vi sono colleghi che sono maestri. Io penso si possa procedere alla istituzione di una speciale commissione, d'accordo con il ministro del lavoro e gli altri ministri interessati, con la collaborazione delle organizzazioni professionali e soprattutto delle organizzazioni sindacali, per uno studio razionale e completo, per arrivare ad una programmazione precisa, così da avviare una volta tanto l'attività legislativa a realizzare, sia pure gradualmente, gli obiettivi che tutti desideriamo. È stato ricordato da altri colleghi il contributo della C. I. S. L. con il convegno di studio ad altissimo livello sull'argomento e con le indicazioni fornite che non possono essere trascurate o sottovalutate.

Signor Presidente, non ho voluto entrare nel merito dei capitoli del bilancio, ma non posso concludere senza esprimere anch'io il convincimento che, nella visione dei problemi gravi che ci stanno di fronte per una integrale difesa della salute pubblica, secondo le esigenze di uno Stato moderno, l'attuale bilancio appare veramente insufficiente. Ma non posso neanche non riconoscere, tuttavia, che siamo al primo bilancio di questo nuovo dicastero e che il cammino compiuto dai governi democratici in questo ultimo decennio è la più valida testimonianza della volontà politica della maggioranza di voler arrivare al più presto all'*optimum*. La passione, lo zelo veramente commovente con cui ella, signor ministro, ha affrontato ed assolve il gravoso compito affidatole ci conforta a credere che le speranze del popolo italiano saranno presto una realtà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Onorevoli colleghi, dopo avere, con attenzione, seguito i numerosi interventi che si sono avuti sul bilancio del Ministero della sanità, credo che sarebbe veramente superfluo ripetere molti dei motivi, delle argomentazioni, delle osservazioni che mi pare abbiano trovato largamente consenzienti quasi tutti i settori della Camera. E allora mi limiterò a fare alcune osservazioni sull'andamento di questa discussione, per indicare come la volontà espressa da tanti interventi non possa non essere ritenuta da lei, signor ministro, se non come un conforto e un incitamento a proseguire con lo slancio di questi primi mesi di attività nell'opera che noi tutti ci aspettiamo dal ministro della sanità.

Questo Ministero è nato sotto il segno dell'incertezza e del dubbio che si trattasse solo del mutamento di una etichetta al vecchio e benemerito Alto Commissariato. È un dubbio che tuttora permane, non tanto per l'esiguità dei fondi in bilancio per questo primo esercizio, quanto perché siamo tutti a conoscenza delle difficoltà, dei conflitti di competenza, delle resistenze passive di tanti gangli della vita burocratica. Quello che occorre è che la volontà politica, che ha dato vita al Ministero della sanità e che è stata riconfermata da questo ampio dibattito, abbia la possibilità di tradursi in qualcosa di concreto che superi le resistenze passive, i conflitti di competenza tra i vari ministeri, perché abbiamo di fronte una realtà grave, importante: quella della salute pubblica, cui non possiamo provvedere come se si trattasse di uno qualunque dei tanti compiti dello Stato.

Abbiamo sentito parlare, anche in sede di bilancio del Ministero del lavoro, della necessità di superare l'attuale organizzazione sanitaria. Devo autocitarmi per ricordare che, il 15 aprile di quest'anno, intervenendo sul dibattito per l'approvazione della legge con la quale abbiamo esteso la pensione di invalidità e vecchiaia agli artigiani, auspicavo che il voto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per lo studio di una leggequadro capace di riordinare tutta la materia potesse essere presto tradotto in realtà. In questa occasione desidero ancora esprimere lo stesso augurio, perché mi pare che effettivamente non vi è settore della pubblica opinione che non senta la necessità urgente di un riordinamento di questa delicata e importantissima materia. Tutti siamo convinti che la massa di denaro che lo Stato italiano dedica

ai problemi dell'assistenza è una massa ingente che deve essere impiegata meglio. Con un saggio riordinamento, molti conflitti di competenza e molte difficoltà oggi esistenti potrebbero essere facilmente superate.

Anche la difficoltà dei rapporti esistenti tra gli istituti mutualistici e gli ospedali merita un breve cenno. Gli ospedali (mi consenta di dirlo, onorevole ministro) sono in situazione tale da potersi paragonare ai classici vasi di coccio viaggianti in mezzo a potenti e, qualche volta, prepotenti vasi di ferro.

Gli ospedali sono rimasti per lungo tempo indifesi, affidati alla capacità, alla passione e alla dedizione dei loro amministratori, i quali ben difficilmente hanno trovato negli enti di tutela, ad alto e basso livello, quella, solidarietà e quella comprensione — non dico protezione — che meritavano.

Ciò dicendo, non intendo affermare che tutte le volte che gli ospedali hanno prospettato la loro grave situazione abbiano fatto una valutazione perfettamente giusta dei problemi. Sono convinto che, per dirla col Manzoni, il torto e la ragione non sono mai distinguibili con un taglio netto; così come sono convinto che una organizzazione o riorganizzazione territoriale degli ospedali darebbe a queste istituzioni la possibilità di crescere, di svilupparsi, di affermarsi là dove non esistono (e ben sappiamo quali siano le regioni che da questo punto di vista presentano le maggiori carenze), dando anche la possibilità di stabilire quei rapporti con gli enti mutualistici che noi tutti ci auguriamo.

È ben noto all'onorevole ministro che la molteplicità delle impalcature mutualistiche esistenti nel paese fa sì che migliaia di impiegati siano addetti a scrivervi, dai tavoli di diversi uffici, lettere in cui cercano reciprocamente di accollarsi l'onere dei ricoveri ospedalieri. Questo lavoro non può essere certamente considerato produttivo, né ai fini generali né ai fini particolari della assistenza, perché è certo che molto tempo passerà in questo scambio di lettere ma che, ad un certo momento, l'uno o l'altro di questi enti dovrà finire col pagare le rette in quanto l'onere dei ricoveri non potrà che gravare sulla collettività nazionale.

Non voglio ricordare, signor ministro, i validi argomenti già addotti a riaffermazione del nostro impegno comune di sostenere la azione del Governo e l'opera sua. Concludo pertanto con l'augurio che tante aspettative e tante attese per la risoluzione di un pro-

blema così importante non abbiano ad essere deluse. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barberi, Ne ha facoltà.

BARBERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, deludente dovrebbe, senz'altro, definirsi il bilancio del Ministero della sanità che viene portato oggi all'esame del Parlamento, sia per la esiguità della somma stanziata, sia per l'impostazione dei vari capitoli di spesa. Con siffatto bilancio il ministro della Sanità non è posto certamente nelle condizioni più propizie per assolvere l'alto compito che gli viene affidato dalla legge istitutiva, quello di « provvedere alla tutela della salute pubblica ». Ma si deve tenere conto che lo stato di previsione della spesa venne preparato in un periodo che può considerarsi ancora di « rodaggio », di trapasso dalla gestione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità a quella del Ministero della sanità.

Ma io sono certo che il ministro Giardina saprà — con la auspicata collaborazione degli altri ministri interessati — predisporre fin d'ora tutte quelle provvidenze intese a rendere efficienti le funzioni del Ministero neonato, eliminando nel contempo inutili doppioni e sperpero di denaro.

Gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto si sono ampiamente soffermati sui vari problemi inerenti al settore sanitario, al di fuori anche di quella che è l'impostazione dello stato di previsione della spesa dell'attuale bilancio.

Io vorrei soltanto, anche per non abusare della vostra benevola attenzione, sottolineare qualche particolare aspetto, relativo specialmente all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, posta dalla legge sotto la vigilanza e la tutela del Ministero della sanità.

E vorrei intanto cominciare a ricordare a me stesso che l'Opera, istituita con legge del 1925, cui seguì il regolamento del 1926, legge e regolamento che, con le modifiche intervenute successivamente, sono ancora oggi considerati modello anche per le nazioni più progredite, non è nata col compito di assistere tutte le madri e tutti i bambini, di soddisfare cioè a tutte le esigenze dell'assistenza della madre e del bambino, ma è nata come organo coordinatore e propulsore dell'assistenza materna ed infantile. Ingiustificate pertanto sono a me apparse le critiche relative ad interventi finanziari sollecitati dall'Opera verso altri enti pubblici o verso privati, per compiti assistenziali a favore di madri e

bambini bisognosi. È proprio questo uno dei compiti fondamentali dell'Opera: questa azione di stimolo ad incrementare l'assistenza, oltre le proprie disponibilità di bilancio, costituisce titolo di merito per le federazioni che l'hanno esercitata e che hanno saputo raccogliere mezzi finanziari e consensi.

L'O. N. M. I., purtroppo, trae la massima parte dei suoi mezzi finanziari per l'espletamento della sua vasta molteplice attività dal bilancio dello Stato. Le assegnazioni erogate dallo Stato nel dopoguerra sono andate crescendo dai 3 miliardi del 1947 ai 12 miliardi del 1956-57 e dei due anni finanziari successivi; quest'anno è prevista una assegnazione di 12 miliardi e mezzo. Queste somme sono assolutamente inadeguate, non soltanto ai compiti affidati in senso generico all'O. N. M. I., ma a soddisfare alle spese di gestione di tutte le istituzioni che sono state create dall'Opera.

Se si tiene presente che nell'anno finanziario 1943 l'O. N. M. I. aveva avuto una assegnazione di 399 milioni, e si considera la svalutazione della lira, questo ente dovrebbe ricevere attualmente un contributo pari a circa 26-27 miliardi. Eppure i compiti affidati all'O. N. M. I. non si sono affatto modificati; anzi l'ente, per rispondere alle crescenti esigenze, ha moltiplicato le sue istituzioni (in alcuni settori le ha più che raddoppiate): così, per le case della madre e del bambino, i consultori pediatrici, materni, dermosifilopatici, i consultori medico-psicopedagogici, gli asili nido, gli asili materni per madri nubili. E queste moltiplicate istituzioni, che sono costate all'Opera, e quindi allo Stato, molti miliardi, oggi non trovano nei bilanci delle federazioni dipendenti le somme necessarie alla loro normale gestione.

Grave errore sarebbe pertanto — dal punto di vista strettamente assistenziale e da quello politico — lasciare che queste benemerite istituzioni chiudessero i battenti dopo pochi mesi di gestione, come è purtroppo capitato nello scorso anno, nonostante le assegnazioni straordinarie concesse all'Opera con note di variazioni di bilancio, con il dannoso risultato di vedere contratto di ben 71 mila unità il numero degli assistiti.

Le assegnazioni straordinarie di bilancio di 2 miliardi nel 1957-58 e di un miliardo e mezzo nel 1958-59, sono servite a sanare il deficit degli esercizi precedenti, ed in particolare quel deficit di due miliardi che venne a crearsi nel 1950, per una erronea valutazione della Commissione parlamentare della scure, che interpretò l'assegnazione fatta all'O. N. M. I. come assegnazione straordinaria,

mentre era soltanto il completamento dell'assegnazione ordinaria.

Io mi auguro che il ministro Giardina vorrà porsi subito il problema di integrare i fondi stanziati in bilancio, attraverso opportune, tempestive note di variazione, in modo da assicurare all'O. N. M. I. per l'esercizio in corso almeno 15 miliardi, il minimo occorrente per mantenere in vita le istituzioni esistenti.

Ho udito che qualche collega trovava addirittura irrisorio questo aumento di 3 miliardi: ma bisognerà rendersi conto delle difficoltà di reperire, dopo l'approvazione dei bilanci finanziari, le somme occorrenti, e bisogna pertanto limitarsi oggi a puntare solo sul reperimento dei fondi per la gestione ordinaria delle istituzioni aperte e funzionanti.

E mi auguro — perché questo non è affidato solo alla buona volontà del ministro Giardina — che egli possa trovare il consenso dei suoi colleghi di gabinetto, e in particolare del ministro del tesoro.

A queste esigenze urgenti, indilazionabili devono far seguito le provvidenze atte ad assicurare, con il prossimo esercizio finanziario, le somme necessarie per integrare e potenziare le istituzioni esistenti, estendendo la rete, in modo razionale e armonico, a tutte le province d'Italia, sì da correggere ed annullare — gradualmente — le gravi sperequazioni esistenti tra provincia e provincia, con danno specialmente delle province meridionali ed insulari, dove per altro più alta è la natalità e più alta è la mortalità infantile, nei confronti delle province centro-settentrionali, e dove pertanto maggiori sono le esigenze di una razionale assistenza.

Non va dimenticato che l'Italia, se pure ha visto ridurre, in misura notevole, negli ultimi decenni, come tutti i paesi civili, la mortalità infantile, registra ancora oggi una mortalità infantile (nel solo primo anno di vita) del 47-48 per mille, cifra che può e deve essere ulteriormente ridotta, se si tiene presente che appena al di là delle Alpi, in Svizzera — come per altro in Danimarca, Olanda, Norvegia, ecc. — le cifre della mortalità sono la metà quasi di quelle lamentate da noi, con la punta più bassa del 19 per mille per la Svezia.

Io mi auguro che il prossimo esercizio finanziario possa riportare l'O. N. M. I. alla situazione di bilancio del 1943, possano cioè esserle assicurati quei 25-26 miliardi annui, necessari per assolvere ai suoi compiti di istituto.

Un capitolo che incide notevolmente sulle spese di gestione dell'O. N. M. I. è quello relativo all'assistenza agli illegittimi riconosciuti dalla madre. Come hanno segnalato opportunamente i relatori Ferrari e Quintieri — ai quali va data veramente lode per la loro accurata e organica relazione — la spesa in questo capitolo di bilancio è ascesa rapidamente dai 400 milioni del 1951 ai 2 miliardi dell'esercizio che s'è testé chiuso. L'O.N.M.I. su questo capitolo di spesa non può esercitare alcun controllo: non è in condizioni neppure di fissare il preventivo da un anno all'altro, essendo tenuta per legge a versare un terzo delle somme erogate all'uopo dalle varie amministrazioni provinciali.

Questo contributo nell'assistenza agli illegittimi riconosciuti dalla madre può trovare una giustificazione solo nella visione di una Opera che controlli e armonizzi tutte le istituzioni destinate, in modo esclusivo o prevalente, all'assistenza alle madri e ai bambini, e pertanto anche all'assistenza che viene erogata dagli istituti provinciali per la prima infanzia per gli illegittimi, sia nell'interno degli istituti, sia negli affidamenti esterni. Nel quadro delle sue funzioni di stimolo, di vigilanza e di controllo alle attività varie di assistenza materna e infantile, è logico e opportuno che l'O.N.M.I. dia il suo contributo finanziario anche a questo importante settore. L'intervento in senso lato dell'O. N. M. I. può servire a potenziare e perfezionare questi servizi. Altrimenti, l'erogazione non avrebbe significato e si risolverebbe in un inutile e costoso lavoro burocratico-contabile, inteso a trasferire alle amministrazioni provinciali una parte dei fondi all'Opera assegnati dallo Stato.

Si è detto da qualche parte, in sede di Commissione, che pesano eccessivamente sul bilancio dell'Opera le spese per il personale, intese queste come spese di amministrazione. Si tratta di un grave errore di valutazione: le spese di amministrazione, ivi comprese quelle per la sede centrale, quelle delle federazioni provinciali e le spese inerenti ai servizi di vigilanza e di ispezione, incidono complessivamente per il 2,39 per cento sulla spesa complessiva di bilancio. Una cifra così modesta trova spiegazione nella circostanza che le spese di amministrazione delle federazioni provinciali e dei comitati dei patronati comunali pesano, in massima parte, rispettivamente sui bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali che devono provvedere per legge a fornire locali, attrezzature e personale amministrativo.

Le altre spese, pur rilevanti, che incidono sul bilancio per il personale, riguardano solo il personale tecnico e specializzato e quello subalterno, indispensabile, l'uno e l'altro, per assolvere i compiti di istituto: si tratta dei direttori sanitari provinciali, dei dirigenti i consultori materni, infantili, dermosifilopatici, medico-psicopedagogici, delle assistenti sociali, delle assistenti sanitarie visitatrici, del personale di fatica adibito alle case delle madri e del bambino, tutto personale, in gran parte tecnico, come s'è detto, senza il quale l'Opera non potrebbe assolvere alle finalità che le sono state affidate dalla legge. È bene tener presente che i dirigenti sanitari dei consultori hanno ancora oggi, nonostante gli aumenti di recente predisposti, una retribuzione, a titolo professionale, nettamente inferiore a quella erogata dagli altri enti mutuo-assistenziali (« Inam », « Enpas », ecc.) ed i sanitari hanno accettato questa situazione, perché consapevoli delle gravi difficoltà finanziarie dell'ente, al quale hanno voluto dar prova di particolare attaccamento. I notevoli contributi di mezzi finanziari, d'altro canto, erogati per legge da parte delle amministrazioni provinciali e comunali trovavano giustificazione nel disposto della legge del 1934, che affidava al preside dell'amministrazione provinciale e al podestà la presidenza, rispettivamente, delle federazioni provinciali e dei comitati di patronato comunali dell'O.N.M.I.

Oggi, purtroppo, la più gran parte, la quasi totalità delle federazioni provinciali e dei comitati di patronato comunali è retta a regime commissariale, con il che si è interrotta quella collaborazione tra l'O.N.M.I. e le amministrazioni provinciali e comunali, voluta dalle leggi ancora vigenti, collaborazione che si era rivelata assai proficua in quanto riusciva a fondere, spesso, le varie iniziative e ad evitare doppioni e dispersioni di mezzi. A parte la considerazione che un regime commissariale, che si protrae ormai da 14 anni nell'Italia continentale e da 16 anni in Sicilia, male si giustifica in democrazia, sta di fatto che questo regime ha interrotto, in quasi tutte le province, quell'attiva collaborazione che si era andata, con reciproca comprensione, instaurando nel corso degli anni tra gli enti che nella provincia si occupavano di assistenza alle madri e ai bambini; ha creato diffidenze, situazioni di contrasto, che nell'interesse della vita dell'O.N.M.I., nell'interesse soprattutto dell'assistenza materna e infantile, devono essere eliminate; ha interrotto quella collaborazione, sempre a

titolo gratuito, che gli elementi più qualificati nel campo della assistenza materna ed infantile avevano dato per lunghi anni all'Opera nelle varie province. È bene che si ritorni nel più breve tempo possibile a ripristinare, pur con i necessari aggiornamenti, democratiche collegiali gestioni provinciali e comunali, per raccogliere intorno all'Opera uomini e mezzi che possano potenziarne l'assistenza.

Due disegni di legge sono stati presentati in questi ultimi anni, per dare un ordinamento nuovo, su basi democratiche, agli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia: l'uno e l'altro sono stati ritirati nel desiderio di aggiornare l'intera legislazione sull'assistenza materna ed infantile.

So che il ministro Giardina ha predisposto all'uopo un nuovo disegno di legge che vuole tener conto anche delle istanze avanzate in merito dalla Commissione parlamentare del Senato; ed io unisco il mio auspicio al voto dei relatori perché tale disegno di legge venga al più presto presentato al Parlamento, discusso e approvato, possibilmente con procedura d'urgenza: non vorrei che nel desiderio di una più ampia riforma si perpetui ancora questo annoso regime commissariale e si ritardi il riordinamento degli organi periferici dell'Opera, si ritardi cioè più oltre a colmare la lacuna, a parer mio, più urgente; e ciò ai fini specialmente di ripristinare quel coordinamento di iniziative che si era rilevato così proficuo per l'assistenza alle madri e ai bambini. Molti voti presentati in merito sono stati avanzati dall'Unione province d'Italia e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, che mal tollerano, per altro, di dover continuare ad erogare quei contributi previsti dalla legge n. 2316 del 1934, quando questi enti sono stati praticamente, e da tanti anni, estromessi dalla vita dell'Opera.

Il riordinamento degli organi direttivi dell'Opera ripristinerà su nuove basi quella collaborazione prevista dalle leggi vigenti sull'O. N. M. I., quella collaborazione che in campo più vasto è stata auspicata negli interventi al Senato ed alla Camera, onde evitare doppioni e inutili dispersioni di mezzi finanziari, per una attività sanitaria, profilattica o curativa, a compartimenti stagno. Nel settore dell'assistenza materna e infantile la legge per l'integrazione, il coordinamento, il controllo delle attività dei vari enti interessati esiste: si tratta soltanto di renderla operante, pur con i necessari aggiornamenti. Si otterrebbe così se non l'unificazione auspi-

cata stamane dall'onorevole Reale (che con tanta passione guida le sorti della federazione O. N. M. I. di Reggio Calabria) in tema di assistenza all'infanzia legittima e all'infanzia illegittima, almeno un coordinamento dei servizi. L'unificazione in questo settore ha trovato e trova tuttora insuperabili resistenze da parte delle amministrazioni provinciali che, con geloso — se pur nobile — attaccamento alle istituzioni da esse create e potenziate, non hanno voluto fruire dell'autorizzazione loro concessa dalla legge del 1938 di affidare all'Opera nazionale maternità e infanzia l'assistenza dei bambini illegittimi.

Su un altro settore mi si consenta di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro: quello della vaccinazione antipoliomielitica. Largamente applicata in alcune province, specie tra le più provate nello scorso anno dal grave morbo, la pratica vaccinale in molte altre province, e specialmente nell'Italia meridionale e insulare, non ha trovato quella larga applicazione che sarebbe stata auspicabile.

Io non credo, sull'esperienza anche dei risultati della vaccinazione obbligatoria contro la difterite, che si debba rendere obbligatoria la pratica vaccinale contro la poliomielite. A parte la considerazione che in nessun paese del mondo si è ritenuto di doverla rendere obbligatoria, pur là dove si è raggiunta in questo settore una più larga esperienza, io temo che possa essere controproducente una norma legislativa che ne fissi l'obbligatorietà: tanto più che si tratta di materia ancora in evoluzione, talché la pratica vaccinale potrebbe, a non lungo intervallo di tempo, subire profonde modificazioni nella tecnica di impiego. Mi basti ricordare all'uopo i risultati della più recente esperienza acquisita in America e in Russia specialmente sulla vaccinazione con virus vivi, attenuati, tipo Sabin; ed esperienze simili sono in corso in Italia in bambini e in adulti.

Ritengo però sia necessario ed urgente mirare alla vaccinazione estensiva, attraverso una larga e ben condotta propaganda, che valga ad illustrarne al corpo sanitario e agli altri settori più direttamente interessati i sicuri vantaggi e l'assoluta innocuità della vaccinazione antipoliomielitica con virus uccisi tipo Salk. Il problema appare urgente per la circostanza che l'endemia poliomielitica, che nel 1958 ha raggiunto una delle punte più alte registrate in Italia, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni scorsi, non ha subito quest'anno quella decisa flessione che negli anni scorsi si era verificata nei mesi

invernali, mentre l'inizio di questa stagione estiva mostra un marcato incremento. Insieme con l'elevata morbosità è da lamentare in quest'ultimo anno in molte province una più elevata mortalità e una tendenza della malattia a guadagnare non soltanto la terza infanzia, ma anche gli adolescenti e gli adulti.

E per finire, mi consenta, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione su un problema che non è di sua esclusiva competenza, ma che ella certamente non vorrà trascurare: quello cioè di adoperarsi affinché gli istituti mutualistici e assistenziali, nel settore almeno dei sanitari a rapporto di impiego, vogliano assicurarsi un personale di sicura preparazione tecnica, vagliato attraverso pubblici concorsi. Alcuni istituti si sono già in questi ultimi anni orientati verso la formazione di graduatorie nazionali o provinciali; ma nessuno sa con quali criteri queste graduatorie sono state formate, né si conoscono in definitiva i risultati delle graduatorie stesse; i criteri spesso sono difformi tra un istituto e l'altro, e tra una provincia e l'altra per lo stesso istituto. È da augurarsi che il ministro della sanità, d'intesa col ministro del lavoro, voglia dettare dei criteri uniformi per la formazione di queste graduatorie, con l'obbligo per gli enti di rendere pubbliche le graduatorie una volta formate. Ne trarranno vantaggio gli enti mutuo-assistenziali, che potranno contare su un personale selezionato; ne trarrà vantaggio indirettamente la classe medica, perché i giovani medici saranno sollecitati ad una migliore preparazione culturale e pratica, onde affrontare il vaglio di un pubblico concorso; ma ne trarranno vantaggio soprattutto i lavoratori, gli assistiti, appartenenti in genere alle classi meno abbienti, i quali troveranno, nel vaglio sereno di un pubblico concorso, la garanzia che la loro salute è affidata ai migliori tra i medici idonei: il denaro da essi versato, direttamente o attraverso i datori di lavoro, troverà, almeno per questa parte, il più utile impiego.

Mi auguro vivamente, onorevole ministro, e ne ho piena fiducia, che ella vorrà affrontare con decisione l'arduo e complesso compito che le è stato affidato, che ella saprà colmare gradualmente le gravi lacune esistenti, intervenendo con coraggiose riforme di struttura nel delicato settore della sanità, e che saprà mettere il Ministero in condizione di assolvere in pieno, nel più breve tempo possibile, i compiti fondamentali per cui è stato creato, che si compendiano nel provvedere, ma con mezzi opportuni, alla tutela della salute pubblica. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave malcontento esistente tra i nostri emigranti a causa della mancata applicazione della legge 9 aprile 1959, n. 253, che prevede la concessione gratuita del passaporto per gli emigranti.

« L'interrogante chiede la sollecita emanazione di una circolare ministeriale che autorizzi il rinnovo gratuito del passaporto per i nostri emigranti, come previsto nella legge n. 253.

(1715)

« CENGARLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del grave malcontento esistente tra i nostri emigranti a causa della mancata applicazione della legge 1° aprile 1959, n. 252, che prevede la concessione della tariffa n. 6 sulla rete ferroviaria nazionale a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente.

« L'interrogante chiede la sollecita emanazione di una circolare ministeriale che autorizzi la concessione della riduzione ferroviaria per i nostri emigranti come previsto dalla legge n. 252.

(1716)

« CENGARLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se siano informati della grave situazione determinatasi in Santa Elia Fiumerapido (Frosinone), a seguito del licenziamento di trenta operai preannunciato dalla direzione della cartiera Boimond, unico stabilimento di quel centro del Cassinate, che prima della guerra occupava oltre 250 operai, ridotti per ripetuti licenziamenti a soli 68;

per conoscere se non ritengano di dover sollecitamente intervenire con adeguati prov-

vedimenti onde evitare questi licenziamenti che preludono evidentemente alla totale smobilitazione della cartiera e restituire serenità e fiducia a tutta una popolazione, giustamente allarmata, le cui gravi preoccupazioni, già rese acute da un diffuso stato di disoccupazione e di miseria, sono state espresse e rappresentate, nelle inutili trattative con gli industriali, da un comitato cittadino nel quale confluirono tutte le correnti politiche e sindacali ed i rappresentanti di ogni categoria, con alla testa l'amministrazione comunale.

(1717) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se siano giunti a compimento e con quale esito i lavori della commissione paritetica, composta di parlamentari e magistrati, che è stata investita dello studio del riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie.

« L'interrogante fa presente che, perdurando gli inconvenienti e i ritardi a suo tempo segnalati circa il funzionamento della sezione del lavoro del tribunale di Roma, sarebbe opportuno ed auspicabile che, in attesa dei provvedimenti che il Parlamento potrà prendere sulla base degli studi di quella commissione, misure di temporaneo rafforzamento di quella sezione venissero adottate sia pure attraverso il trasferimento ad esso di magistrati attualmente addetti ad altra sezione.

(1718) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali passi abbia fatto per ottenere l'immediato rilascio dei motopescherecci *Pasqua* e *Ciccio Bandiera* sequestrati dalla polizia tunisina recentemente avvenuti — sembra — in acque italiane;

quali provvedimenti intenda disporre perché cessino questi atti di pirateria marina e come intenda garantire la dignità e il lavoro dei pescatori italiani.

(1719) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per dare conveniente e definitivo assetto al bilancio del Politecnico di Torino.

« L'interrogante fa presente che:

1°) a seguito del trasferimento nella nuova sede del detto istituto, per fare fronte alle accresciute necessità di funzionamento, il ret-

tore aveva presentato delle richieste (contenute nei minimi termini possibili) per: contributo straordinario *una tantum* di 215 milioni per il completamento delle attrezzature, aumento di complessivi 50 posti nei diversi organici del personale, aumento del contributo ordinario annuale da 22 a 130 milioni per almeno 3 anni;

2°) in occasione della discussione dei bilanci della spesa per l'esercizio 1958-59 il ministro del bilancio aveva assunto l'impegno di accogliere la richiesta dell'aumento del contributo ordinario nella misura indicata, annunciando di aver predisposto un apposito disegno di legge;

3°) successivamente il ministro della pubblica istruzione in carica nel gennaio 1959 dava pubblica notizia che tale impegno veniva mutato nel senso di comprendere il richiesto contributo nel predisposto « piano decennale della scuola » piano che non è poi stato concretato in proposte legislative;

4°) per causa del mutamento della formazione governativa non si è dato alcun seguito agli impegni precedenti, né si è risposto alla interrogazione presentata dall'interrogante il 22 gennaio 1959;

5°) nel procedere del tempo, la situazione del Politecnico di Torino è andata man mano peggiorando: già nell'anno scolastico 1958-59 si sono dovute bloccare le iscrizioni degli studenti del primo anno, respingendo centinaia di domande per la impossibilità di sdoppiare i corsi causa la deficienza del personale e la mancanza di docenti; si annunzia ora l'aumento dei gravami per gli studenti della facoltà di architettura (precedentemente esclusi per essere la facoltà rimasta nella vecchia sede) di lire 2.000 per contributo di laboratorio e di lire 7.000 per contributo di riscaldamento; quest'ultimo è aumentato di ben 19.000 lire in due anni per gli studenti della facoltà di ingegneria.

« L'interrogante rende noto ancora che la situazione dell'istituto — già un tempo fiorente e fra i primi d'Italia per prestigio scientifico e tecnico — è oggi così difficile che il rinnovo delle attrezzature è avvenuto molto parzialmente e ben al disotto di quanto programmato (e necessario) col trasferimento della sede, mentre la stessa assistenza agli studenti è ridotta a punto da assegnare ad essi, sull'esiguo bilancio della sua opera universitaria, appena 60 modeste borse di studio su 2.400 allievi. Per questi motivi l'interessamento del Governo è richiesto ed è urgente.

(1720) « CASTAGNO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e del tesoro, per conoscere se, in vista della urgente necessità di dotare l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di un congruo parco di carri frigoriferi per il trasporto dei prodotti deperibili con particolare riferimento agli ortofrutticoli e agli agrumi, onde evitare gravi danni economici ai settori produttivi interessati ed intensificare il collocamento dei prodotti stessi all'estero, non si ritenga opportuno destinare appositi fondi per sopperire all'attuale, grave deficienza del materiale rotabile in questione, prelevandoli dal gettito del disposto prestito nazionale. (7408) « BONOMI, TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se il trattamento economico a favore del personale tecnico-pratico non fornito di diploma di magistrale della donna, con nomina per l'intero anno scolastico, debba essere limitato al trattamento iniziale coefficiente 202 base, senza scatti biennali;

2°) se a tale personale spetta il trattamento economico per intero anche durante il periodo estivo e più precisamente durante i 45 giorni di ferie e se al medesimo debbono venire applicate tutte le forme assicurative, nessuna esclusa;

3°) se il personale di cui trattasi ha diritto alla riduzione ferroviaria;

4°) se detto personale debba beneficiare dell'indennità di lavoro straordinario e della indennità di laboratorio. (7409) « CHIATANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia una palese stonatura e prova di poco buon gusto, contrastante col ritmo signorile e garibaldino e così dinamicamente realizzatore dato dal ministro al suo ministero, la nomina nelle commissioni di maturità classica di qualche ex frate di recente svestito proprio nella zona ove è sito il convento della sua ex provincia, e ove già l'ambiente aveva giudicato il frate poco serio.

« E ciò vale anche per qualche provveditore agli studi, che suole affidare qualche incarico o supplenza ad ex frati, proprio nella città ove avevano operato da sacerdote. Tali

docenti si prestano a critiche e giudizi da parte degli alunni e suonano poco decorosi per la scuola e la religione.

(7410)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che il castel Govone " Vulgo Govone " nel comune di Finale Ligure (Savona) è tenuto in uno stato di deplorabile abbandono ed esposto agli insulti del tempo, malgrado il suo notevole interesse storico e architettonico; per conoscere inoltre, se non ritiene opportuno adottare le misure necessarie per l'esproprio del castel Govone e assegnarlo alla soprintendenza alle antichità della Liguria. (7411)

« AICARDI, PERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, per conoscere se nell'atto di concessione ai fratelli Ghigliazza della cava sita in contrada " Caprazoppa " nel comune di Finale Ligure (Savona) sia stata prevista la salvaguardia della strada " Napoleonica ", a monte della cittadina, di notevole interesse storico panoramico.

« Tale strada infatti per l'irrazionale sfruttamento della cava, e malgrado le diffide del comune, è crollata per un lungo tratto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per assicurare la rapida riparazione della strada abbattuta e per impedire l'ulteriore danneggiamento. (7412)

« AICARDI, PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile, per conoscere se risulta che prossimamente la Spagna entrerà a far parte dell'O.E.C.E. e se di conseguenza i pesci salati ed all'olio spagnoli, finora ammessi in Italia secondo determinati contingenti, potranno avere lo stesso trattamento riservato agli analoghi prodotti provenienti dai paesi O.E.C.E. e potranno quindi affluire in Italia senza limiti di quantità.

« È da tenere presente che la questione interessa particolarmente i pescatori ed i salatori italiani, i quali hanno predisposto le attrezzature rispettivamente per la pesca e per la salagione delle acciughe, tenendo conto che nell'anno in corso possono essere importate dalla Spagna non più di 6.000 tonnellate di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

prodotto, di cui 5.000 tonnellate a partire dal 15 novembre 1959, ossia dopo la fine della campagna di pesca nazionale. È evidente, infatti, che, se la Spagna avesse invece la possibilità di esportare liberamente nel nostro paese gli esuberanti quantitativi di acciughe salate di cui dispone (si parla di 12-14.000 tonnellate), i salatori italiani non potrebbero più spuntare prezzi renumerativi e sarebbero costretti a pagare ai pescatori le acciughe fresche a prezzi inferiori a quelli attuali. Un ulteriore danno deriverebbe poi a tutto il rimanente armamento da pesca italiano, poiché i quantitativi di acciughe fresche, non più assorbiti dagli stabilimenti di salagione, si riverserebbero sui mercati di consumo diretto, con l'inevitabile ribasso delle quotazioni di tutti gli altri pesci freschi affluiti nei mercati stessi.

« L'interrogante richiama l'attenzione sul grave pericolo che correrebbe tutta la pesca italiana, qualora si dovesse liberalizzare l'importazione delle acciughe salate spagnole, e fa presente che, seppure la Spagna dovesse entrare a far parte dell'O.E.C.E., sarebbe indispensabile mantenere in vigore i contingenti d'importazione dei prodotti della pesca previsti dall'accordo commerciale italo-spagnolo, per evitare un aggravamento alla dolorosa crisi cui già debbono far fronte i pescatori ed i salatori ittici nazionali ed in specie quelli siciliani.

(7413)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga urgente ripristinare l'istadamento postale da Messina per i comuni di Librizzi, San Piero Patti, Raccuia, Ucria, sostituito a partire dal 1° luglio 1959 con altro che, praticamente, ritarda di un giorno la distribuzione degli effetti postali con danni evidenti per la regolarità del servizio;

per sapere se sia ammissibile che funzionari di grado elevato della Amministrazione postale, quali sono quelli che hanno deliberato il nuovo istadamento, dimostrino di tenere in così poco conto le esigenze del pubblico;

se non intenda impartire immediate disposizioni perché nelle provincie di Messina, Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, le direzioni provinciali e gli uffici dei movimenti postali facciano in modo che tutto il complesso istadamento delle corrispondenze sia aggiornato e reso aderente alla rapidità che è la caratteristica dei nostri tempi.

(7414)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della notizia, pubblicata sul numero odierno del giornale *Il Mattino* di Napoli, secondo la quale è stato effettuato un pignoramento per l'importo di trecentomila lire sui mobili d'ufficio del comune di Castelcivita (Salerno), a garanzia di debiti rimasti insoluti.

« L'interrogante ritiene superfluo sottolineare che, se si è arrivati a tali estremi, ciò è dovuto al gravissimo dissesto delle finanze comunali di Castelcivita.

(7415)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le misure che intende adottare allo scopo di porre fine alla grave speculazione tuttora in atto relativa ai tributi (ricchezza mobile, I.N.P.S., ecc.) e al modo come sono accertati e riscossi, in base al reddito degli esercenti macellai.

« L'U.N.A.E.M. (Unione napoletana autonoma esercenti macellai), sedicente organizzazione sindacale dei macellai napoletani attraverso società civili appositamente istituite, tramite la ditta Trezza appaltatrice delle imposte comunali del comune riscuote le aliquote dei tributi citati senza procedere ad alcun accertamento del reddito degli esercenti in questione, aggiungendole sul prezzo di vendita delle carni al consumatore.

« In questa associazione vi sono diversi commercianti all'ingrosso delle carni che, avendo qualche esercizio di macelleria beneficiano delle esenzioni fiscali sul loro commercio facendo attingere dal « calderone » le aliquote a loro spettanti.

« Gli interroganti fanno presente che le società suddette fanno gravare sul prezzo delle carni macellate anche i tributi che i soci devono pagare come quote sindacali.

« Gli interroganti chiedono che sia disposta una verifica fiscale sia per accertare il modo con cui l'intendenza di finanza forfettizza annualmente l'ammontare complessivo dei tributi dovuti (notevolmente inferiore all'effettivo introito) sia per imedire che una imposta diretta come quella della ricchezza mobile si trasformi in un'imposta indiretta che colpisce il prodotto anziché il soggetto.

« Gli interroganti fanno presente infine che le società predette non posseggono nessuna autorizzazione ministeriale per esercitare le funzioni su accennate.

(7416)

« FASANO, CAPRARA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando sarà

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

definita la posizione relativa alla pensione privilegiata ordinaria del marinaio Bruno Diciolla di Cosimo, nato a Taranto il 2 ottobre 1936; arruolato nella marina militare il 22 gennaio 1957; congedato dalle armi da Maridepocar La Spezia, per riforma, il 22 settembre 1958 e da Marispedal (C.M.O.) La Spezia, per riforma, il 18 ottobre 1958; con foglio matricolare n. 5637/C.N.O. L'interessato a seguito del riconoscimento della dipendenza della malattia da causa di servizio militare, accettò sin dal 14 ottobre 1958 il giudizio medico-legale con il quale gli si assegnava la ottava categoria, per 3 anni, più assegni di cura.

« Il militare risulta bisognoso del trattamento economico concessogli. Egli attualmente è residente in Taranto, via Minniti, n. 14. (7417) »

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponda o meno a verità la notizia secondo la quale il Ministero della difesa avrebbe disposto che tutti gli ufficiali delle forze armate, nati e già residenti nei territori passati alla Jugoslavia, vengano congedati non appena raggiungano i minimi di pensione. E, qualora corrispondesse a verità, le ragioni che hanno ispirato una disposizione siffatta, che obiettivamente si appalesa ingiusta ed offensiva nei riguardi di numerosi cittadini nati nelle zone della Venezia Giulia. (7418) »

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga rispondente alle esigenze del servizio il carosello dei funzionari di cancelleria nel tribunale di Nuoro, che ha visto nel giro di un mese partire il cancelliere capo trasferito a Milano, sostituito da un altro che è stato subito dopo ritrasferito a Tempio, a sua volta sostituito da un altro che sta per andare in pensione; e se non creda di provvedere con la necessaria energia perché sia assicurata seriamente la continuità di un servizio così delicato. (7419) »

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare verso l'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Lecce che, in occasione del concorso bandito il 12 febbraio 1959 per l'assegnazione in locazione semplice di appartamenti (n. 10) dell'E.A.C.P. di Lecce nel comune di Squinzano, ha arbitrariamente preteso e richiesto, oltre i documenti di rito, che i concorrenti (nel

numero di circa 100 cittadini) versassero a fondo perduto la somma di lire 2.250 cadauno per "la istruttoria della pratica di assegnazione"».

« Se ritiene una tale richiesta conforme alla legge ed alla Costituzione. (7420) »

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intendono adottare, nei limiti delle loro rispettive competenze, per aiutare le popolazioni agricole dei comuni delle provincie di Chieti e di Pescara, duramente colpite dalla violentissima, eccezionale grandinata che il 30 giugno 1959 ha distrutto interamente tutti i raccolti dell'annata gettando nella miseria e nella disperazione quelle popolazioni. (7421) »

« Le quali chiedono particolarmente: l'esenzione dal pagamento delle imposte e sovrimposte erariali, provinciali e comunali per l'anno in corso e per il successivo, la moratoria dei debiti cambiari, la distribuzione gratuita di sementi e concimi, la distribuzione di sufficienti quantitativi di grano in base alla legge 24 marzo 1959, n. 129, ed ogni altra provvidenza che possa alleviare lo stato di bisogno che le opprime. (7421) »

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro allo stato di grave disagio determinatosi tra i produttori di limoni della costiera amalfitana a causa della crisi in atto in questo settore. (7422) »

« Su 90 mila quintali di limoni, già allo stato di vendita, ne sono stati venduti solo 30 mila e a prezzi bassissimi, aggirantisi sulle 50 lire al chilo. Ove si consideri che il costo unitario di produzione è di lire 80, e che le giacenze invendute tendono a fare ulteriormente abbassare le quotazioni, la gravità della crisi appare chiara e il disagio dei produttori giustificato. (7422) »

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, nel quadro dei provvedimenti che possono e debbono essere adottati per lenire tale situazione, il ministro non ritenga, tra l'altro, necessario e doveroso adoperarsi al fine di promuovere il collocamento all'interno e all'estero del prodotto invenduto, il miglioramento della viabilità campestre che agevolerebbe il trasporto del prodotto, la inclusione di una parte o di tutto il territorio dei comuni della costiera tra i comuni montani, e la solle-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

cita erogazione di adeguati quantitativi di grano gratuito onde recare un immediato sollievo alle popolazioni colpite dalla crisi.

(7422) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, GOMEZ D'AYALA, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se intendono intervenire presso la società esercizi baccini napoletani allo scopo di eliminare la contrattazione a termine del rapporto di lavoro praticata nei confronti di centinaia di lavoratori.

« In particolare, l'interrogante chiede che si ponga fine ai contratti a termine " per commesse " di lavoro i quali si stipulano con i singoli lavoratori anche per tre o quattro giorni di durata.

(7423)

« FASANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere — in relazione ai voti più volte espressi e rappresentati dalla categoria degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, in particolare del mezzogiorno d'Italia, — le ragioni per le quali sin da lontano 1950 non sono stati banditi concorsi per la concessione della vendita delle banane, affidata, per esempio, per le regioni di Puglia e Lucania, ad un solo concessionario. Accertata la esistente condizione di monopolio per il commercio delle banane, inspiegabile nel nostro paese, il fatto che il regime di monopolio sacrifica e compromette la speditezza, la regolarità ed ogni facilitazione che il servizio di distribuzione su scala provinciale verrebbe ad acquistare; e ricordato i processi economici di integrazione europea e la liberalizzazione dei mercati e l'evidente incompatibilità dell'esistente regime di concessione di monopolio con l'articolo 41 della Costituzione, si chiede di conoscere quali provvedimenti immediati e concreti i ministeri competenti intendano adottare e per far cessare una tale incresciosa ed anticostituzionale situazione di fatto e per modificarla, al fine di superare tale privilegio e per aprire la possibilità di accesso a tale attività economico-commerciale a tutti gli importatori ed esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, regolarmente iscritti negli appositi albi.

(7424)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intende intervenire allo scopo di

assicurare alle aziende I.R.I. napoletane i lavori di riparazione della petroliera *Escape* tuttora ancorata nelle acque partenopee a seguito dei guasti riportati sia ai macchinari che allo scafo.

« Gli interroganti fanno presente che tali riparazioni comporterebbero lavori per diverse centinaia di milioni di cui beneficerebbero non solo le aziende cantieristiche I.R.I., ma anche le altre, collegate alle attività portuali.

(7425)

« FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario intervenire affinché siano accertate le responsabilità e siano evitati in futuro episodi del genere di quelli verificatisi a Trieste nelle giornate dell'8 e del 9 luglio 1959 per iniziativa delle forze di polizia contro i marittimi in agitazione che protestavano per il provocatorio spostamento della motonave *Saturnia* che era fino allora attraccata alla banchina della stazione marittima.

« Gli ingiustificati e unanimemente deplorati caroselli della polizia e l'uso dei manganelli contro i lavoratori e contro i fotocronisti ed i cittadini, che si sono trovati sul posto, hanno determinato una manifestazione di solenne protesta da parte dell'intero consiglio comunale di Trieste ed hanno suscitato la più viva indignazione nella cittadinanza, che segue con solidarietà la lotta dei marittimi e vede nell'intervento brutale della polizia una illecita interferenza che contrasta con il diritto, costituzionalmente riconosciuto, allo sciopero.

(7426)

« VIDALI, ADAMOLI, ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di eliminare il notevole ritardo con il quale gli insegnanti collocati a riposo ricevono il libretto di pensione e la liquidazione definitiva.

« Avviene infatti, in contrasto con le leggi vigenti e con le ripetute assicurazioni espresse in varie occasioni da esponenti governativi, che tali pensionati debbano attendere anche quattro e più anni dalla cessazione del servizio per vedere definita la posizione materiale delle loro famiglie. Numerosi fra gli interessati dopo reiterati interventi presso i provveditorati agli studi, si vedono costretti ad affrontare i disagi e le spese di viaggi a Roma al fine di chiarire le loro posizioni e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

i loro diritti agli uffici ministeriali, ottenendo quasi sempre soltanto delle promesse e delle assicurazioni. Molte volte tali viaggi vengono consigliati dagli stessi funzionari dei provveditorati, dopo che le rivendicazioni degli interessati sono state riconosciute giuste e giustificate.

« Gli interroganti chiedono in particolare se il ministro non intenda:

1°) accertare, per ogni singola provincia, da quanto tempo dura o è durata l'attesa degli insegnanti collocati a riposo negli ultimi 5 anni e quali siano i motivi dei ritardi e le responsabilità;

2°) ricercare i provvedimenti burocratici atti a sollecitare il disbrigo delle pratiche ancora sospese o in corso di evasione e ad intervenire, in uno spirito di comprensione e nell'intento di ovviare agli eccessi di formalismo e di fiscalità che suonano in stridente contrasto con le consuete frasi di congedo e di riconoscimento che il ministro ed i provveditori largiscono agli insegnanti che vengono collocati a riposo.

(7427)

« VIDALI, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure intenda adottare per assicurare pronta difesa della produzione granaria in Sardegna.

« Nell'interesse generale dell'economia occorre assicurare una difesa delle quotazioni del grano onde permettere l'equilibrio dei bilanci aziendali agricoli. E ciò si può ottenere con un sostegno agli ammassi volontari dell'anno che si chiude e un incoraggiamento alla organizzazione dei suoi ammassi volontari in modo da fronteggiare le azioni ribassiste della speculazione e di offrire ai produttori una valida difesa del mercato.

(7428)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, nell'interesse dei lavoratori e della cassa marittima adriatica stessa, non ritenga opportuno provvedere con sollecitudine al ripristino della normalità negli organi della cassa marittima Adriatica attraverso la nomina del consiglio di amministrazione previsto dallo statuto con regio decreto 13 maggio 1940, n. 820.

« Tale statuto prevede infatti che le funzioni della cassa debbano essere svolte dal consiglio di amministrazione, del quale sono chiamati a far parte i rappresentanti dei lavoratori. Il regime commissariale istituito du-

rante la guerra anche alle altre due casse marittime « Tirrena » e « Meridionale » con sede rispettivamente a Genova e Napoli, permane, a 14 anni dalla fine della guerra soltanto alla cassa marittima Adriatica con sede a Trieste, la cui giurisdizione comprende i porti dell'alto Adriatico.

(7429)

« VIDALI, ARENELLA, ADAMOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che il signor Fabio Fiorelli, assessore della giunta dell'amministrazione provinciale di Terni, è stato recentemente licenziato dalla società Terni con il motivo dichiarato, nella lettera di comunicazione, « di aver assunto un ripetuto atteggiamento, sistematicamente e pubblicamente ostile alla società, già di per sé sufficiente ad escludere la possibilità di una continuazione del rapporto stesso ».

« Poiché l'esplicita motivazione, contenuta nella lettera di licenziamento, fa diretto riferimento all'attività dell'assessore Fiorelli, che in qualità di relatore, a nome della giunta dell'amministrazione provinciale, riferì al consiglio, nella seduta del 6 luglio 1959 le proposte della stessa, in merito al contratto di gestione delle tranvie della Valnerina, esercite dalla Terni fino al 1960, proposte che furono approvate unanimemente dal consiglio provinciale; il provvedimento di licenziamento si risolve, nel caso in questione, nell'attuazione della pretesa illegittima e antidemocratica, da parte di una azienda a partecipazione statale come la Terni, che un assessore provinciale, nell'esercizio delle sue funzioni, assuma la difesa degli interessi della società presso cui lavora, contro quelli dell'ente-provincia, di cui è amministratore, per mandato elettivo.

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare, per imporre il rispetto alla società Terni dell'articolo 51 della Costituzione, che sancisce, fra l'altro, « il diritto di chi è chiamato a funzioni elettive di conservare il suo posto di lavoro » e, conseguentemente, per reintegrare nello stesso, l'assessore Fiorelli.

(7430) « GUIDI, CAPONI, ANGELUCCI, CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere da chi dipenda la decisione circa l'ammontare dei diritti d'ufficio e rimborsi di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

spesa che l'automobile club d'Italia si fa pagare per operazioni tipo cambio di targa dell'automobile; risulta infatti che la somma richiesta oltrepassa le 8 mila lire per il passaggio da una provincia all'altra il che sembra veramente eccessivo.

(7431)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno, a titolo di equità, di intervenire favorevolmente nella soluzione del caso che sotto si prospetta.

« A Tortona una ventina di famiglie che sono state dimesse dal campo raccolta profughi, perché è stato loro assegnato l'alloggio ad Alessandria, hanno avuto il premio di primo stabilimento nella misura di lire 25.000 a persona.

« Ora la quasi totalità delle famiglie sono o prive di mezzi di sussistenza oppure sono in godimento di qualche misera pensione, insufficiente anche alle più elementari necessità della vita, non solo, ma mancano di tutto quanto è necessario per poter arredare anche in modo sommario la loro abitazione.

« L'interrogante prega vivamente il ministro di voler disporre affinché a queste famiglie venga concesso il premio di primo stabilimento nella sua interezza, ossia in lire 50 mila per dar loro la possibilità di poter affrontare con maggiore tranquillità almeno i primi momenti in attesa di trovare qualche sistemazione.

(7432)

« BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se siano a conoscenza che una parte degli alloggi U.N.R.A.-C.A.S.A.S., costruiti in Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) e assegnati nell'anno 1956, con graduatoria definitiva, sono tuttora, a distanza di 3 anni, occupati abusivamente da individui che vi si sono immessi con la violenza;

2°) come possa giustificarsi, nel caso, l'atteggiamento dell'autorità provinciale preposta all'assegnazione, tenendo conto che, in altre circostanze, si è usata la forza pubblica per sloggiare occupanti abusivi;

quale urgenti provvedimenti intendano prendere a favore dei signori Gurnari Salvatore, Nicolosi Giuseppe, Giunta Pietro ed eventuali altri, i quali, assegnatari definitivi legittimi, da tre anni, sono stati costretti a non poter prendere possesso degli alloggi di cui sono titolari, malgrado si siano rivolti, a parecchie riprese, all'I.A.C.P. e alla prefettura della

provincia, enti dai quali hanno avuto soltanto promesse e assicurazioni vane.

« Gli interroganti, di fronte all'opinione pubblica del luogo, che è giustamente preoccupata dell'atteggiamento incomprensibile e irresponsabile di certe autorità e allo sdegno degli interessati inquilini spogliati del possesso e senza tutela da parte delle stesse autorità preposte, sono convinti che non potrà mancare un provvedimento sollecito che ripristini la legalità e renda giustizia ai cittadini offesi.

(7433)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i vecchi lavoratori di Cittanova (Reggio Calabria) in particolare quelli tra loro che, per mancanza di coscienza sociale del padronato e per ignoranza della legislazione, in passato non hanno usufruito delle prestazioni previdenziali;

2°) quale provvedimento intenda sollecitare a loro favore nei confronti dell'E.C.A. locale e della prefettura di Reggio Calabria, tenuto conto che gli interessati, riuniti in assemblea il 23 maggio 1959, con apposito ordine del giorno diretto anche al ministro, hanno sollecitato interventi a favore dei vecchi senza pensione — ai quali corrispondere sussidi più elevati di quelli attualmente praticati nella misura di 1.000 lire, in modo che siano rapportati al minimo di pensione in uso per i pensionati dell'I.N.P.S. — e pronta discussione delle numerose domande giacenti presso l'E.C.A. locale e relativo accoglimento.

(7434)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se nel fascicolo intestato alla perseguitata politica Messina Rosa fu Pietro risulti il ricovero ordinato nel 1939 da parte del Ministero dall'isola di Ponza all'ospedale degli incurabili di Napoli.

(7435)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali difficoltà si frappongono al trapasso di proprietà dell'amministrazione statale agli aeroclubs provinciali degli aeromobili da turismo ceduti lo scorso anno tramite l'aeroclub d'Italia.

(7436)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi l'Ente autonomo acquedotto pugliese,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

malgrado l'approvazione da parte del suo dicastero nella perizia dell'importo di lire 12.563.442 (decreto ministeriale 21 marzo 1959, n. 264), non ha provveduto a fare eseguire il completamento dei lavori nel primo e secondo lotto della fognatura nel comune di Carosino (Taranto), abbandonati fin dal giugno 1956 a seguito del fallimento della ditta appaltatrice.

« L'interrogante, richiamandosi alla precedente interrogazione n. 4933, chiede quindi di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per il sollecito completamento delle opere.

(7437)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per sapere:

1°) se siano a conoscenza dell'agitazione in atto esistente tra il personale dipendente dell'Azienda municipale autobus (A.M.A.) del comune di Reggio Calabria - agitazione che minaccia di giungere fino alla astensione dal lavoro - a causa della illecita e scandalosa concorrenza che alcune ditte esercenti auto-linee private, esercitano a danno della azienda municipalizzata.

« Tale concorrenza si attua da parte delle ditte private: prelevando passeggeri in sosta sotto le tabelle indicatrici delle fermate esclusive dell'A.M.A. (come è documentato da ripetuti rilievi fotografici); non rispettando gli orari di partenza dai rispettivi capolinea e regolando le partenze con qualche minuto di anticipo rispetto agli orari dell'A.M.A.;

2°) quali provvedimenti s'intendano sollecitamente prendere allo scopo:

a) di salvaguardare gli interessi economici e morali della pubblica azienda e quelli del personale dell'A.M.A., il quale, negli anni passati, ha scioperato, con alto senso civico, a difesa dell'azienda senza per altro ottenere efficaci e definitivi interventi da parte delle autorità preposte;

b) di evitare che il personale attui l'azione di sciopero, annunciata attraverso l'ordine del giorno votato da parte dell'assemblea, indetta dal sindacato autoferrottramvieri (C.G.I.L.) in data 30 giugno 1959, azione necessaria, ma che, d'altro canto, non potrà non arrecare disagio alla cittadinanza.

« L'interrogante di fronte all'evidente pubblico interesse da tutelare, ha motivo di sperare in un efficace tempestivo intervento.

(7438)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere il voto espresso

dalla giunta della camera di commercio industria e agricoltura di Reggio Calabria, nella seduta del 26 maggio 1959, a proposito dell'applicazione di una tariffa differenziale per il trasporto sulle navi-traghetto in servizio tra Messina-Reggio Calabria-Villa San Giovanni degli auto e motoveicoli targati RC e ME.

« Gli interroganti fanno presente che l'applicazione della suddetta tariffa preferenziale, nel mentre gioverebbe all'incremento dei traffici e agli scambi commerciali e turistici, fra le due provincie di Messina e Reggio Calabria, nello stesso tempo, non dovrebbe prevedere una diminuzione di incasso ma, invece un incremento di entrata per l'amministrazione dei trasporti.

« Gli interroganti, pertanto, hanno motivo di sperare in un benevolo accoglimento della richiesta, che tornerà certamente utile alla ripresa della vita economica e allo sviluppo turistico della zona dello « stretto ».

(7439)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se sia a conoscenza delle larghe richieste delle popolazioni e delle autorità locali degli importanti centri serviti dalle ferrovie secondarie calabro-lucane di Gioia Tauro a Sinopoli (Reggio Calabria), tendenti ad ottenere l'istituzione, per lo meno in occasione dei mesi estivi, di una corsa in partenza da Sinopoli a Gioia Tauro, alle ore 22 e una corsa in partenza da Gioia Tauro a Sinopoli alle ore 23 di ciascun giorno;

2°) quali interventi intenda prendere allo scopo di andare incontro: ai desiderata di circa 60 mila abitanti, i quali reclamano contro l'attuale situazione che vede l'effettuazione delle ultime corse da Sinopoli alle ore 19,14 e da Gioia Tauro alle ore 20,40; agli interessi dello sviluppo turistico di quella incantevole zona dell'Aspromonte; alle aumentate esigenze dei due più importanti comuni della « Piana », Palmi e Gioia Tauro, i quali oltre ad essere i centri produttivi e commerciali della zona più sviluppati della provincia di Reggio Calabria, danno sede: a uffici giudiziari; a istituti scolastici d'istruzione media, secondaria e professionale; a istituti ospedalieri, alla sezione territoriale dell'I.N.A.M.; a istituti di credito; a uffici di rappresentanza commerciale.

(7440)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere - in considerazione della grande

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

distanza esistente tra l'attuale ufficio postale, esistente a Gallico Marina di Reggio Calabria e le popolose contrade e rioni facenti capo alla frazione di Gallico Superiore di Reggio Calabria e, inoltre, della grande importanza di questo ultimo centro agricolo e commerciale — se non ritenga opportuno e utile, anche per l'amministrazione postale, istituire sollecitamente un ufficio postale e telegrafico, da molti anni reclamato dai naturali e dalle autorità del luogo, in Gallico Superiore.

(7441) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che gli operatori, dipendenti della ditta Cruciani, appaltatrice del secondo lotto dei lavori per la costruzione dell'acquedotto del comune di Scilla (Reggio Calabria), sono costretti da 10 giorni a scioperare a causa del mancato pagamento di salari e altre competenze di alcuni mesi;

b) quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della ditta Cruciani, che non si limita soltanto a negare nei termini prescritti i salari ai lavoratori ma si permette minacciare di licenziamento questi ultimi, rei soltanto di essere ricorsi alla legittima azione sindacale, unico strumento rimasto nelle loro mani, di fronte alle inadempienze contrattuali e dei capitolati.

(7442) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato il 6 luglio 1959, dall'assemblea dei 210 capo-famiglia, assegnatari degli appartamenti delle case-I.N.A. site al borgo " Santa Rosa " nella città di Lecce, di cui al bando n. 12140 del 20 marzo 1957.

« Si afferma che alle abitazioni in questione, mancherebbero solo alcune rifiniture e gli attacchi alla linea elettrica, all'acquedotto ed alla fognatura, mentre i lavori per detti completamenti, risulterebbero sospesi da circa due anni.

« Considerato che dette opere si possono approntare in brevissimo tempo, essendo state già costruite le canalizzazioni e la linea elettrica, l'interrogante domanda di sapere se non intende il ministro intervenire con tutta urgenza per ottenere la sistemazione delle famiglie interessate, la cui stragrande maggioranza per il 1° agosto 1959, debbono abban-

donare gli appartamenti attualmente abitati per sfratto ordinato dal magistrato.

(7443) « CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza, che la pista di pattinaggio a rotelle, di recente costruzione in Mariano Comense, è vietata alle pattinatrici.

« Gli interroganti chiedono di conoscere come sia stato possibile finanziare da parte del C.O.N.I. un'opera sportiva a favore di una società parrocchiale che ha scarsa attività agonistica, e che applica una così medioevale discriminazione fra uomini e donne.

« Gli interroganti chiedono di conoscere infine quali misure si intende fare adottare al C.O.N.I. affinché tale ridicola disposizione abbia a cessare.

(7444) « INVERNIZZI, GORRERI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del sindaco di Cursi (Lecce) a carico del quale, con esposto al prefetto da parte di numerosi cittadini, sono stati denunciati gravi addebiti nei quali sono configurabili veri e propri reati perseguibili di ufficio.

« Se non ritiene, quanto meno, disporre perché la denuncia presentata al prefetto di Lecce venga rimessa all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di propria competenza.

(7445) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene definita la pratica di pensione di guerra del signor Carlà Raffaele fu Francesco, da Cavallino (Lecce).

(7446) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria, numero 93812/53 di posizione riguardante il signor Greco Angelo di Cosimo.

(7447) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, in merito alla domanda inoltrata il 20 aprile 1959 dalla signora D'Agostino Rosa fu Giuseppe da Messina (villaggio Pessa), vedova dell'appuntato dei carabinieri in pensione Romasello Giovanni intesa ad ottenere la reversibilità, per sé e per la propria figlia, della pensione goduta in vita dal marito.

(7448) « DE PASQUALE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le sue determinazioni in merito alla giusta richiesta avanzata dalla camera di commercio di Reggio Calabria per l'applicazione di una tariffa preferenziale sul traghettamento nello stretto di Messina degli autoveicoli targati Messina e Reggio Calabria.

(7449)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito al rinnovo del comitato provinciale I.N.A.M. di Messina, il cui mandato è già scaduto da tempo.

(7450)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire con carattere d'urgenza nei confronti dei produttori agricoli dei mandamenti di Cervignano del Friuli e di Monfalcone — ed in particolar modo della zona Aquileiese — i cui terreni sono stati nei giorni scorsi colpiti da una grandinata di eccezionale entità che ha gravemente compromesso, se non addirittura totalmente distrutto in molti casi (ciò che risulterà dagli accertamenti dei tecnici dell'ispettorato dell'agricoltura, attualmente in corso), i frutti pendenti.

« Particolare e grave falcidia è stata arrecata ai frutteti (pescheti soprattutto) che erano stati con notevoli sacrifici messi a dimora negli ultimi anni.

« Questa jattura colpisce in maniera assai grave i piccoli coltivatori della zona che vedono così svanire ogni loro speranza ed ogni loro legittima attesa, dato che proprio in questi prodotti essi pongono le principali loro speranze.

« Gli interroganti si permettono quindi di chiedere al ministro un immediato intervento che dovrebbe svilupparsi in duplice direzione:

1°) assegnare ai prefetti delle provincie di Udine e Gorizia un adeguato quantitativo di frumento da distribuire alle famiglie colpite, come primo atto di solidarietà;

2°) disporre affinché sia in qualche modo agevolata la vendita della frutta (pesche soprattutto) la quale, colpita dalla grandine, non può essere ora immessa ai normali mercati di vendita, ma può essere soltanto utilizzata per la trasformazione industriale.

« Gli interroganti segnalano, infine, per gli opportuni interventi del Ministero un'altra

grandinata che ha colpito le zone attorno ai comuni di Attimis e Faedis in provincia di Udine.

(7451)

« ARMANI, BIASUTTI, MARTINA, TOROS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali siano i motivi che gli hanno impedito di rispondere adeguatamente al punto terzo contenuto nella interrogazione n. 2968 del 25 novembre 1958, relativa allo stabilimento C.E.M.E.N.T.I.R. di Arquata Scrivia (Alessandria), che — finalmente! — ha ottenuto risposta n. 12345 in data 7 luglio 1959.

« Al punto terzo di quella interrogazione si chiedeva di conoscere « i nomi (od il nome) dei proprietari che hanno venduto i predetti terreni (che oggi sappiamo essere di 200.000 metri quadrati circa) e quale prezzo unitario è stato pagato per gli stessi ».

« La risposta agli atti è stata del seguente tenore: « infine, relativamente all'acquisto del terreno, preciso che il prezzo pagato è stato il più vantaggioso in confronto a quelli indicati in numerose altre offerte pervenute ».

« Gli interroganti chiedono appunto di essere informati sulla entità di tale « prezzo più vantaggioso » e di conoscere il nominativo del venditore dei terreni cui detto prezzo si riferisce.

(7452)

« AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere:

1°) quanti sono le federazioni provinciali e i comitati comunali dell'O.N.M.I. sotto gestione commissariale e quali sono;

2°) come si articola annualmente il bilancio nazionale nelle sue varie voci di entrata e di spesa;

3°) come sono distribuite per provincia le istituzioni dell'O.N.M.I.

(7453)

« VIVIANI LUCIANA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponde al vero la notizia apparsa su periodici specializzati — e che ha posto in allarme la massa cospicua dei "filatelici" italiani (commercianti e collezionisti) — che egli abbia disposto la liquidazione, con vendita in blocco, del magazzino dei francobolli italiani delle varie emissioni di validità scaduta.

« L'interrogante si rende conto della necessità di dare soluzione alla questione dell'esistente *stock* di francobolli, ma ritiene di doversi fare eco della preoccupazione legittima

ma dei collezionisti che una soluzione non sufficientemente ponderata possa portare un turbamento grave in una attività che è diventata tanto importante ed impegnativa.

(7454)

« CASTAGNO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della sanità, per chiedere in qual modo intenda intervenire per rimediare con urgenza alla gravissima situazione dei finanziamenti all'O.N.M.I. di Genova, sia per quanto riguarda l'assegnazione tempestiva del finanziamento annuo previsto in bilancio mentre i fondi vengono sistematicamente inviati con tale ritardo e in tali ristretti limiti che attualmente l'O.N.M.I. di Genova si trova, tra le altre difficoltà, nell'impossibilità di pagare oltre luglio le rette per 300 minori ospitati in istituti di ricovero e che assolutamente non possono vivere in famiglia; sia per quanto riguarda l'aumento dello stanziamento annuo rimasto da anni invariato alla cifra di 156 milioni, cifre assolutamente insufficiente che lascia scoperto il bilancio dell'O.N.M.I. di Genova per più di 40 milioni per far fronte ai normali impegni delle spese obbligatorie.

(7455)

« MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno di istituire per il treno « freccia del Gran Sasso » Aquila-Roma e viceversa la " tariffa locale " analogamente a quanto è stato fatto per i percorsi ferroviari Campobasso-Napoli e Campobasso-Roma.

« Un tale provvedimento favorirebbe l'affluenza dei viaggiatori alla ferrovia, anche con vantaggio finanziario dell'amministrazione, e allontanerebbe il sospetto circa eventuali pressioni degli autotrasportatori di linea contro l'auspicata misura.

(7456)

« GIORGI, SPALLONE, CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se sia al corrente del grave stato di disagio creato fra i commercianti dalla ormai invalsa e dilagante abitudine di collegare a scopo propagandistico all'acquisto di determinati prodotti il regalo di oggetti di uso comune e particolarmente casalingo;

e se non intenda intervenire decisamente per impedire tale illecita concorrenza che danneggia gravemente i commercianti stessi, i quali tra non poche difficoltà e affrontando pesanti oneri fiscali regolarmente commerciano in tali oggetti.

(7457)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che la Corte dei conti non ha ancora ratificato la graduatoria dell'ultimo concorso a preside di istituti medi e superiori; e, in caso affermativo, se ne conosce la ragione.

(7458)

« ROMITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni della forte riduzione di quantità di grano da conferire all'ammasso per il 1959 (quintali 99.500) rispetto a quello del 1958 (quintali 137.000); e se è a sua conoscenza che il competente comitato provinciale ha deciso di ridurre da 5 a 4 quintali il quantitativo di conferimento delle aziende fino a 2 ettari di terreno investiti a grano, e ciò in contrasto con le istruzioni che lo stesso ministro ripetutamente assicurò di avere dato ai prefetti a favore delle piccole aziende contadine.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro intenda intervenire perché venga annullata la decisione di cui sopra e perché vengano effettivamente adottati adeguati provvedimenti atti a favorire i piccoli e medi produttori di grano.

(7459)

« VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrispondano al vero le notizie riferite da alcuni giornali secondo le quali l'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza e allacciamenti interessanti varie provincie piemontesi, sarebbe esclusa dal piano poliennale di opere da finanziare con il contributo statale predisposto dal Ministero dei lavori pubblici in quanto, secondo l'opinione attribuita al ministro, il finanziamento dell'opera dovrebbe essere affidato esclusivamente all'iniziativa privata.

« Premesso che la costruzione di tale autostrada e opere connesse investe interessi non solo del Piemonte, poiché serve ad inserire nel traffico nazionale e internazionale altre importanti regioni, gli interroganti, mentre comprendono e condividono il vivo allarme espresso dall'Unione regionale delle provincie piemontesi, espresso in un ordine del giorno votato all'unanimità l'8 luglio 1959, chiedono che il ministro voglia tener conto delle vive ed unanimi preoccupazioni delle provincie piemontesi, modificando decisioni eventualmente già prese in modo che non venga osta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

colata la realizzazione di un progetto di tanta portata: realizzazione possibile solo con il contributo del finanziamento dello Stato.

(7460) « SULLOTTO, LEONE FRANCESCO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, mi permetto sollecitare lo svolgimento della interrogazione da me presentata, insieme con l'onorevole Gullo e altri colleghi del mio gruppo, con la quale si chiede che il Governo italiano si faccia interprete presso quello greco della viva emozione suscitata nel nostro paese e, da quanto ci risulta, in quasi tutto il mondo, dal processo, che ha avuto inizio stamane davanti al tribunale speciale di Atene, contro Manolis Glezos, eroe della resistenza greca contro il nazi-fascismo, autore, tra l'altro, del coraggioso gesto di aver tolto, la bandiera hitleriana dall'Acropoli.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un processo che viene celebrato con l'applicazione di una legge di guerra, in una situazione invece di normalità, un processo eccezionale quindi, contro il direttore di un giornale legale appartenente ad un partito, che, per la sua forza, è il secondo del parlamento greco.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non entrare nel merito dell'interrogazione, tanto più che il tema è molto delicato e tale da imporre di non esprimere in questa sede giudizi di sorta.

PAJETTA GIULIANO. Comprendo benissimo le sue riserve, signor Presidente, e le sue preoccupazioni regolamentari. Però, vorrei farle presente che vi è di mezzo la vita di un uomo, in quanto il signor Averoff non ha nascosto le sue intenzioni di procedere nei riguardi di Manolis Glezos con rigore e severità.

Il problema è quindi grave, signor Presidente, e la prego di permetterci di approfittare di questa occasione per esprimere la nostra ammirazione per questo autentico eroe. *(Vivi applausi a sinistra — Proteste a destra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho consentito all'onorevole Pajetta di sollecitare lo svolgimento di una interrogazione, ma non posso tollerare che si dia luogo ad una manifestazione simile in questa sede.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, mi rendo conto di quanto ella ha testé detto, ma non posso tuttavia esimermi dall'esprimere i sentimenti profondi di tutti i colleghi iscritti al gruppo parlamentare del partito socialista italiano, i quali le rivolgono viva preghiera di voler sollecitare dal Governo la risposta ad una interrogazione da noi presentata in una forma non consueta, in quanto reca ben 89 firme di deputati socialisti. Non è, questa, una prassi consueta per una interrogazione, sia pure rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri.

Tutti i deputati del partito socialista italiano hanno voluto apporre la loro firma in calce al testo della interrogazione, per il profondo valore umano ed anche politico che ad essa si intende dare.

Con la nostra interrogazione noi chiediamo al Presidente del Consiglio se intenda fare qualcosa per esprimere i sentimenti di emozione, che, siamo certi, pervadono larga parte dell'opinione pubblica del nostro paese, nei confronti del processo che stamane si è iniziato ad Atene contro Manolis Glezos.

Non è un atto ostile ad un paese vicino, il nostro, ma un atto doveroso, perché sentiamo proprio il dovere di far presente al popolo greco che ci animano sentimenti ben diversi da quelli che hanno caratterizzato i sistemi fascisti, che hanno portato dolore alla Grecia, per colpa del governo che allora reggeva le sorti del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, non mi pare che questa sia la sollecitazione dello svolgimento di una interrogazione, ma piuttosto un discorso politico.

LUZZATTO. Onorevole Presidente, sentimenti di amicizia verso il popolo greco ci hanno spinto a presentare questa interrogazione, e la preghiamo di volerne sollecitare lo svolgimento.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Giuliano Pajetta e Luzzatto che la Presidenza si renderà interprete della loro richiesta presso il Governo.

**La seduta termina alle ore 1 di venerdì 10 luglio 1959.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GULLO ed altri: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche Amministra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1959

zioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista (1228).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1289) — *Relatore:* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1288) — *Relatore:* Dal Falco.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1213) — *Relatori:* Ferrari Giovanni e Quintieri, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico, *di minoranza.*

4. — *Discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e Scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 (*Urgenza*) (1273) — *Relatore:* Montini;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) — *Relatore:* Brusasca;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS: Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso (599) — *Relatore:* Gaudioso;

SEGNI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — *Relatore:* Baldelli.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI